TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0341_I

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Colloredo.

Poesiis

con note Mss.

341

Tom: I.

941
Oliva

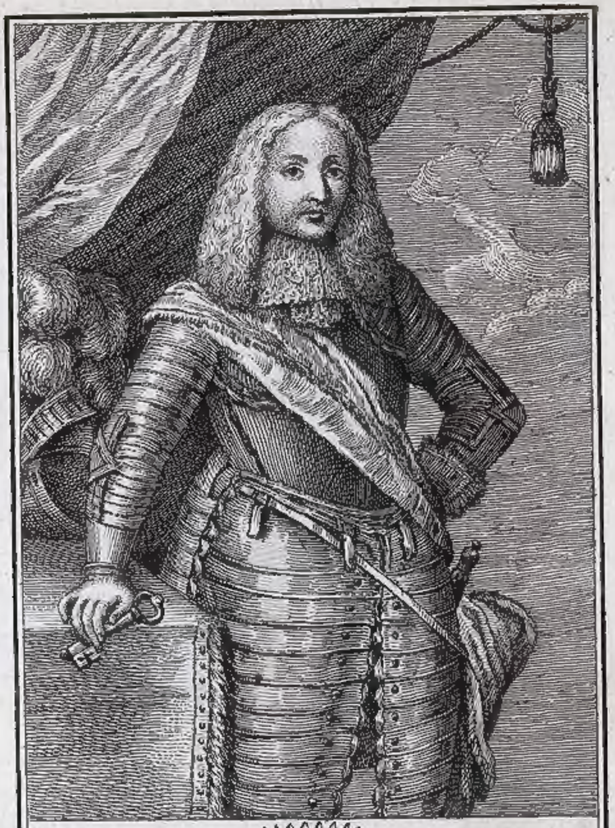
R.3.

1

Cod. Bellina
" Belgrado
" Maniago ? rosso
" ~~[illegible]~~

1890. 20 Decembre. Acquistato in Firenze per lire 21. — all'asta della Biblioteca Oliva del Turco di Aviano, alla quale apparteneva. — Le varianti sono di mano del Sign. Pietro Oliva del Turco, distinto bibliografo

In rosso Codice Maniago



HERMES CO: COLLOREDO
ÆTATIS SVÆ ANNOR.^{m} XLII.
Vixit An.^{is} LXX. Ob.^{it} An.^{o} MDCXCII.

2

POESIE
IN LINGUA FRIULANA

DEL CONTE

ERMES DI COLLOREDO

Ora per la prima volta
date in luce.

TOMO PRIMO.

IN UDINE, MDCCLXXXV.
PER LI FRATELLI MURERO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

)(III.)(

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

DON CARLO OTTAVIO

DEL S. R. I.

CONTE, E SIGNORE

DI COLLOREDO

DOBRA, FLOJANA &c.

Barone di Valse, Visconte di Mels &c.
Ciambellano di S. M. I. R. App;
Prefetto della R. Accademia di Scienze,
Sopraintendente a Regj Studj,
e Presidente del R. D. Magistrato Camerale
di Mantova.

ALl' onorato pensiere, in cui una lieta Brigata di Udinesi Amici è venuta, di pubblicare le Rime, che in lingua Materna ci lasciò scritte il Conte ERMES DI COL-

LOREDO, è troppo naturalmente ſucceduto l' altro di procurarſi l' onore, che l' ECCELLENZA VOSTRA e ne approvi l' impreſa, e ſi degni accettarla ſotto l' autorevole ſuo Patrocinio.

Il diritto, ch' eſſe medeſime hanno preſſo l' ECCELLENZA VOSTRA di Protezione, il quale ne và del pari al merito loro, li hanno non ſolo animati; ma ne ha loro impoſto un preciſo dovere, ſembrando ad eſſi di onorare la memoria del Chiariſſimo Autore nel porgere a VOI queſto tributo d' Oſſequio.

Nato Egli dal Conte Orazio, e venendo però ad eſſere Zio Paterno del celebre Conte Giambattiſta Avo di VOSTRA ECCELLENZA, illuſtre per le luminoſe Cariche tanto decoroſamente ſoſtenute di Ceſareo Ambaſciatore in Venezia, e di Mareſciallo di Corte in Vienna, preſſo cui VOI naſceſte, e foſte allevato; non può non compiacerſi di vedere ne' ſuoi Pronipoti mantenuto, ed accreſciuto lo ſplendore del coſpicuo ſuo Lignaggio, in VOI ſingolarmente riguar-

dan-

X V. X

dando, che alle ſublimi Doti del cuore aggiugnete ampiezza di talenti, e di cognizioni, per cui alle Cariche più diſtinte in Mantova, che or ſi gloria d' eſſervi Patria, ſiete ſtato meritamente elevato; Gradirà quindi Egli ſteſſo, che godendo della pubblica luce le ſue poetiche produzioni, n' eſcano fregiate dal Voſtro Nome.

Accettatene adunque l' offerta; e ſe d' appreſſo a cinque Secoli queſto noſtro Dialetto meritò d' eſſer dal gran Maeſtro, e ſommo Poeta Dante doppiamente diſtinto; goda il Pubblico d' averne un ſaggio nell' altrettanto leggiadro, e ſaporito, quanto copioſo Canzoniere del Conte ERMES, il quale ſinora in imperfetti, e non ordinati manoſcritti tra le mani di pochi geloſamente cuſtodito, è ſtato lungamente deſiderato.

Concorra adunque al bell' oggetto il voto dell' ECCELLENZA VOSTRA, che il pregio dell' Opera il merita, l' Autore, come uno de' Voſtri Maggiori il chiede, e il decoro d' un antico celebrato Dialetto l' intereſſa. Noi dal benigno Voſtro, e generoſo

animo col Vostro compatimento l' imploriamo in atto d' inchinarci con profondissimo Ossequio

Dell' ECCELLENZA VOSTRA

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Serv.
Li Fratelli Murero.

PRE-

)(VII.)(

PREFAZIONE.

LA ricchezza della Poesia Italiana è già così nota, che non ha bisogno di nuove osservazioni a rilevarnela. Questa però, che presso color che sanno, le ha potuto assicurare il primato sopra quella delle Nazioni anche più colte, non si vuole argomentare soltanto dal gran numero, e dalle opere insigni di que' sovrani Ingegni, che l' han coltivata nell' Idioma comune a tutta l' Italia, ma sì ancora dal non piccolo, e nulla men rispettabile di quelli, cui è piaciuto di venirnela illustrando in quasi tutti i particolari Dialetti, in che esso, sovra ogn' altro dovizioso, oltra ogni credere si dirama. E come questo egli è un pregio affatto proprio della medesima, e tale, che gran lustro le ne accresce colla bellezza, non che colla novità d' opere insigni; così ra-

gion vuole, ch' esso eziandio concorra a formarlene il solenne real corredo, ove a tutta gala trar si voglia in comparsa.

Nè poco egli è di vero lo sfoggio, che quindi ancora la nostra Poesia ne può fare. Imperciocchè, come osservò il dottissimo, e in questi studj, sovra ogn' altro versato, Ab. Quadrio (*a*) „ non ci ha quasi Città riguar-
„ devole nell' Italia, che nella nativa sua, e
„ propria lingua Poesia non vanti, e non mi-
„ ca da Uomini Volgari, ed a caso, ma da
„ sollevatissimi ingegni con avvedimento com-
„ poste, e piene di vivezza, e di grazia tan-
„ to, che avanzano molte di esse le scritte
„ in colta favella. „ Dal che diduce egli con magistral franchezza quanto modestamente per noi si è fin' ora osservato, val a dire, che „ ciò
„ fa vedere quanto questa Nazione sia nel
„ maneggio della Poetica Arte ammirabile so-
„ pra quante ebbero mai, o hanno intellet-
„ to di Poesia. „ Il che se a qualche Italiano perduto dietro alle straniere Poesie, perchè o inconsapevole dell' abbondanza in ogni ge-

(*a*) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia Vol.* 1. *p.* 207.

)(IX.)(

genere, e del real pregio delle sue, o incapace a gustarnele, questo sembrasse per avventura un linguaggio di prevenzione; e' potrebbe nel primo caso (che nel secondo non val ragione) sgannarsene di leggieri collo scorrere in briev' ora per le diciasette Città, o Provincie, per le quali quell' illustre Storico ci conduce a scoprir i molti, e bei Poemi, che in altrettanti Dialetti di là uscirono, e furon per lo più pubblicati colle stampe.

Non è egli quì luogo a divisarneli in particolare: e giova solo per l' intendimento nostro il riflettere, che così gl' Ingegni Italiani sepper col fatto, e mercè le spiritose lor Poesie illustrar non pure i XIV. Dialetti, in che il sovrano Maestro Dante divisò la Lingua Italiana per entro al celebre suo Trattato *de Vulgari Eloquentia*, sì ben diffeso, ed illustrato dall' altro solenne Maestro in questi Studj, Mons. Fontanini nostro; (*b*) ma sì trè altri ancora, che l' Alighieri, comecchè girasse perciò l' Italia, non dovette ben rilevare.

In-

(*b*) *della Eloq. Ital. lib.* II. *Cap.* XXII; *e segg.*

Intanto il Friulano egli è un di quelli, ch' esso e distintamente riconobbe, e di più pregiò a segno di adottarne delle Voci nel suo maraviglioso Poema: siccome avea già fatto il suo illustre Maestro Brunetto Latini, e fece altresì contemporaneamente Francesco da Barberino ne' suoi celebri Documenti d' Amore, e appresso Francesco Sacchetti (*c*). Il che quantunque da quell' Accademico Fiorentino, il qual fece le Note all' Aminta (*d*) diffeso del Fontanini fosse stato contraddetto; questi non pertanto, senza pur curarsene, tornò a dimostrarnelo nel lib. II. a Capi X. dell' Eloquenza Italiana con nuovi passi: ai quali, ove uopo ne fosse, non pochi altri aggiugnere se ne potrebbono, senza uscire della Comedia dell' Alighieri, e con sicurezza di poter far fronte ai sofismi di quello stitico censore.

Tuttavia questo nostro Dialetto; comecchè dall' Italiano Omero per tal guisa onorato, è realmente assai ricco, vivace, e poetico, co-

(*c*) *L. c. lib.* 2. *Cap.* X.
(*d*) *Aminta dif. Cap.* VI. *p.* 357; *ed.* II.

)(XI.)(

come quello, che forſe più d'ogn'altro s'accoſta all'Indole, e alle maniere del Provenzale; non ha però finora fatta quella comparſa, che fra sì vantaggioſe circoſtanze arìa pur potuto fare. E ciò non mica perchè in una Provincia così abbondante di belli, e ſtudioſi Ingegni, così portata per le coſe Poetiche, così finalmente amica, e tenace del ſuo linguaggio, ci ſien mancati de' valoroſi coltivatori di quello; ma sì per la vera diſdetta, che neſſun di que' tanti, i quali ſin dal feliciſſimo Secolo XVI. l'han coltivato, non ſi ſia preſo il penſiere di render pubbliche le coſe ſue. Sia egli ciò derivato, o dalla natural noncuranza, che ne' Friulani ſembra ereditaria, di far figura, o dalla difficoltà delle Stampe, che pel diſagevol Commercio ſon mai ſempre fra noi ſtate aſſai riſtrette; fatto ſtà, che come ſi ſono giacciute, e ſi giaccion tutt'ora in mano di pochi moltiſſime Poeſie e Latine, e Italiane di ottimo e finiſſimo conio, ſenza che mai ſiaſi lor dato corſo; così è avvenuto dalle molte, che furon compoſte nel materno lin-

linguaggio. Il perchè, se il Quadrio ha voluto pel Friulan dialetto allegar un Poeta; ha egli dovuto restringersi a quel d'essi, che ben fra gli altri sol meritava, ma che pur era, come lo è tuttavia, inedito.

Infatti, se si accettui una bell'Egloga di Autore Anonimo, che abbiamo nel *Trofeo della Vittoria Sacra* (a' Curzolari) da lui facilmente non avvertita, e qualche Madrigale, e pochi Sonetti, che s'incontran per entro ad alcune Raccolte fatte in Friuli dal cadere del Secolo XVI. in poi, fino al tempo, in che egli scriveva, poc'altro e' arìa per avventura potuto allegar di stampato: che non prima del 1775. ella è uscita in luce colle stampe di Gorizia la Traduzione, o sia Travestimento della Eneide dell'Ab. Busizio: la quale si potrebbe tener in conto di un capo d'Opera in questo genere, se come è lavorata con grande vivacità d'immagini, con molta grazia di espressioni, e di figure, e con ogni proprietà di carattere; così stesa ella fosse anzi nel comun nostro Dialetto, che nel particolare dei Goriziani: i quali per quanto siano

)(XIII.)(

no colti, e per natura eloquenti; troppo non per tanto e' si sono in punto di lingua lasciati contaminare dal giornaliero commercio della vicina Schiavonia. Il che non è intervenuto ai non lontani Cormonesi: i quali per la maggior corrispondenza coi veri Friulani han saputo conservare incorrotta non pure la soavità della pronuncia, ma la proprietà ancor della lingua.

Checchè sia di ciò, il Poeta intanto veramente Originale, che vantar possa il dialetto nostro, e quel desso appunto, che con altrettanto giusto, quanto vantaggioso elogio ci vien proposto dal Quadrio, si giace tuttavia inedito, comecchè pel suo valore in molte copie a penna tra noi diffuso: ma fuori del Friuli non si sa, che altra copia ve n'abbia fuori di quella, che un nostro in ogni rispetto riguardevole Cavaliere dieciotto anni fa con singolar pulitezza fè lavorare per la Biblioteca di S. Lucia in Bologna.

E questo bel Genio della nostra Poesia egli è il Conte Ermes di Colloredo, Zio Materno del gran Cardinale di questo gran Casa-

ſato, é Paterno del Conte Giambattiſta di ſempre per noi cara, e glorioſa memoria, anche perchè, dopo eſſer ſtato così a lungo da noi lontano, e come Camerier Maggiore in Iſpagna, e come per molti anni Ambaſciator Ordinario di Carlo VI. in Venezia, di neſſun'altra converſazione ſi compiaceva più, che di quella de' Friulani: de' quali alcuni avea egli ſempre in ſua Corte, appunto per poter con eſſo loro nel Materno-linguaggio confabulare.

Fornito il Co: Ermes dalla Natura d'un vivaciſſimo Ingegno, nato fatto per la Poeſia, vi ſi applicò in maniera, che ad onta de' pregiudicj del Secolo, i quali tra noi, quanto più lentamente, tanto più largamente s' eran diffuſi, e' ſeppe anche nella lingua Comune poetar bene. A ciò, oltre la felicità dell' ingegno, e la maturità del giudicio, di che la natura gli era ſtata aſſai liberale, giovar molto gli dovette prima la domeſtica, poi la cortigianeſca educazione.

Nato Egli da un Padre, il quale ne' tempi del guſto, non per anche corrotto, a-

)(XV.)(

vea fatta figura in Roma: e le cui Lettere Familiari, per la nativa lindura, e per la maravigliosa precisione, con che sono scritte, propor si potrebbono ad esempio; dovette avere in propria Casa tale avviamento alla dirittura del pensar, e dello scrivere, da non lasciarsi così facilmente travolgere dai puerili vaneggiamenti de' nuovi Maestri. Il che noi possiam fondatamente argomentar dal vedere, che non solo negli altri cinque di lui Fratelli si conservò la Paterna nobiltà, ed eleganza nello scrivere; ma nelle Sorelle ancora: d' una delle quali, cioè della Marchesa Claudia, Madre del Cardinale, qual fosse la giustezza, e pulitezza dello Scrivere, ciascun il può comprendere da que' pochi squarci delle di lei Lettere, che abbiam nella vita stampata del Figlio; e vie meglio il potrà, ove questa si ristampi corredata di Note a giustificazione dei fatti, e di Giunte a maggior illustrazione della medesima, che sappiamo esser in pronto.

Da sì buona scuola passato Egli per tempo a quella, che fu sempre del bel dire Mae-

stra,

ſtra, cioè alla Corte di Toſcana, dove non giunſe mai ad allignare la Secentiſtica corruttela, il noſtro Co: Ermes potette di leggieri venirſi formando a quell' aggiuſtata bizzaria di penſare, e a quella ſchietta eleganza di ſcrivere, che di que' dì eran pur troppo universalmente, e forſe più che altrove, tra noi, malgrado la naturale maturità degl' Ingegni, ſciaguratamente sbandite. Di fatto al reſtituirſi, che dopo i ſuoi molti viaggi e' fece, in Paeſe, da Uom ſaputo, e di buon guſto ſi sfogò con un amico in lettera, che s' è veduta Originale, ſul cattivo guſto, che vi ſignoreggiava. Il che gioverà l' aver pure oſſervato, perchè non ſi credeſſe mai, trattarſi quì di un' inſulſo verſeggiatore Secentiſta, comecchè viſſuto, e morto nel ſeicento; ma sì di un ſaporito Poeta, il quale ſapeva in ogni riſguardo il ſuo meſtiero: e che ſe talora ſi mette a biſticciare; il fa Egli anzi per ſecondar certo genio della lingua, che per far moſtra di por ſuo ſtudio, come allor ſi faceva, nell' infilzarvi argute bazzeccole, e ſcipitiſſime alluſioni: al che d' ordina-

nario il tutto ſi riduceva. Così aveſs' Egli ſaputo di maggior modeſtia infrenar la bizzaria del ſuo veramente poetico ingegno, nel ſempre geloſo punto del coſtume, onde da quella non ſi foſſe laſciato traſportar bene ſpeſſo a dipingerci con troppo eſpreſſive immagini, e coi più vivi colori i ſuoi, e gli altrui amoroſi traſporti. Fuori di queſti tratti, che neppure in ragion d'arte Poetica non ſapremmo menargli buoni; noi troviamo il Co: Ermes, e sì ci luſinghiamo, che dagli altri ancora ſarà conſiderato, altrettanto ſaputo, e valente, quanto ſaporito, e grazioſo Poeta.

Poſto ciò, è avuta altresì in conſiderazione la convenevolezza di produrre una volta in pubblico ciò che vaglia quinci a giuſtificare la vantaggioſa idea, che del noſtro Dialetto concepì già, e manifeſtò il gran Maeſtro Alighieri, quindi a metter queſto ſteſſo in quel grado di reputazione, che ben ſi merita; vuolſi a ragione ſperare, che l'onorato penſiere di pubblicar colle Stampe il Canzonier Friulano del *Conte Ermes di Col-*

loredo , fia per incontrar l' approvazione , ed il favore non pur dei nostri ; ma di quanti eziandio conoscono il pregio , aman la grazia , e contano sulla ricchezza dell' Italiana Poesia .

XIX.

VITA DEL CONTE ERMES DE' SIGNORI DI COLLOREDO.

L'Antichiſſima Famiglia di Walſe venne in Friuli col Patriarca Popone (*a*) reſtando infeudata del Caſtello di Mels col titolo di Viſcontea: dal quale anche denominoſſi

** 2 fin-

(*a*) Il Cavalier Fra Ciro di Pers nella *Informazione dell' antica Nobiltà, ed Origine della Famiglia di Colloredo in Friuli* (ch' egli con buona critica ſul fondamento di ſicuri documenti ſteſe, e autenticò di proprio pugno ſotto li 25. Novembre del 1656.) dopo di aver parlato della venuta di Corrado II. in Italia, paſ-

finchè fabbricò l'altro di Colloredo (*b*): dove ha continuato in ogni tempo a mandar fuori a guisa del Cavallo Trojano, gran numero d'Eroi, che all' antichità della Prosapia han aggiunto lo splendor della Gloria.

Il

passa a dire che esso „ Investì fra gli altri, „ del Castello, e Giurisdizione di Mels Liabordo Nobile Svevo, che era passato in Italia col suddètto Imperatore insieme con un „ suo Fratello per nome Enrico: dal quale Enrico discesero poi in Germania que' Signori „ di Walsa, che passati da Svevia in Austria.... „ fiorirono per dignità, e per ricchezze al pa„ ri di ogni altro Nobile di più stima (p. I. t.). Lo stesso ci confermano, e il Palladio (P. I. Lib. VI. pag. 150.), e il Capodagli (pag. 114.): se non che questi, come l'Autore di questa Vita, vogliono che Liobordo fosse investito della Viscontea di Mels dal Patriarca Popone.

(*b*) Per la fabbrica del Castello di Colloredo fù dal Patriarca, non già Antonio, come altri scrisse, ma sì Ottobono, come c'insegna il celebre Susanna nel suo Tesoro, non che l'intero Diploma, nel 1302. „ Per Dñum Patriarcham Ottobonum datur licentia Wilielmo de Mels ædificandi unam domum super

„ col-

)(XXI.)(

Il Co: Ermes nacque da Orazio, tralcio ben degno di quel grand' Albero

„ colle Colloreti „ Le quali sole parole, tratte da irrefragabile documento, bastano a metter in chiaro gli svarioni d'un nostro Cronista su tal proposito, e insieme a rilevar l' identità di questo Casato: la cui discendenza con lunga serie di autentici, e per lo più originali monumenti, è stata di fresco giustificata; cominciando da que' primi tempi, che vi han fissati i nostri Storici, fino alla morte di Guglielmo, fondatore del Castello di Colloredo, e Padre di Asquino, Bernardo, e Vicardo, illustri Ceppi delle trè Diramazioni, per cui fiorì ugualmente fino al cadere del Secolo passato: e per due delle quali, l' una detta di *Bernardo*, che fu quella del nostro Conte, e l'altra di *Vicardo*, fiorisce tuttavia e in Italia, ed in Germania in quella distinta maniera, che ogn'un sà. Anzi a quella del primo le Muse aman tuttora nella persona dell' Eccellentissimo Signor Co: Carlo Presidente degli Studj in Mantova, d'essere nulla men favorevoli di quel che il fossero al Signor Curzio, Avo del Co: Ermes, e a questo stesso.

(*c*): e ammaestrato negli Studj delle Lettere in Toscana, (*d*) s'invogliò di quei della Guerra: onde portatosi in Germania, dove militava suo Fratello Giambattista nel Reggimento del Marescial Ridolfo di Colloredo loro Paren-

(*c*) Il Co: Ermes fu il quinto dei Figli Maschi, che il Co: Orazio ebbe dall'Ornatissima sua Conforte Lucia del Co: Ermes di Porcia: e nacque loro a' 23. di Marzo del 1622. come c'insegnan le Note domestiche, e ci confermàn le Parrocchiali di Colloredo: dalle quali impariamo innoltre, ch'ei fu battezzato nel medesimo giorno, e levato al Sacro Fonte dal Signor Ermes di Brazzaco: onde per combinazione assai curiosa ei venne in nome così strano a rinnovellar quello non pur dell'Avo Materno, ma del Padrino ancora.

(*d*) Vi andò Egli 'n compagnia di Camillo, e di Curzio suoi Fratelli Maggiori, e del già maturo, ed illustre Cugino Cav. Fra Ciro di Pers, nel 1637; dove dopo di aver per sette anni servita quella fioritissima Corte in figura di Paggio, nel 1644. fu fatto Gentiluomo della Camera del Granduca. (Lettere famil.)

)(XXIII.)(

rente (*e*): fu fatto Capitano d' Infanteria: e appresso ebbe anco l' onore d'esser fatto Cameriere della Chiave d' Oro dell' Imperatore. Portatosi poscia il Fratello al Servigio della Serenissima Repubblica di Venezia colla carica di General di Sbarco; anch' Egli fu fatto Capitano di Corazze, e come tale fece molte campagne in Dalmazia. (*f*) Lasciata poi la Milizia, si ritirò a goder la quiete della Patria,

** 4 ama-

(*e*) Il Co: Giambattista servì nel Reggimento del Marescial Colloredo, anzi parecchi anni il comandò, finchè pel valore, da lui mostrato nella Battaglia di Lipsia, l'Arciduca Leopoldo il volle Colonnello del Reggimento della sua Guardia; onde sendo seguito quel fatto nel 1642., quando il Co: Ermes era ancor Paggio, questi nel suo passar dalla Corte al Campo dovette trovare il Fratello alla testa anzi del Reggimento dell' Arciduca, che di quello del Maresciallo.

(*f*) Fu anche Sargente Maggiore delle Ordinanze del Friuli (Asq. Uom. Illustri p. 69.)

amato, e riverito da tutta la Provincia del Friuli. Ne illuſtrò egli il linguaggio co' ſuoi vaghiſſimi Componimenti, che ſeppe condire con venuſtà maravиglioſa. I ſali delle di lui Poeſie ebbero aſſai del piccante, e del piacevole: qualità, che in lui rendono viepiù grazioſo il Friulano Idiotiſmo. Fu ſtretto congiunto, come di Sangue, così d' affetto col Cav. Fr. Ciro di Pers (*g*): il quale gli ſi confeſſava inferiore nella Poeſia Friulana, comecchè in queſta ancora aveſs' egli dolciſſima vena; e il Cav. per mezzo ſuo contraſſe quella ſtretta amicizia, ch' ebbe col Cav. Bartolomeo Variſano Grimaldi: il quale nelle Lettere, e nell'

(*g*) Come il Cav. Fra Ciro di Pers naſceva da Ginevra di Curzio, e però Sorella d' Orazio Padre del Co: Ermes; così veniva ad eſſergli Cugino, ma per età ben 23. anni di lui Maggiore.

)(XXV.)(

nell' Armi fu un'altro Senofonte. (*b*)

L' Imperator Leopoldo ha mostrata stima particolare del Conte Ermes col volerne leggere i versi. Anzi il Vescovo Principe Fr. Giuseppe di Rabatta, venuto anni fa a Gorizia, chiese al Cav. Fr. Girolamo di Pers qualche componimento del Colloredo per portare

(*b*) Della stretta amicizia, che passava trà i due illustri Cavalieri Pers, e Grimaldi, abbiam un'insigne documento nel *Dialogo sopra le Tragedie del Signor Cardinale Giovanni Delfino*, nel quale questo gran Porporato gl' introduce a far l'apologia di que' suoi Drammi, insieme col Procuratore Sagredo: ed altro viepiù espresso nella Vita di Fra Ciro, che stà in testa all'ultima edizione delle di lui Poesie. Da questa impariamo, che se il Grimaldi *innamorato per fama della Virtù, e Letteratura di Fra Ciro, si portò espressamente in Friuli per conoscerlo*; comprendiam facilmente, che a vie meglio stringerla, e coltivarla, dovette aver gran parte il nostro Conte; poichè si soggiunge, che il Pers passò col Grimaldi più volte l'Autunno in Goriz, Casa di Campagna del Co: Ermes Colloredo suo Cugino, ed amicissimo del Grimaldi.

tare a Cesare, asserendo, che nelle ore di divertimento non gli si poteva far maggior piacere, che col leggergli qualche cosa del medesimo (*i*).

Es-

(*i*) Tra' nostri Poeti contemporanei, che lodarono il Conte Ermes, due si distinsero, e furon quelli che pubblicarono le loro Rime, cioè il Co: Enrico Altani, e il Co: Niccolò Madrisio. Quegli nella prima edizione, che al 1680. fece in Venezia, delle sue Ode, una ne indirizzò al nostro Conte (p. 101.), e la chiuse con un Elogio, che avendo per oggetto il di lui merito nella Friulana Poesia, vuolsi però riportar quì per disteso.

O del Carno Idioma
Saggio Propagator, che in dotte Rime
Del patrio favellar innalzi i pregi;
Per te d'eccelsi fregi
S'orna la nostra lingua, e più sublime
Ne' tuoi versi eruditi omai si noma.
Già nutre alla tua chioma
Il Varmo i Lauri, e a superarli 'ndarno
Vanta Ismen le sue fronde, il Tebro, e l'Arno.

Dal Co: Altani è quì onorato il Varmo (Fiumicello di nome altrettanto oscuro, quanto chiaro

)(XXVII.)(

Eſſendo già quaſi vecchio s'accoppiò in Matrimonio con Giulia Conteſſa Savorgnana, Sorella del Co: Girolamo, Patrizio Veneto: e ſenza laſciar di sè alcuna legittima prole, morì in Goriz, ſuo luogo di delizia, l'anno 1692. ai primi di Settembre, in età d'anni LXXII. (*k*): moſtrandoſi anco in queſta oc-

ro pe' lor Signori ſi reſer que' due Caſtelli, che da eſſo furon dinominati) in rifleſſo all'ordinario ſoggiorno, che il Co: Ermes faceva nella vicina ſua delizioſa Villa di Gorizzo: dove in fondo al Giardino aveva innalzato, e piantato il ſuo Elicona, intorno al quale, perchè nulla non ci mancaſſe di ſomiglianza, dalle vicine ſorgenti derivato vi aveva un'altro Ippocrene, che andava a ſcaricarſi nel *Varmo*. Di lui abbiamo innoltre un Sonetto inedito di riſpoſta al noſtro Conte, che *non voleva più compor verſi dopo la partenza di B. D.* Il Madriſio poi tra le Poeſie, che ſtampò in Padova nel 1713; ha una Ode *per la liberazione di Vienna al Signor Co: Ermes di Colloredo*. (p. 112.)

(*k*) Al ſettanteſimo, non al ſettantadueſimo dell'età ſua ſi morì il noſtro Conte; ſiccome eſpreſſamente ce ne aſſicura il Necrologio della

occasione vero Cigno; poichè gli ultimi respiri del viver suo furono *Il Peccator compunto*, (*l*) opera piena di Cristiana pietà. Il suo Cadavere fu trasportor-

la Chiesa di Colloredo, che hà „ Die vigesima „ secunda Septembris 1692. Illmus Dñus Co: „ Hermes de Colloreto q.m Illmi Dñi Oratii, „ munitus omnibus Ecclesiæ Sacramentis in „ loco Goritii Ætatis suæ anno 70; heri obiit, „ & hodie sepultus fuit in Ecclesia S. Andreæ „ de Colloreto in Monumento suorum Proge„ nitorum &c. „ ; e lo ci conferma la combinazione delle Epoche della nascita, e della morte di lui.

(*l*) *Il Peccator compunto* è un componimento di XII. Ottave, concepite con tanta giustezza, e finezza d'idee, stese con tal maestria d'ordine, di division ne' sensi, di proprietà nelle Rime, e sparse di sì bei lumi di soda insieme, passionata, e tenera divozione; che può considerarsi per un capo d'opera in questo genere: e che d'altra parte ben ci mostra la felicità, e pieghevolezza del di lui ingegno nel portare il per se stesso umile, e disadatto nostro linguaggio a quella sublimità, convenevolezza, e grazia, onde sopra ogn'altro de' nostri grandeggia il Toscano.

)(XXIX.)(

portato a Colloredo, dove giace nella Tomba de' ſuoi Maggiori (*m*).

Fu di capelli biondi, e di leggiadre fattezze, fornito inſieme d'ogni bella dote d'animo, non che di corpo; ben-

(*m*) Non è a maravigliare, che da un luogo, non più che 18. miglia diſtante, e' voleſſe traſportato il ſuo Cadavere nell'antica Tomba de' ſuoi Maggiori: i quali l'ebbero prima fuori, e poi dentro della Chieſa di S. Andrea fin dalla fondazione di queſta ſteſſa, che ſeguì nel 1330; ſe nella medeſima aveva Egli veduto chiudere ſin quel del Fratello Giambattiſta, ch'era morto in Candia. Lo ſteſſo ſpirito portò il Nipote Co: Giambattiſta, morto Mareſcial della Corte in Vienna, a diſporre, che l'illuſtre ſua Spoglia foſſe in quella pur traſportata; ſiccome ſeguì nel Maggio del 1729. Il che ſi accenna; comecchè ſi ſappia anche troppo, che ſiffatte coſe preſſo gli ſpiriti forti de' noſtri dì paſſan per tratti di ſpiriti deboli: onde queſti, i quali, la Dio mercè, ſono i più, anche tra coloro, che ſan diſtinguer l'oro baſſo dal fine, ſappiamo a conforto della lor debolezza, che così la penſavano queſti grand' Uomini, i quali avean ſaputo diſtinguerſi co' loro talenti eziandio nel gran Mondo.

benchè ſi moſtraſſe forſe troppo inclinato agli amori: diſdetta ſolita de' Poeti, i quali avendo, per oſſervazion degli Aſtrologi, Venere in aſcendente, par che ne riſentan più degli altri l' influſſo; come ſi vidde in Pindaro, in Anacreonte, nel Petrarca, e nel Marini. Compoſe anche grazioſamente in verſo Toſcano: e ſcriſſe bene anco in proſa. Traduſſe dal Franceſe l' uſo delle Paſſioni del Senò (*n*). In lingua Friulana, oltre al Canzoniere, aveva egli compoſto *la Zucca Rapita*. Poema Eroico-

(*n*) Se queſta Traduzione ſia ſtata ſtampata, e poſſa per avventura eſſer quella, che nel 1662. uſcì da' torchi di Bologna in 8. (Dopp. Catal. di Libri di Giuſ. Com. in Pad. 1742. p. 83.) non ſapremmo renderne conto; nè, mancando di queſta Edizione, poſſiam decidere, s' eſſa ſia anzi l' originale di quella, che l' anno 1703. ci fu data dalla medeſima Città, ma in 12; ed è lavoro del Co: Alberto Caprara, grande amico, ſe non del Co: Ermes, almeno del Cardinal Leandro di lui Nipote.

)(XXXI.)(

comico, nel quale gareggiava col Tassoni: nè si sà come siasi smarrito. Soleva dire, che siccome il vero parlar Toscano è in Firenze; così il vero Friulano era nella Terra di S. Daniello (*o*).

Dopo la sua morte fu trovato un Memoriale di suo pugno, in cui diceva di aver fatto celebrar una Messa per

(*o*) Da questo tratto, che sebben naturale, e fondato sul vero, potrebbe tuttavia passare per sospetto di parzialità, non saprei, se avessimo a conghietturar per autore di questo Elogio il Cav. Fra Girolamo di Pers, vissuto, e morto in S. Daniele. Potrebber dar corpo alla conghiettura le due particolarità, che accenna, della deferenza del Cav. suo Zio al Co: Ermes nella Poesia Friulana, e della ricerca a lui fatta dal Vescovo Rabatta per le Poesie del medesimo. Comunque ciò sia, se questo non è lavoro del Cav. Girolamo, che oltra vent' anni sopravvisse al Co: Ermes; non lo è certamente, come talun l'ha voluto supporre, del Cav. Ciro, il quale di ben vent' anni vi premorì: nè però e' arìa potuto ragguagliarci del tardo accasamento, a cui *quasi Vecchio* si risolse il nostro Conte, non che della di lui morte, e sepoltura.

per ciaſcun Defonto, che foſſe ſtato ſuo corriſpondente, ed amico; e che avendo laſciata per qualche tempo queſta divozione, l' avea ripigliata per continuarla finchè foſſe viſſuto.

IN-

J. 1. C. 1
C m C 1

La so fadie   Cod. Bellina La gran fadie

e mentri va paidint
pasdint

ogn'ore sint
Che sole è del mio cur l'unich content
C. m. idem.

J. I. c. 3

INTRODUZIONE.

CHiante il Villan, e in fettis và taiant
Lu dur Terren cul braz, e cul verſor,
E ſebben ſcalmanat, plen di ſudor,
La ~~gran~~ fadìe plaſeul rind cul ſo chiant.

Chiante la Villanelle il Sorch ſappant
Cul chiaf jù bas, e alt lu poſterior,
E par che diſi a Sirio: il tò bruſor
Ch'al mi terri di maj, piez di furfant.

Chiante il Beolch, e mentri và paſcint
La freſchie jarbe lu cornut Arment,
Cul Pitiniz ſul ſtech ſi cure il dint;

E chianti anch' jò par slizerì il torment,
Che lontan di Polimie ogn'ore jò ſint,
Polimie di cheſt cuur unich content.

J. 1 · 4

9

L' Autore si ride della cattiva fortuna, purchè possa goder de' suoi amori.

SONETTO.

FOrtune, jò tal' induar, fammi ogni mal,
Che no ti stimarai une gazzette,
Fammi pur piardi i bez alla Bassette,
Nè di comprà mi resti un sold di sal.

Fammi murì pezzent all' Ospedal,
Fai ch' al tiri cajù folch, e saette,
E se di gnot jò pissi sot la plette,
Mi resti in man la mantie dal Boccal.

Pur ch' jò vebbi in braz un dì il miò ben,
Finissi pur il Mond, s' al vul finì,
E plovi clas dal Cil quand ch' è seren:

Che cun jè mi contenti di murì
Sulla paje, sul stran, o pur sul fen,
Com' un Pitoch, ma fa la muart dal Grì.

So-

T. I c. 9
c. 9

Ma pur idem

Chi è seren id

Da lyri id

T I c. 2
c. 2

che conte

dal mes all'an
idem

pur a chal concent idem
ch'anchia i flors de' to fazze spariran idem

Tu crudel al mio amor
Cod. della Torre idem
Se no credilu tu

Sopra un Orologio a POLIMIA.

SONETTO.

CHel tich, e toch, cu conte ogni moment
Ju pàs, che 'l timp misure in nestri dan,
E veloz trapassand dal dì, all' an,
Cun chei pàs nus condus al Monument.

Polimie pense pur, che a chel concent
Anchie i flors dal tò volt e spariran,
E ad onte dal tò fast prest finiran
La tò crudel beltat, e 'l miò torment.

Cheste è fatalitat d' Uman destin,
Che ogni biel ha cajù curte durade,
E un pizzul pàs è dal principi al fin.

Pietose tu al miò amor conced l' entrade,
Se nò, credilu pur, pentìz farìn
Tù di vemi sprezzat, jò tant amade.

T. 1. c 6

POLÌMIA proibiſce all' Autore il far Rime ſopra il ſuo nome.

SONETTO.

POLIMIE, è grand eccès di crudeltat
A volemi contindi cun rigor,
Che ne manco eſalà pueſſi l'ardor
Chiantant par eſaltà la tò beltat.

Amor, che in te tò fazze ha collocat
Dal Zardin de bellezze il plui biel flor,
Di vedeti ſdegnoſe a l'ha in orror,
E ſimpri quintri me ſenze pietat.

Pur ſe tu vus cuſsì, jò taſarai,
E al tò volè il miò arbitri ſtarà ſot,
Ma tralaſsà d'amati, cheſt nò mai.

Nè chiantarai mai plui, nè dì, nè gnot,
E ſe nò puès chiantà, ſivilarai,
E coſtant ti ſarai cul Sivilot.

Al

T. I c. 10
c. 20

(o). Bellina Crudel è un trop eccès

Del zardin		idem

al ha orror — id

quintri di — id

(o) Bell.a No chiantarai
ma se

T. 1. c. 55. · A Sior Pauli Bonech
c. 53 par ciarte Lit ch'al avaraun Lui

al futur surte ~

E se di chel mistir no podin plui fa ~
Vorrin fa Lit' mistir ch al mi rind nause ~

Pauli sint anch in chest fazin pur pause ~
no vorrin trattà ~
no pierdarin la cause. ~

Al Sig. P. B. che voleva far Lite.

SONETTO.

PAuli, avìn zà passat, ch' a l'è un bon piez,
La mieze strade dal vital viaz;
Ma mi tette di maj, e mi dà impaz,
Che il passat al ventur scurte il chiavez.

Une volte erin fradis dal morbez,
E sedei camaradis dal solaz;
Cumò di chel mistiir fazìn strapaz,
Che al volè, il no podè entre di miez.

Se in tal biel timp tù no pus plui scozzà,
E t'us fà Lit, mistiir cu tedie, e nause,
Quasi nome a sintilu a nominà;

Nò, nò mùde pinsiir, e fa pur pause,
Che se sul merit tu voràs trattà,
Cul pendi in man tu piardaràs la cause.

Rimanda un Braghiere al Sig. N. N.

SONETTO.

Sior Teologo, Zucchie ſenze ſal,
Cun me no pijn fuuc lis invenzions,
Sul nas ti pettarai i miei c
Par fatti vedè clar, che non han mal.

Mà Bette, cu cognòs il mio c
Impugnarà par me lis lor reſons,
Dirà, che ſon b non b
E che appene sì viodin cu l' occhial.

E tu marzoch, cumò, che dug ſparagne,
Tu vàs a ſpindi bez tas vulintiir,
Par moſtrà, che il tò ſpirt ven di Cuccagne?

Orsù, jò ti rimandi il tò Braghiir,
Mettilu al quel, come il Toſon di Spagne,
Che i miei c ti fazin Cavaliir.

T. 1. c. 26
c. 27

Al Sior Sidri di Zucc
cu avevè regalat lu Poete d'un Braghir

i miei zojons idem

lumiò total idem

Dirai che son ballotis no ballons idem
E che appene si vedin

(a). B.º idem - M.s. lu marzocc Adinò ch'ogni un sparagne id
bez tant valintìt cod. Bellina

il to biel spirt nat in Cucagne! id
(a)

Cha i miei zojons ti

(a) Per esser la casa di Zucco proveniente dalla casa di Cucagna

J. 1. c. 13

L'Olimp ch'al è tant alto al pararés
In paragon

Su la to groppe

intop ed interval | idem

L. mai par sorte

nòl chiol

✠) (7) (✠

Ad un Deretano grande.

SONETTO CON LA CODA.

CUlon Zigant, dongie di cui farès
Juſt une ſarcadizze il Mont Chiaval,
E l'Olimpo, cu è tant grand, al pararès
A paragon un fonch in t'une Val.

Sun che to groppe ſquadronà porès
Xerſe il ſo Chiamp a piid, e a Chiaval,
E fra ches clappis comud corrarès
Il Nilo, ſenze intop, ſenze interval.

Di Rodi il gran Colòs, ſei cun ſo pas,
Biſugne dilu, dongie te al decline,
E a pene ch'al porès datti dal nas.

E ſe par ſorte tu chiols Mediſine,
Cui ti porà chiattà capaz un Vas,
Se par Cantar no chiol la Valtelline?

 O ſtre-

O ſtrepit, o ruine
Cu devi fà xuedant chel gran budiel!
Plui cu nò quand ſcloppà lu Mongibel!

Ma ſe mai ſul plui biel
Tu inſtitichìs; Recipe pal to mal,
Il Lagh di Garde in t'un ſervizial.

E ſe cheſt pò no val,
Cheſte Ricette jò ti laſſi in ſcrit,
Par Cure une Piramide d'Egit.

Ad

Che dev fa suedand chel grin bugel idem
Plui cu quand cu s'avri lu idem

Codice Bellina

Paraphrasis jacobi Grandi Anatomes Professoris Veneti

Cule gigas prope quem montis juga celsa caballi
Verucæ aut Talpæ tuberis instar erunt
altus et æthereas nubes qui scandit Olympus
Valle videtur fungus in æquorea
Innumeras in te late protendere turmas
Jam peditum Xerxes, quam potuisset equum
atque tuas inter natium (miracula) duces
Nilus inoffensis currere possit aquis
Pace tua Rodii minor est statura Colossi
Vixque tuas naso tangeret ille nates.
Pharmaca si qua cupis Tellina valle cacanti
Esse quidem poterit, non nisi trulla capax
Sed tunc qui strepitus ventris, vastique ruina
Podicis! exundans haud magis Ethna fuit
Tarda tibi siccis steterit si faucibus alvus
Benacum totum sumene per ima lacum
Hoc juvante nihil medicorum ex legibus intus
Suppositam Egypti suscipe Piramidem.

T. I c. 155
c. 151

a Marcussi idem

idem { o chi aje bielle o zovine o vecchiarelle
o chi aje
co riche assai o chi a c'puarette
o chi aje
o chi aje

ul la tirade

ꕤ)(. 9)(ꕤ

Ad' un Amico che chiedeva consiglio se doveva prender Moglie.

OTTAVE.

JO' hai pensat e plui d'un Mees intiir,
E soi di nuuf a ripensà tornat,
E chel cussì pènsabil gran pinsiir,
Che in tal tò chiaf, e in tal pinsiir t'è entrat.
Ti dis cun veretat di Cavaliir,
Daspò vè ben pensat, e ripensat,
Che il Maridassi è une fatture grande,
E a l'è pinsiir di mettilu di bande.

La Muir, che tu chiols, o che jè brutte,
O che jè bielle, zovin, o vecchiette,
O che jè miezze savie, o matte dutte,
O che jè ricchie assai, o puarette,
O che jè vedue, o veramentri putte,
O che jè santarelle, o maladette,
O come une Marfise ul là tillade,
O come une Marcolfe sdavassade.

Se

3 Se la Mujr jè brutte, oh cè torment,
Avè di ſtà di gnot cul Diaul in cove!
No 'l zove a dì jè brutte; è fas ſpavent,
Che nanchie il ſegn de Cros nuje ti zove;
Se tu ti moſtris ſtuf, e mal content;
Ti và renzint parmis come une Love,
E cheſtis tals ſon nome rabbie, e ſtizze,
E plui bruttis che ſon, plui anchie j pizze.

4 Se bielle tu la chiols, e và intrigade
Di non urtà ben ſpes in Zerbinellis.
La Mandrie dei Zerbins, cu và par ſtrade,
Uelin là dant dal nas ſimpri es plui biellis:
Se jè gradìs di jeſſi cortizade,
Ven a chiaſe, e cun te romp lis ſcudiellis,
E ſe in domale tu ti moſtris flach;
Preſt preſt ti viod a metti ſu il pennach.

5 Se par Mujr ti tocchie une Chitine,
Tu ſos quinzat, ma ben, cu la ceolette.
In chiaſe è un Diaul, e fur al fà la buine
Land cui voi bas, e cu la bocchie ſtrette.
Ul vedè il Confeſſor ogni mattine
Par contai in Confeſſion qualchi flabette,
E ogn'un la crod, vidinle a dì 'l Roſari,
Donne di Claas dai Sanz dal Calendari.

Ma

Avê di sta di e gnot idem
No 'l zova a di' ce i'è brutte idem a fas spavent-

Ti va rinzind par més par spiet

plui a i pizze idem

in Garbinallis

Tu sos quinzat ben cu la ceòlette idem
e fur e fas la buine idem

Stand cui idem

Par dii in confession idem

La Priore dai Sènz dal Jalendari idem

6a) Bellina idem — cervicl bistach idem

il Diaul in tal sach idem

umor murlach idem

E se grand e l'amor ma pochie dote idem

Va lato fiase idem

e quettri oris starà li spitade idem

e pontà su i galans idem

non han ju Zarlatans idem

ceie il pat idem

6a) Bell.a idem — pezzatto i par ha si poc idem

i par une idem

Dut i va in stuart e aie i par dèpent idem

mestri, l'altri va idem

A s'al quinze ch'al par idem

10) munsual — Dorniture di spalle stretta al collo di merli o fambra o altra robba bianca

)(41)(

6 Ma ſe il riviars all' è pò de Medaje,
E che tu deis in tun cerviel murlach;
Tontone, maladìs, peſtè, tanaje,
Salva nos, ch'al è cà ſu Diaul tal ſach:
Nè cuſsì preſt al fuuch s'accend la paje,
Come la bile in chel umor bislach:
E ſe, oltre l'umor, ha pochie dote,
Ti và la Chiaſe al bas a volte rote. Cod. B.ª Ti va la to
7 Se di bielle ha l'umor, e di tillade,
Jeve, e va al ſpieli ſubit di domans,
E trè, quattr'oris e ſtarà ſentade Cod. B.ª sintade
A faſſi i riz, e a pontà i galans:
Aghe nanſe, roſſet, ueli, pomade,
Nè tang buſſui nò han ju Zarlatans:
Si ſpele il cei, il pet ſi free, e tocchie,
E mai nò rid par nò slargià la bocchie.
8 Se tu la chiols da poch, e negligent,
Stampanade ſarà mattine, e ſere,
In tal quinzaſſi ha cuſsì poch talent,
Che la pezzette a i par une groppere:
Lazze il buſt mol par nò fintì torment; Cod. B.ª Lazze mol il bust
Un floc và a Meſtre, e l'altri và a Malghere; (a) d'altri a Marghere.
E ſe ſi met un Monſual ben fat, (a)
Sal quinze in muud, ch'ai par juſt' un Comat. (6)

Se

(6) a s'al pierte ch'ai Cod. Bellina

9 Se sarà ricchie, e varà dote grande,
Je sarà lu Marit, e tu saràs
La molt' illustre Donne Venerande,
Che dall'armar dal Pan e ten lis Clàs.
Vorrà cerchià a so muud d'ogni vivande,
E tu par vivi in pas tu tasaràs,
(a) Ch'an d'è tros uè sot a di chest destin,
Cu fan come la Giatte di Masin.

10 Ma, se la to Mujr jè puarette,
Allore il Matrimoni è assai pesant.
Uè nass un Frut, doman une Polzette,
E Fruz, e Fruttis vegnin sù in t'un quant;
Zà grande è Battistine, e Mariette;
E Tonie, e Laure vegnin sù indevant:
Tantis an d'è, che fazin un gran bozzul,
E se tu no i provioz, e van a zozzul.

11 Non pensi avè però mior condizion
Cului, che cu la Vedue s'impazze,
Che al vedarà, cerchiand il prin boccon,
Ch'a l'è plui bon il Pan, cu la Fujazze.
Sere, e doman al sint une chianzon,
Cu laude il prin Marit, e la so razze;
Tant bon ch'al jere chel cu m'ha lassat!
Che fossial vif, e tu sostu squartat!

Put-

(a) Cod. Bellina tros ué sol a di chest

Sè dell'armar del Pan aten lis glas idem

Ch'an d'è pur tros ue in di sot chest idem

Muir e puarette idem
matrimoni ~~ca...~~ al è pesant
al è pensant

e franceschine e Mariette idem
indenant: idem

E se tu no progoz a vun idem
No pensi za avè idem

Ch'al è miôr stupan cerchiat lu prin idem
idem — Cod. Bell.° idem
Ogni domen al sint idem

Tant bon al ieren idem
Oh fossial idem

Che po se Zovinette idem

d'amor e i met la taste idem

che insin idem
e se di Palamai zujaras. idem

Se non è ven un poch di favristine idem
E intre dis tof del pid in te' sclavine idem

ne'l squelar idem

E lei lu cont benspes fat idem

Zovinis al par idem

Mestris sot la code idem

)(13)(

12 Putte, che zovenette è fatte Spose,
Il corteggio gradìs di qualchi Amant,
Simpri è cortese, e mai non è ritrose
Par acquistà de plui garbade il vant.
A poch, a poch la sò plae amorose
I và dulint, e simpri plui sglonfant:
E se il Cirot di so Marit no i baste,
Clame il Ciroich d'amor, cu i met la taste.

13 Se Zovenette tù la chiattaràs,
Vorrà, che fin miez dì tu steis in cuz
Cun je, e se di bandul zujaràs, Cod. Bell.no pàndul
Par quejti prest vorrà tocchià lu smuz:
Se daùr lu so Zuuch trop tu laràs,
Tu daràs prest in qualchi gran scapuz,
E cà non è ven une fevrisine, idem
E in tre dìs tof dà'l piit in te sclavine.

14 Se Vecchiette sarà, o sei Vedrane,
Vorrà fa lu pedant, e tu'l scolar:
Ti farà recità di settemane,
E lej ben spes il cont fat dal Marzar. idem
Vorrà Zojs, e Flochs, Mantò, e Sottane
Par là cu lis plui Zovinis dal par,
E se ben jè vidrizze, vul là alla mode,
Che il Diaul al cuzìe chestis la de code.

Se

15 Se di ſavie averà l' opinion,
Che il Cil ti uardi di tals Dottoreſſis,
E ſe ti ſquadre po par bon minchion, (a)
Ti dà la Rocchie, e je met lis bragheſſis.
Speſs vorrà fatti anchie la correzion:
Pos applaſes, e romanzinis ſpeſſis,
E je la brene affat ti chiol di man;
Tu gioldz la male paſche cul malan.

16 Ma ſe ti tocchie matte, tu pus dì,
Che un Infiar la tò chiaſe è deventade,
Je ſarà il Diaul, che ti farà ſintì
Lis penis, e tu l'anime dannade.
Matte jè naſſude, e matte vul murì, (b)
E di chiattà rimiedi è diſperade,
Che Ippocrate, Galeno, nè Algarot
Par keſt mal non han mai chiattat cirot.

17 Hore Fradi tu ſinz, ſe un Maridat
Al' è un Garoful di pettà ſul nas,
Al' è come un' Armar, che abbandonat
Stà in un chiantò, e ogn'un ha in man lis Clas;
Cun te liberamentri hai fevellat,
Ma il leati par ſimpri al' è un gran cas.
E però butte (ſe tu intinz cheſt Zuuch)
Lu miò conſei, o'l tò pinſiir ſul fuuch.

Sup-

(ed. Bellina (a) E se ti squadre nuje par bon minchion
(b) Matte è je nasude, matte

E s'a ti squadre nuje par minchion idem

Ben spos ti vorra fa la correzion idem

E se la brene - idem
Tu nas la male idem

Ma s'ati idem

matte nassude idem

Galeno ed algarot idem

Nel Codice le Ottave di questo componimento
sono diversamente disposte e serbano l'or-
dine seguente 1. 2 3. 4 . 13. 14 .
15 . 16 . 9 . 10 . 11 . 12 . 7. 8 . 5 6. 17. idem

17 v. 3 armar cu a' abbandonat idem
v. 5 favellat idem
v. 8 Al mio . idem

T. 1. c. 3
c. 3

preghiere idem

a leto idem

Se al pena se al soffri idem
Gratitudin almen se non affiet idem

mi dan idem

)(15)(

Supplica d' Amore.

SONETTO.

SE di cast' amador umil prejere
Arrive, Amor, al tò divin aspiet,
Se i suspirs ardentissims dal miò pet
Trapassin mai a la tò alte sfere;

Dì, se Polimie, ch' al miò arbitrj impere,
Se al penà, al soffrì alfin promet
Gratitudine almanco, se nò affiet,
Se pietose sarà, o pur severe.

Ah! che trop baldanzos è l' ardiment:
Nò, no rispuindi Amor, sospend alquant,
Che un sì, e un nò dal par mi dà torment:

Che chest miò cuur l' ame, e l' adore tant,
Che se tu dìs di sì, muur di content,
E se tu dìs di nò, jò muur penant.

J. I. c. 18

Sta nel Cod. Belgrado

12

Sopra una differenza Criminale tra il Sig. N. N., ed il Sig. N. N.

Co. Gio Batta Bortha e Sig.e Eb. Daziere

SONETTO.

C. B.a ves — COpari, avès alzat masse l'umor
A contindi cu l'E.. di paritat:
Se vò ses Cavaliir, e gran Signor,
Lui sore i Cavaliirs ha 'l Magistrat.

La uestre cognossude Nobiltat
Sostentait pur, sior Zorz, cun gran vigor:
Sebben che 'l Mond viod la disparitat;
La miarde, e 'l muschio son dug d'un color;

Ma chel mò, cu difind uestre reson,
Ch'al mi perdoni, a l'ha ùn brut procedi
A fa cognossi al Mond che ses cojon.

Nè vò podès dolessi, par miò credi,
Se a us el stat pettat un sganasson;
Che se ses Daziar, us tocchie a squedi.

Per

il Cont Zambattista Purcils e Sior Zorz Elt Daciar

I. I c-12
c 12.

Sior Cont — Cod. Bel.
Coppari
di parintat Cod. Bel. } idem
a contindi cu l'Elt di paritat
Se ben ses Cavalir grand, e Signor
Se no' sas Cavalir grand e Signor } Cod. Bel

La mierde e 'l musclì son .. idem Cod. Bellina
muschio duy son Cod. Bel.

Ma chel che in scrit diffind - Cod. Bel.
idem
- Cod. Bel. E 'l fas cognossi al mond ch' al e' un colon

Ne vo doves - Cod. Bel
Se il Cont vus ha petat un ganasson
sganasson - Cod. Bel.
Parce se ses

Biele Zovin licenziade di Spiaze
T. I c. 15 par chiolint une brute di Zividat
c. 14
al Sont Lucio de Tor

E coccode
Cianti no si viod plui che curisine idem
Ed. Belcina idem — Su ere un bocconcin di Re Artù idem

tratte
Un prosech blanch (oh ce gran Tutte) idem
L'has idem

Per una Cameriera sottentrata in Casa del Sig. N. N. in vece d' un' altra.

SONETTO.

FUtiz, sin mai pal Mond, e jò, e tù,
Zà che dut và in fracàs, dut in ruine,
Lassin Villaltè pur, lassin Pedrine
Che'l Mond par nò è biel làt cul Cul in sù.

Il Gial no chiante plui curucucù,
Che cocodèch no dìs plui la Gialine,
Se nò plui no viodin la curisine,
Cu jere un boconzin di Rè d' Artù. degn del Re Artù.

Cumò mo sì ch' jò soi svojat affat,
Prif d' appetit, ogn' altri cib mi stuffe!
E voi tirant i Voj just' com' un mat.

Chel Proffech blanch prezios: oh cè gran truffe!
L' han barattàt in t' un Carattellat
Di neri Cividìn, cu sà di muffe.

Al bel Seno, al bell' Occhio di bella Donna per nome Claudia.

SONETTO.

DOi biei Voi, e un biel Sen tesaur d'amor,
Tra lor contindin di bellezze il vant,
Brillin chei neris Voj plui dal Diamant,
Supare il Sen di Perle il biel candor.

Carlo il Paride ses, che in grand ardor
Prove feliz, e fortunat amant,
Dì tù, se i Voj plui biei, o plui galant
Sei lu biel Sen, ma no cometti error.

Fai la sentenze tu come conven,
Mostriti Zudis just, ret, e modest,
Che dut è fregio dall' amat tò ben.

Se jò fos Zudis, sarès just in chest,
Par no fa tuart ai Voj, nè manco al Sen;
Chiolarès Sen, e Voj, e dut il rest.

So-

Al Sont Carlo Badin T. 1. c. 18
c: 17

Doi biai Noi e biel idem

Vol. B.re idem de' Perle idem

Carlo il Paride sos Mo. il grand ardor idem
o Provis idem

Se jo Zudis fos jo sares idem

T. III c. 19

Chel biel Tettin

Cod. Bellun. idem – Par ~~[illegible]~~ succhia dal to Pet

Vedemi in tal to braz e dà un basin

✿)(19)(✿

Sopra il medemo Soggetto.

SONETTO.

Se jò contempli, miò ben, tal volte attent
In tal tò Sen di nef chel biel Pettin,
Jò vorrès jeſſi lu tò Fantulin
Par zuppà dal tò Pet il miò aliment.

O cè guſt ch' jò varès, o cè content!
Vedemi tal tò braz a dà un baſin,
E di ſintimi a dì chiò curiſin,
Chiò la Tette ben miò, miò chiar torment.

Ma ſe par jeſſi grand no puès ſperà
Refrigeri al miò mal come conven,
Ti prei, o Amor, a non mi abbandonà.

Dammi ſol cheſt, e tenti ogn' altri ben,
Fai, che Claudie une gnot pueſſi gaſſà,
E nude tal miò braz ſtrenzime al Sen.

Lontananza.

SONETTO.

PRif di Cujè, ch' è l' unich miò content
Soi cadavar ſpirant, ſoi ſenze cuur;
Vite no hai, e ogni moment jò muur,
Nò vif, e pur de muart ſint il torment.

Oh de fuarze d' Amor tragich portent!
Oh di cas amoròs enigme oſcur!
Oh fatal miò deſtin pervers, e dur!
No muur, no vif, e ſoi muart, e vivent.

Bref content mi compenſe un lungh martir
Di te lontan ſint l' anime traffitte,
E pur ſimpri cun tè ſtà il miò penſir.

Se attrai lu ſiar virtut di calamite,
Cuſsì di biele bocchie un ſol ſuſpir
Di tornami è baſtant, di muart a vite.

Cru-

T III c. 20
c. ~~80~~ 62

Cod. Bellina - Prif di cuje ch'jè l'unic

spirant e senze cur idem

'In torment idem

enigma

Da te lontan sint l'anime afflitte

Tu fier

T. I c. 26
T. III. c 21
c 25

T. I fu no 'ha facje lu bose idem
nel Zil appar · idem

T. III Ne'in tes oris d'un an tanz

III jumiei suspirs ardenz
21 fu miei suspirs dolenz idem

T. III E Zilli iè simpri
21 In filli simpri plui sorde ai miei lamenz idem

T. III No merte in guiderdon si gran tuart [an]
I no merita tal tuart idem

T. III. I E pur tu vus che speri il mio confuart iò
Cod Bellina E pur tu vus chi jo speri

T. 1 c. 23

✿)(21)(✿

Crudeltà di Filli

III 21

SONETTO.

OH Dio, che cheſt miò cuur ſint plui tormenz,
Cu no ha fueis il Boſch, ondis lu Mar,
Nè tantis Stellis mai in Cil appar,
Nè lis Oris d' un Ann han tang momenz!

Ben sòn plui ſpeſs i miei penſiirs dolenz,
Che dal miò pèt mande il dolor amar,
Nè un ſol at di pietat par mè compar
In Filli, ſimpri plui ſorde ai lamenz.

Il miò Amor cù non ha, nè varà egual,
In guiderdon no merte tant dituart, Cod. B.° tant tuart
Se ſol dal volè ben naſs lu miò mal.

E tù vus che jò ſperi il miò conſuart
Sol dal murì? Oh crudeltat fatal!
Se in premi dall' amor ſi dà la muart.

Sopra il Signor N. N. Amogliato colla Signora N. N. [a]

SONETTO.

CE' biell'inzen ch'a lè cului cu ha fat
D' Isotte il Matrimoni cun Sandrìn,
Mittude ha la Farine cul Chialìn,
E cull'Ingiustri ha messedàt il Lat.

Ha dade uné Colombe a d'un Corvat,
Un Lilli in man a d'un Spazze camìn,
Jè come il Ris; lui come il Sarasìn,
Jè un pan di Zuccar, di Caviar lui fat.

Lui pàr fradi Zemel de mieze gnot,
Jè pàr in tal candor Perle eritree,
Jè di Cigno ha il color, lui di Merlot,

Jè ~~in fumme e'~~ bielle Venere femee,
E quand che lui è e jè sta
Si conzonz l'Albanie cu la Moree.

So-

Moglie bianca e marito nero — T. I. c. 19 c 18

culi Ingiostri messedat ha
Ingiostri ha messedat

[illegible] B.te idem. un Lilio — idem

[illegible] B.te idem Lui e fradi — idem
. Se par in te' tal
Se na di bigno il — idem
De ad une bielle — idem
Cod. B.te idem. E quand che in iet lor doi farin chel bot — idem.

(a) Isotta Tealdi maritata in Alessandro Palladio
Cod. Bellina idem.

T. I. c. 20
c. 19

Ced la nef che è lassù sul mont major idem
Zesolmin
Zelsomin
neri no

E pur fatte è di lat e dal mior idem

Vol. Bettina idem — tu sos fulgid e blanch idem
Chialants affat idem

Tc. 25

ꟹ)(23)(ꟹ

Sopra la stesso Soggetto.

2°

SONETTO.

DE tò blanchiezze Isotte al parangon
Cè la Nef, che iè là sul Mont major? [cod. 13° cè la nef]
L' odoròs Zessalmin, e nobil flor
In tal tò Sen ven neri, e no par bon.

Pàr la vie lattee un sfris fat cul chiarbon,
Se si vìod al confront dal tò candor,
~~E~~ jè pàr fatte ~~just dal~~ Lat ~~major~~, [a]
Che fur dal luvri sclipignà Giunon.

L' Albe clare dal dì ti ced di pat,
E la blanchiezze pajarès tant sanch
Di jessi come Te, o fà un barat. [cod. 13° a fa un barat.]

Un Soreli tu ses lusìnd, e blanch:
Ma par no mi ceà, chialant affat,
Ten chiare Isotte tò Marit al sianch.

[a] Codice Bellina E par fatte je dal lat major

T. I c 26

17

Al Sig. Co: A. P. detto il Monarca dell' Ova.

SONETTO.

GRan Monarche dai Uus di dut il Mont,
Cu son, e cu son ftaz, e cu faràn,
Vò no fes manco dal gran Tamberlan,
Se lui plui grand di Vò, Vò plui taront.

Ju Giai lavorin dugh a ueftri cont
Par fà naffi dai Uus fere, e doman,
Non han tang pei lis Pioris di Salcan,
QuangUus Vò avès tal chiaf, s'jò fas ben cont.

Se voleffis (che a dilu il Mond ftupìs)
Un dì fà une Fritaje par memorie,
Se cheft penfiir tal chiaf mai us vignìs,

Bifugnàs (a fei dit a ueftre glorie)
Che l'Oceàn in Ont fi convertìs,
E de Cappe dal Cil fà une Frifiorie.

Al-

Al Cont Pompeo Richier J I c 17
Co: Bellina al Sig. Go. Andrea Porcia c 16

Chei che son, che son stas e che idem
idem Major di No al è il gran Tamerlan Tamberlan
Ma se Lui à plui grand so pluitoront idem

Su giai falconin simpri a vuestri
Parfu nassi. lis sere pei lis chiavris
Che Vo' lis in tal Chiaf se fais ben cont

Ma se dei vuestris us ch'ogn'un stupis idem
Une forlaie fazzessis par memorie
Se un tal pinsir in chiaf

Bisugnerès (sei dit par vuestre glorie)

T. 1. 207 Ai Jameradis

c. 19^6 in invide a vignitu chiatta à Guriz

chiars vo'ses a spas idem

il glutidor cun sofferenze idem

de Trutte dal Melo idem
io us dis bon pro

che ben znadure idem

il brut al pissule idem
Che par ch'al gomiti un Vereas todesch idem
Chel sue idem
e il puar mio desch idem

Alli suoi Camerata Girolami. 207

CANZONE.

CAmaradis miei chiars, che fes a spass
Là sun chel alt, e stais in eccellenze,
E cun bong Dindioz, e Cavrez grass
Sglonfais lu glutidor in confidenze. (a)
Jò puarèt cà jù di Croz mi pass,
Se vò no mi volès, jò dis pazienze!
Dal Temul, e de Trutte, e dal Melò
Se fes passuz, jò us dirai bon prò.
Jò mi tratten cul Cesaron, e Vissule,
Che biel madure la raquei pal fresch,
E quād che l'hai in bocchie il bruut fur pissule,
E 'l par just ch'al gumiti un Vreàs Todesch,
E chel suuch dolz jù pal gargat mi strissule,
Nè d'altris Cibs cuviart è'l miò puar Desch,
Che allis grandezzis il miò chiaf no pense,
L'Ort è bastant a preparà la Mense.

Us

(cd. Vollina (a) ... cun gran pazienze

Us rivuardi Fioz, che chè promesse
Che mi avès fatte di vignì cà iù,
Se ben che par vignì iò no us doi presse;
Discrosait jù budiei pur ben la sù,
Che intant par preparà jò mandi a Bresse,
E uei trattaus tant cu'l Rè d' Artù,
E uei che disis, ch' all'alte, e alla basse
E cà, e là l' avès tazzade grasse.
(a) Une Piore zà muarte dal lancuur,
Ch'a l'è cinch agn' ch' jò hai faz i Persùz,
Une Lonze di Giatte, che dauur
Une puarte mazzai cun sis Giattùz.
Une Clochie in stoffàt, che jù d' un Muur
Chiadint d' Apoplesie rompè il chiaùz,
Us darai Moris di Baràz, e Ras,
Quargnui, e Forecùi, e Brugnui sclas.

(a) Bt. Piore muarte

(a) Bekira Une Piore muarte

IN-

Dioz di chei promesse idem
vigni ca su cod Bellina.

Se ben che di vigni non us doi presse idem
vigni no us doi presse cod. Bellina
ben lajù cod Bellina

che il Re Artù idem
cu 'l Re artù cod. Bellina
alte e alte basse idem

Une Fiore co è muarte idem
Ti hai fat ju Persuz idem
Giatte par daur idem
Che puarette marrai idem

e dai go bogn kas idem
Bruguisclas idem

Bondì Jame.radis

T. I. c 205
c 192 Al medesim (Jo. jeroni Savorgnan)

~~Ai~~ Han biel pettat idem

Par sborfa dalso'nas tu Becfrisot idem
si sfadie a là in mude idem

furnite fara il Bas idem
da Zaje e Badaocule ju tenors idem

E soprans ju idem

J. 1 c. 29

✠)(27)(✠

INVITO

Al Nob. Sig. Co: Girolamo ~~N. N.~~ Savorgnan d' andar a Guriz con il Sig. N. N.

205

CANZONE.

Jaroni i Rusignui dal miò Boschet
A i han biel petat man al Sivilot,
E vàn provand un biel Madrigalet,
Al tò arrif di recità al prin bot.
Mene Ferrant, che lest all' è il Fiaschet
Par sborfà chel sò nas a bech Frisot,
Ogni Ucciel si sfadie di prest là in mude
Par formà un biel concert e tò vignude.

Un' Oparete, cu farà fraccàs
Ti preparin de Selve i miei Cantors,
La Zore, e la Curnil faràn il bàs,
La Giaje, e la Badascule i tenors.
Lu quintr'alt la Pojane, e lu Cagnàs,
E ju soprans i Tarabùs sonors: (a)
L'ultin sarà lu Cuch, cul chiant divin,
Che fra i altris par just Margaritin.

Sa-

Cod. Bell.ⁿ (a) E i soprans ju Tarabus

Sarà un'Orchestre di grang virtuos,
E lu Grì sunarà lu Chittarin:
La Crazzule il Liron, e'l Crot malòs
La Viole di Giambe, e lu Violin;
La Spinette lu Farch, seben mendòs,
Ch'a nol viod senz'occhiaj nang da vicin;
E pò une Trombe cu passarà dut
Sunarà d'Apulejo il Nemalut.
Camerade ven vie, ti fàs l'invit
Ma però, tu m'intinzi cu la Parone;
Che senze jè dut farès dissavit,
E lu Vidiel mi pararès Carbone:
Tu vedaràs lu miò Guriz florit,
D'ogni color cui plàs alla persone;
Ti spietti senze fal cun cuur costant,
Ma mene anchie cun te, lu bai Ferrant.

IL

E anchie la Spinette se ben mendos fmale idem
occhiai se ben vicin idem

apultejo l'animalut idem

cu plas a ogni persone idem

E mene anch cu te idem

T. 1 c. 190 Al Sior Baron Ottavio Tassis
c. 180 regalantlu d'une Pierre di formadi Asin

Manco e' mandà un formadi cu idem

Ricevi pizzul idem
E chiali lu mio idem

Come fas la Polente idem

vedessin a mangialu idem

muraressin d'angosse lu frindi e fol. Bellina
dall'

❧)(29)(❧

IL VOTO DEL RAGNO.

Al Sig. Bar. Ottavio N. N.

OTTAVE.

MAnde un Falcon Ragusi al Re di Spagne
In tribut; e pur poch all' è un Falcon,
Ma a vò, che fais mangià senze sparagne,
Almanco mandà un Formadi, cal sei bon.
Ma la uestre bontat, che qual lesagne
D' ogni bande si slargie, chiar Paron,
Ricevit pizzul don cun voli giestri,
E chialait il miò cuur, ch' al è dut uestri.

Chest è un Formadi, che in Friul produs
La Mont d' As, e par chest si clame Asin,
Al si mangie a gran' tochs grues come Uus,
E come la Polente il bon Feltrin,
E par chest quant' a me no si condùs
Di là des Alpis in sul Fiorentin,
Che se vedessin mangialu cussì,
E' murareslin d' angosse il prin dì.

No

No sai se vò avès mai lette l' Istorie
Dal puar Ragn, quand' chal pative fan;
Che ben è degne de uestre memorie,
Vò che avès ju Annai menàz par man.
Il puar Ragn, si passè di glorie,
No piave dis Moschis in t' un an,
Par no vivi cussì simpri di stent
Fazè Vot di là a Rome il prin an sent.
E rivat a Bologne a fo scrit;
Che un Fiorentin fazeve un gran banchet,
E lui, ch' a si sentive d' appetit,
Viars Fiorenze subit battè il scarpet,
Credint il puar meschin di jessi ascrit,
E ang lui frà i Convitaz di jessi elet,
Ma nissun lu chialà, e dut smarrit,
Ste in t' un piz a osservà lu gran Convit.
Al dìs, ch' al vignì prin un plat di brut
(1) Grand com' un suei, cun dentri dos sopettis
Tajadis cu la plane in zentil mut,
Penzis come in Friul son lis scalettis;
Che usin cussì in chel pajs cornut
A chiase sò, ches tazzis maledettis
Ma a chiase d' altris, vò 'l savès, Paron,
Se sglonfin lu bultrich com' un ballon.

Al

Vo che aves dugj i Annai idem
Il puar Ram si passeve di glorie idem
Je piave idem

Arivat a Bologne li fo idem

E lui cu sissintive idem
Chiolè la strade des Alpis biel sclet idem

Anià Lui fra i Convitaz a iessi elet idem

(6) Bellini . . . a osservai il gran

fan lis scalettis idem
Che usin cussì in chel Pais cornut idem
razzis maledettis idem

Dopo questa ottava si legge la seguente - idem

Al fo puartat da quattri su lis spallis
Un Pizzon gras in taule ben rostit
Cui chiolè i pis e cui chiolè lis alis
E dis erin in taule in chel Convit
Cui cu non i tocchià si strenzè in spallis } idem
Par maravee ch'al fos si prest sparit (6) Bell. finit
E un Guicciardini ch'ere alla man gestre
Bell. saccoccia Mettè in scarselle i vues par fa minestre
(1) Spuei - Stagno d'acqua morta

regalat idem

adune idem

nuf idem

fortaje idem

da nuf idem

sternut idem
? sofla la fortaje idem

Su n'un idem

merine idem

Jan diata la sera idem

o/ Merina – Merura di biada

Al comparì daspò un plat real
Cun un quart di Chiapon ben regolat,
Che si podeve just paragonal
A une sarcadizze in miez un Prat;
Pareve un Vescul cul so Pivial
Dut cuviart di savors, e dut platat,
E par partilu in dis, ch'erin in liste,
Mandarin par Marchetti Anatomiste.
Vegnì po un plat imperial bel gnuf,
E lustri, ch'al pareve just un spieli,
Cuviart d'une frittaje di miez Uf
Grande, che un fonz pareve di chiaveli.
Un tal di Poggibonzi fat da gnuf
Ch'al chioleve Tabac in Taule, un Vieli
Al dè un starnut, ch'al parè just' un ton,
E al soflà la Frittaje fur dal balcon.
Puartarin daspò past tre Fenocchiez
Su d'un Bacin, maior d'une Mizine,
Che in chel Pajs riessin tant perfez,
Par cui cu patìs flaz, o mal d'urine;
Ma i Fiorentins par stà dal morbo nez
Fazin diete la fere, e la mattine,
E han par chest chel maladet lor us,
Che par no fà dal cuarp stropin lu bus.

Il Rang, cu ere t' un piz d' une chiadree,
E vidint de Fritaje il gran portent,
All' inarcà lis ceis par maravee,
E si chiattà dut legri, e dut content;
E ringraziat S. Pieri e S. Andree
E duquang i Sants dal Fiumesine.
Senze plui là di lunch tornà al païs
E contà il gran miracul ai Amìs.
Legri d'avè chiatade l'invenzion
Di fabricà une Ret fuart, e sutil,
Che piàs ogni moschie, ogni musson,
E dès alla so fan perpetuo esil,
Che prime a nol saveve, puar minchion,
Fa la Tele, nè manco filà il Fil.
E fa chel vel ch' al fàs tant sutilin,
De Fritaje imparà dal Fiorentin.
Cheſt' è l' Iſtorie, e se è je proliſſe
Perdonaimi, Paron, ma però vere,
E l' hai giavade dall' Apocaliſſe
In tal lei Bertoldin juſt l' altre sere.
Credile vere, o nò, jò no vuei riſſe
Cun Vò, che dal miò Apollo ſes la sfere,
Olemi ben ch' a no us coſte nie,
Fin che ſin ſans gioldìn cun allegrie.

Il hagn chi ere int'un piz idem e Cod Bellina
e vedè de ~~fottaje~~ fortaje idem

e ringraziand San Pieri e Sant'Andree idem
e dug i Senz cusin sul firmament idem e Cod. Bell.ª
e contà il gran miracul ai siei amis. idem e Cod Bell.ª

e des alle so fami idem
che prime al no savere idem

Cod. Bellina --- e s'aije in prolisse
Perdonaimi Signorzè. idem

Volemi ben che no us coste nuje idem e Cod Bell.ª
cun alleluje. idem

T. I. c. 21 Par lis gnorris

del Sont Carlo Cantieri e d'une Jo. Marianne

Rabatta

Al Sont Francesch de Tor

Lusinz da' lu Splendor idem

dall' armellin

Che parin idem

mugulon idem

ban che us profetizi idem

Gran brusor ma gran gust ves disinti idem

Cod. Bellina idem — — lui ha il Golie Zigant idem

Dto. In chel bussolot

A CECUT FUTIZ.

Per le Nozze del Sig. Carlo ~~N. N.~~ Lan... colla Signora ~~N. N.~~ Mariana R...

SONETTO.

LA bielle, che al Lufinz fàs lu ſplendor
De nef plui blanchie, e plui dall'Armelin,
Cun chei colors, cu parin Lat, e Vin
Farà preſt ſacrifici al Dio d'Amor.

Ben feliz, e beat è chel Signor,
Che al ſen ſi ſtrenzarà chel bocconcin,
Zemint, e mungulant chel chiar muſin,
Moſtrarà in te dolcezze un biel pallor.

Curiſinute lait pur a durmì.
Cul ueſtri ben, ch'jò us profetizi intant
Gran ... ma gran ... vès di ſintì.

Dai ſiviloz lui ha Golie il Zigant;
Ma dimmi Cech, cimut porà capì
Chel buſſulut di mil un Elefant?

Orsù bevìn nò intant,
E vulìn dì s' al farà ben lu bot
Carlo quint, Carlo Magno, e Carlo frust

Al

che [illegible]lin di se dui fas
Che vulin di se dui fas
e Carlo fot

Così il Codice ma deve stare Carlo Not perchè lo equivoco si fonda sulla numerazione dei Re Carli e la pronunzia del V col suono del fau tedesco lascia intatta la Numerazione del Carlo ed esprime la sconcia idea ch'era in mente del Poeta.

Cod. Bellina - al Sig. Co. Odarico Zucco.

T. 1 c. 34
c. 33

Al Sior Zidri [Zuch]

Zidri siati e la Levre idem
id

La dun, la ~~fam~~, la set la ~~Idropisie~~ Idropisie
Gotte Apoplesie id.

La Fiere un affan e un Tremaz id.
Il fancar lu Faroncli e il Visicant id
E dut iessi implajat giambis e braz id.

Che chel è il id.

✿)(35)(✿

Al Signor Conte N. N.

SONETTO.

DUri, s'a ti vignis la Scaranzie,
E la Rogne, la Levre, e'l Uaruellon,
La Coliche, lu Flus, e lu Madron,
Il Letargo, la Fan, l'Idoprifie,

La Sciatiche, la Gotte, e Apoplefie,
La Gianduffe, la Fiftule, e'l Bugnon,
La Piere, la Rotture, e lu Ballon,
Pettecchis, Mal Mazzuch, e Frenefie,

La Fiere, cull' Affan, e lu Tremaz,
Il Cancar, la Cancrene, e'l Vificant,
Il Foroncli, la Plae, e lu Sedaz;

Dut farès Mal, ma nol farès mai tant
Come vedè il fo ben a un altri in braz:
Che cheft' è il ver Infiar d'un puar amant.

J. 1 c. 38

In Morte del Dottor ~~N. N.~~

SONETTO.

MUart' è il ~~N.~~, tombolà all' abìss
Chel Paraffit Zigant, jò uei dì chel,
Cu voleve cui Feuz mangià il Vidiel,
E cul Formadi ju *Fideicomiss*.

(a) Lu Cancar l' ha schianat, no cul curtìss
Come si schiane un cufsì gran Purciél,
Ch' a nol si rifià di lài al quel
Ch' all' avè paure ch' al no lu glotìss.

Costui pative tant dal Mal de' Love
Ch' al varès divorat i puars Furlans,
O ch' al fos fì d' un Lof, o d' une Scrove.

Friul ringrazie il Cil, ten sù lis mans,
Che cumò dal mal fà lu dolz al prove,
E i fàs chel prò, cu fàs la jarbe ai Chians.

Bel-

In muart del Dottor Gregoris fiscal al Magistrat dei Deuz — T. I c. 35 c. 34

muart il Gregoris Cod. Bel.
muart e' il Gregoris — idem

volei di chel Cod. Bel
Vigiel — idem

La cancar lu morrà Cod Bel.
cussì gras Gurcies — idem e Cod B

Ch'al vè paure che no lu glutis — e Cod Bel
Ch'al ve paure ch'a no lu glutis

Ch'al ares devorat ju — idem e C. B

dal mal fat il dolz — idem e Cod. B
E a i fas — idem
A i fas tant Cod. Bel.

(a) morì di Cancrena in una gamba

T. I c. 25
c. 24

Fillide al mi ven idem

ma i no liplas id.

Cod. Bellini – idem . . . . i ridut nullis id.

chi alc id

lassi che id.

Se un Cavalir provet cor a id.

Bella Giovine che ſi rideva di Lui,
e del ſuo Amore.

SONETTO.

Fillide mi ven dit, che tu mi ſprezzis,
E che ridint di me ben ſpes tu vàs,
Ch' jò fàs cun te il Moròs, ma no ti plàs
Che il miò amor è ridot ſullis chiavezzis.

Jò ſai, che in mè no forin mai bellezzis,
Ma fuars, ch'hai alch di biel, cu no diſplàs,
Cussì, che ſe tu'l provis tu diràs
Che amor mai romp la ponte allis ſos frezzis.

Ben ſpes il ciart ſi laſſe pall' inciart,
E lu voli ben ſpes anchie t' ingiane,
E un' Iſtroment provat fas bon conciart.

Se un Kavaliir provat corr' è quintane
Puarte ſalde la Lanze, e feris ciart,
Senze la prove il Reo no ſi condane.

 Aman-

Amante dice ad Amore, che non vuol Servir senza premio.

SONETTO.

CUpido al'è cinch ang', cu è làt a ſtà
Cun Polimie il miò cuur, che tant l'adore,
Ma a ditti il ver mò, al mi pàr ben ore,
Che vidln s'hai d'avè, o s'hai di dà.

Fammi i miei Conz, cuſsì no uei plui ſtà,
Che a ſervì di band, jò voi in malore,
No duar, no mangi, e ogni dì a buin'ore
Chel briconcel d'amor mi fàs jevà.

A dille juſte, nò ti pàr ~~[illegible]~~ reſon,
Che de' me ſervitut jò gioldi il frut
Par no ſintimi a dì. Oh' ce Cojon!

Coſtui d'ogn'ore ſerf ſenze coſtrut,
a) Nò, non uei pluí ſintì cheſte chianzon,
Ma ogni poch che mj dèi farai di dut.

Per

a) Cod. Bellina No no vuei sinti plui ste chianzon

T.I c.8
c.8

di band Noi in malore — idem

idem

C.D.a idem – ghel battacul d'amor

par reson idem

Parmo' sinhimi a di o ce Minchion idem

Costui ogni ore sierf senze costrut ! idem

So' no vuei id.

Ma ogni poete ch'a mi dis id.

Bisugne contentasi del propri Stat
(?.I.c-39 Al Sior Jeroni Savorgnan (a)
c-38

ai ha pur idem

alla fe di Dio s'al fas idem

ai da lu sfrat idem
a quinzai il gargat idem
Eramondaily cul
Eramondaial cul

a une me Nurr.e

che fume
c'ha fume

cul so mal al idem

(a) Gerolamo Savorgnan della-bandiera

J. 1. C. 41

☙)(39)(❧

Per la Vittoria del Duca di Lorena contra il Gran Turco.

Sentenze dal Filosofo Culau, che no bisugne tizia il Gespàr.

39

SONETTO.

JAroni, al j ha pur dàt l'Imperator
Une buine fottechie a chel Turcat,
Al che di Deu, che sal fàs trop lu mat
A lu mande ad arà senze Versor.

Ten a menz, s'al fàs trop lu biell'umor,
Che Lorene di Bude i dà lu sfrat,
Magari il Boje a cuziaj'l gargat
E remondalu cul gnò Mondedor.

Sentij un bot, difint ad un me Ume
Cu si scottave i piz culla Polente,
Soffle Cojon, quand che tu vioz cà fume.

Voleve dì: Cui cu no si contente
Dal so stat, e pai altris si consume
Stuf di sta ben, cul sò malan al stente.

C 4 Al

T. 1 c. 42

Al Signor Co: Girolamo ~~N. N.~~ Savorgnan

SONETTO.

QUand finirajal Jaronî cheft Unviar,
Ch' al mi fàs cusì fpes foffià ful piz,
E fe nuje mi slontani vie dai ftiz,
Senze luffurie m' indurìs la chiar.

Par fchiampà tant rigor pene d' Infiar,
Jò mi foi ritirat cà jù in Guriz,
E mi bruftùli come un Pittiniz,
Chiazzat dongie un bon fuuch di Roul, e Uar.

Ma fe un poch mi difcofti, ecco t' un preft
Sint, che lu fred es viffaris mi rive,
E mi fàs di galop tornà al miò pueft.

Se mi fchialdi il fchenal, glazzi la pive,
E no chiatti rimiedi miei di cheft,
Di ftà in te cove dongie une piel vive.

Al

Sore l'inviar al medesim — J. I. c. 40

Quand finirà — idem
tu mi fas cussì spes soflà sui piz — idem
Se nuje idem — de i stiz / da i stiz

ca iu a Guriz — idem

E mi trastuli
Chiantant donghe un bon fuch di Roul o Ilar / o Ilar

Fred lis vissoris — idem

al gno puest

J. 11 c. 53

Il Passeggio fod Bellino

dè
un poch dà so

Di fa iun du'l tabar

J-1-C-43

// 53

Al Signor N. N.

CANZONE.

SErvitor devotissim mio Paron,
Cumò che dal Palaz sìn dismontaz
Duquang in fin a chì si sìn puartaz
Par gioldè un poch la sò conversazion.
Par avè in chestis Fiestis qualchi spas
Ch' al no si pò chiatà dentri in Cittat,
Insolidum duquang avìn stimat
Di fà cun il Tabar chesg quattri pas.
No avìn volut carozze, nè pujeri,
Nè sedie, nè lettighe, nè carette,
Ma senze nuje d' umor, cussì alla sclette,
Avìn volut vignì cul' abit neri.
Anzi jò par servì la Camarade;
E par no fà lu savi cun tang maz,
Mi bai contentat di fà dut chest viaz,
Cun scarpe nere, e cun chialze incarnade.

Ma

Ma us in dirai di plui une plui bielle;
Se nus vignive fan, par munizion
Jò hai vulut puartà in tal'occasion,
Senze fami preà ste Formaelle.
E jò no hai stimat un bagattin
Di vignì cu lis scarpis di legnet,
Anzi, che par podè chiaminà sclet,
Jò soi vignut vistut cul Urmisin.
Se ben fradi miò chiar, a dìus il ver,
Se avès mittut attor anchie un gaban,
E lu sàn dugh, lu savès vò sior Zuan,
Nè plui, nè manco sarès stat lizer.
E jò cospè di Giò soi stat a chel,
Cu ha promote che risoluzion,
Jò sai, che 'l credarès cun gran reson,
Savint la bizarie dal mio cerviel.
Ma jò mo soi vignut in conclusion
Par fà vedè a ciart tal qual fruie,
Che se mi stimin simpri bon da nuje
Almanco par Lachè jò sarai bon.
Ma jò lassè su chest cussì biel punt
No mi hai volut lassà nuje preà,
Anzi pe' voie, che vei di chiaminà
De' Monperiglie no hai tignut zà cont.

Nè

M.a ùs dirai

Col. Beltº. E jo cospè di Bò

chaste risolusion

Jo sai che crederes

ma mo jò soi

far fu vedè a ciarte tal

E jo la fe su chest bielpont

Nè manco des chialzettis, nè des pueftis,
Nè pur de curdeline dai Bragons,
Ma par fervì di brucchie chefgh Parons
Hai quafi diffipat l' Abit di Fieftis.
Ma jò co foi amì de veretat,
O uei ben confeffale clare, e nette,
E' ftat effiet laffè dè Boccalette,
Che ha capità fin chì nus ha sfuarzat.

ELI-

ELISA in letto aggravata da Febbre.

SONETTO.

ELISE è in jet, il miò plui chiar content,
E tormente il biel ſen Febbril' ardor,
Chel ſen che fàt di glaz al chiar miò amor
Gemino Mongibel è dut ardent.

Il sò tremor al mi puarte ſpavent,
E la sò ſmanie cres il miò dolor;
Amor Zudis ſeis tu, qual ſei major
La pene dal sò mal, o il miò torment.

Ohimè! turbat in fazze il biel ſeren,
E chel pallor mi ha l'anime traffitte,
Mentri viod a penà l'amat miò ben.

Pietat Amor a tante me diſditte,
Ippocrate Divin fai tu cheſt ben,
Riſane ELISE, e a doi daràs la vitte.

LA

T. 1 c. 42
c. 41

—al chealt mio amor idem

Il so tremor a me pvarle il spavent . idem

6) D.a idem Oimè turbat de' Fazze idem

T. II c. 61
(260 7

La Pittianide

Par nestre

cojonâ idem

Volerin idem

un ciart fason

Di metti Zus in fresch

un schiaipolon idem

contâ, e vin contée idem

// 61

)(45)(

LA PITTIANEIDE.

OTTAVE.

FRanceſchin Pittian un dì a guſtà
Roſeant une croſte di Formadi,
Al ſcomenzà di fan a barbotà
Diſind al Predi, e a Zan-Franceſch ſo fradi,
Che nò di dugh ſi fazìn minchionà
Pè neſtre ambizion; laſſe cu vadi;
Ma'l mi diſplas, che in dut cheſt Mees d'Avoſt
Par comprà pan, no vìn mangiat mai Roſt. /credo fum

Compràrin zà une Juriſdizion,
Che a trai un pet, ſi ſint fur dal Confìn,
Volevin fabricà un tal Caſon, Cod. B.a Olèvin m
Che nò cun titul di Chiſtiel clamìn, Cod. B.r Chiastiel lcm
Ma diſin dug ch'al par un ſchiepolon
Di metti Zus al freſch, quand ch'è garbìn, m c / B.r
Cumò sìn Conz, ma Conz di diaule cree
No vìn plui ce contà, no vìn Contee.

Oh

Oh! vane Ambizion di nò Mortai,
Che par avele e' sìn ſtimaz mazzui,
Ma sìn pur ſtaz di grang biei beſoai
A rompi i veris par comprà muzui.
Uei dì, che avìn fàt mal, dìs chiavedai,
Che avevin di Bezzons doi quartarui,
Par comprà Titui di Cavaliraz
Sol par fà ridi il Mond, e dai ſolaz.
Credìſo, che no sàn a San Denel,
Ceſtant vin, e forment, che nò ſquidìn,
E che no nus riviodìn pel, par pel,
E sàn ce che mangìn, ce che bevìn,
E ſibben nò viſtìn vilut a pel,
E chiolìn ſu lis modis che vidìn,
Puartant, ore bragon, ore braghet,
Ma dug lu sàn, che avìn amìs in Ghet.
E sàn di che' ſcritture par Todeſch,
Che in virtut d'une lanze fo tradude,
Che fo chiatade all'Oſtarie ſul Deſch,
Che un Pitti Fiorentin veve piardude;
Ma al dìs lu Uardian di ſior Franceſch,
Che Pitti in Caldeo ul dì Beſtie cornude;
E nò minchions lìn pubblicant par Piazze,
Che i neſtris Antenaz sòn di che razze?

Al

Che par Guele e'
Masin ~~stato~~ staz di

Dai chiavedai

e da' solar.

cod. Bellina ... rivedimpelpar pel

Insince che mangin e che bevin idem
E sebben che no vestin

d'une lonze fo tradude idem
cod. Bellina di S. francesch
fiorentin la ve piardude idem

E no' coions lin idem

Bestie futude idem c. f. B.

cu fumin idem

no vin no vin fum in
E olas fa quintri no ben dal rumor

e la san anchie lor
Qual di no è ucita l'umor

ti smuza 'l zivon idem

ꙮ ☙ 47 ❧ ꙮ

Al jere miei vivi di Galanzumin,
E no si slontanà tant dal Comun,
Rispettà i Cavaliirs, e Zintijumin,
Che cussì jerin chiarezaz da ognun:
Ma avint fàt just com'i Chiamins che fumin,
Sin làz sui Cops, e plui di lor vìn sun;
E tettarin di mai tant la Massarie,
Che al fin qualch' un nus romp pò la fumarie.

E s'al vignìs un dì un biel umor;
Cu vès come avìn nò gris in tal chiaf,
E volès quintri nò fà dal rumor
Nò sìn in secchie cu la nestre Naf?
Parcè, che a dillu, e la sàn anch' lor
Cui è di nò, cu vebbi umor di braf?
Sostu tu Dree, che a sintì il Cannon,
Di gran paure ti schiampà il Civon?

Za dìs in chel Casson dut roseat
Bisiant iò chiattai un Marochin,
Tre subblis, e un laz d'un impicchiat,
Cu chià la so vite in miez zardin,
E chest al fo dal nestri Parintat,
Che senze nominalu nò il savin:
Chiattai doi Chialzadors e' Modenese,
Che fabbricà nestr' Umo, a nestre spese.

E

Cod. Bel.
a Cod. Bellun.

Cod. Bel

Cod Bel.

E fcrufignant anch' un poc pluf d' affonz,
Viod doi Procefs di Collored, e Archian
Doi Teftamenz, cun doi figij in bronz,
Che i neftris viei Nodars di proprie man
Vevin ftindut denant di faffi Conz.,
Ma jò m' ingiani, a no l' è pur un an,
Che cun cheft titul nò e' sìn clamaz,
E da dug riveriz, e minchionaz.
Ce difo fior Abat, e vo fior Dree,
No chialzie ben par nò chefte fentenze?
Se fon fglonfaz par trai une coree,
E cumò nò credìn che i duul la fplenze,
Ma Zan-Francefch, cu è Pari di Famee
S' al in fàs anchie un' altre cufsì penze,
Al farà juft, come chel di Chiarlins,
Ch'al mangià i mucui, e po al cagà i ftupins.
Orsù Fradis miei chiars, chefte è la vere;
Mittìn di bande un poch neftre ambizion,
E quand, che nò fi difcolzìn la fere
Reuardinfi dal neftri Bafavon:
Cui neftris pars trattìn cun buine ciere,
Nè fi mettìn cui Grang a paragon:
G. Bt. doi al è un × Il confei co us dòi, cheft al' è un,
Mangiàn plui Roft, e pių manco fun.

Al

× Il consei co' vus dòi al é chast un

Cod. Bellina – mancano questi quattro versi

Se sin sglonfaz idem
E cumò no credin che dul idem
No' l'ori di farnee
S'à in fass anch'un'
A fares just dei Carlins
Cu mangià i mucui e po cagà idem

un poch l'ambizion idem e Cod. Bel.
e Cod. Bellina

di nestri – – Cod. Bel.
di buine ciere

No si mettin idem
Dei conseis ch'jò us doi
Mangin plui rost e fijn manco di fum e Cod Bel.
e lassin sta lu fum

T. I c 45
c. 44

In laude dei siors di Lusan
Al sior Ascanio Antonin

lu moïd idem

(nè 'l met in fuars) id.
cóme che a Lusan id.

Col. Bettina idem . . . . shirni plui di id.

po dell'ami id.

Cui u dis al contrari è un bec futut id

Al Signor Ascanio ~~*N. N.*~~ Antonin

SONETTO.

SE tu vivès Ascanio cent e un' An,
Viazand il Mond pàr lunch, e par traviars
Tu no chiattaràs mai (mel met in fuars)
Tai Galanz' Umin come chei a Cusan.

La Mame cu j ha faz, ha buine man,
E'l Pappà cu j ha imbastiz, no l'è stat schiars,
Ju ha fàz Umin da ben par ogni viars,
E jò lu stimi ben plui di Tizian.

Sincers, e generòs in eccellenze,
Di trattà il Galantom' sàn il ver mut,
Amìs po dall' Amì in quint' essenze.

E jò di lor anchie cussì conclut,
E par man di Nodar sei la sentenze,
Cui cu dìs in contrari, è un b

T. 1 c. 8

T.

Al Signor Rambaldo N. N.

SONETTO.

RAmbaldo vedaràs di cà indevant
A ſvolà il Pès al par d'ogni Falcon,
Tu vedaràs la Quaje, e 'l Pernigon
A là pal aghe dut il dì nadant.

Vedaràs il Lachaj a là ſaltant,
Tu vedaràs un Mus a fà un ſermon,
Tu vedaràs un Agnel fà di Leon,
E la Magne Copaſſe là ballant.

Tu vedaràs in ſumme dugh i Ucciej,
Dugh i Nemai dal Mond a dì la sò,
E dugh favellaràn ſin jù Purciej.

Ma Tu no vedaràs coſpè di Giò,
Che jò credi mai a femmine cù fei,
Juſt tant che foſſin Abramat Zugiò.

A

Infedeltat des femminis T. 1. c. 11
. c. 11
Al Cont Rambaldo di Puriiis

Tu vedaras l'Agnel idem
E la Magne = di Cop id:

E dugh favelland fin in Puricci idem

Ma no tu vederas corpi di Bo' idem

F. 1. c. 44
c. 43

Cod. Bell.ª idem Etarizais la Int d'ognun

Par contemplâ chel vuestri biel mostaz speglade

dira che chei uessaz vuessaz

idem Ch'il vuestri nas cun che ponte sclappade di pesta jade (a)
Al par lis sclappis dal mio martinaz

Che se ben s'adornais cun quattri sbozzis
Vo ses nome lengatte piel e vuess

Ai par al vuestri om se vus monte adduas giambis parin just dos

(a) Agliata Aglio e noci pestate insieme con aromi

43
42.

✿)(51)(✿

A Donna Secca, e Brutta, che tanſava la Gente, ch' andava per Strada.

SONETTO.

44

VO' che burland ogn' un fais gran ſtrappaz;
E tanſais la Int, cu và par ſtrade,
Vorrès savè, sè mai ſi sès ſpieglade
Par contemplà ~~la vitte, e'l biel~~ moſtaz.

Se il Spieli è bon, dirà, che i ueſtris braz
Son bongs di fà mazzui di peſtà ajade,
Che sès brutte, sès zuette, anzi slancade,
Graſſe, e polpude com' un chiadenaz. Cod. Bo polpade

Se foſſis mè 'jò vorrès fà un reſſues,
E buttaus cu la pale in tes ſcovazzis,
Che sès nome bocchiate, piel, e ues.

Lis ueſtris giambis mi ſemein dos mazzis,
E'l ueſtr'Om crod quand ch'a us ſ... adeduos (a)
Di jeſſi a cavallot d'un ſach di chiazzis.

D 2 In

(a) Cod. Bellina che ug salta adues

In lode dell' Eccma Signora N. N.

SONETTO.

VO', che peregrinand Mars, e Pais
Par cerchià maraveis vagais lontan,
Sprezzand ju fluz ondòs dall' Ocean,
Par vedè s' alè ver chel ca si dìs.

Cà vie vignit, che fals non è l' avìs,
Mirait MARINE Agnul dal Cil Furlan,
Di nature un miracul sore uman,
Bellezze fabbricade in Paradìs.

Jò m' inchianti á vedelle, e dal stupor
Spes jò dìs fra me stes, no pò avè fat
Nature sole un cussì biel lavor.

Ma un pinsiir cisicant, mi dìs, o mat,
No ti stupì, che un Dio fò chel Pittor,
Che di se stes in jè formà il rittrat.

So-

In laude di Siore Morina Marcello Luhigniute d' Udin T. 1. c. 43
c. 42

Sprezzais i flus idem
s'al e' ver chel cu si idem
la vie vigniud

Biellezze souveman idem
idem

e del stupor idem

Cod. Bª id.: No ti stupi se un Dio idem

Questo sonetto e' stampato nella Raccolta fatta pel Luogotenente Marcello fatt dal Co. Giovanni Tacelli Udine Schiratti 1667 in 8º.

T. III. c. 49
c. 65

Sore une surisutte di gnott sul Chiavezal di Sos Ecc:zis Gabriel e Marine Marcei Sutignint cu la qual la Dame si divertive cul sumministrai Molenis di Pan sun un Scabel vicin al iet

e di Marine idem

Cod. Bolt.° E. ofortunade

Chenè Giat ne giatte sai sot che plette idem

c. 5

Sopra un Sorcio, che di notte andava a visitare la detta.

SONETTO.

111 49

CE biel umor chel d' une Surisute,
Che si và trastulland cul Matrimoni
Di GABRIEL, e MARINE, e come un coni
E met enfri lor doi la sò Musute.

B.a idem

E jè ben furfantelle, e ben astute,
Assai plui dal Purcit di Sant Antoni,
A savè che la Dame i sol disponi
Des molenis di pan de' sò borchiute.

Cussì 'l sò Gabinet è il Chiavezal,
Dulà che si godole, e si dilette,
Bevint tallore fur dall' Orinal.

Tu fortunade, o, bestiuzze elette
Ad avè cognizion tant natural,
Che giatte, o giat no sei sot di che plette.

Col. Bell.a Che o giatte o giat no sei sott che Per
Platte

T. 111.
T. 1 c. 12

Per un Bacil d' Uva donato nel Mese di Marzo alla stessa.

SONETTO.

AL Gran Monarchie Ibero, e Re di Spagne
Mande in tribut Ragusi elet Falcon,
E sebben l' è di plume un lizer don,
Pur chel gran Rè il gradìs, e no si lagne.

Tributaus vorrès la gran Brettagne,
E dut insieme lu Settentrion;
Ma se nassùt soi puar Pampalugon,
Gran Dame compatìt la mè magagne.

Il uestr' anim, ch' è Regio, August, e Grant,
Gradirà il pizul don d' un curisìn,
Che in veneràus è major d' Atlant.

Vorrès, ch' ogni Civon fòs un Rubìn,
Vorrès, ch' ogni Grignel fòs un Diamant,
Vorrès, che 'l Mont fòs dut in chel Bacìn.

Al

A So l'eccellenza marino Marcello T. III c. 5
Luogotenente

Monarche

Ragusi alat Falcon Cod. B.a idem
plume lizier don

ma se soi nassut puar

Questo sonetto è stampato nella
Raccolta fatta dal Co. Giovanni Tacelli
pel Luogotenente Marcello Udine
Schiratti 1687 in 8o.

J. III. c. 55
c 66

partissi di Parnas
fu subit il cas idem

Apollo il domandà idem

Jo soi Poeta Nicolò Feragut idem

Chi chi davant idem

T. 1. c. 13

)(55)(

II. 55

Al Signor Dottor Faragutto.

SONETTO.

APollo ſtrac di Poetà un dì
Par là a Codroip, ſi partì di Parnàs;
Subit ch'al fò rivat puartà lu càs,
Che un gran Poete fò ſubit alì.

Apollo i domandà, ce uſtu chì,
Soſtu cà fuars vignut par dà dal nàs
A qualchi Poeſie fatte in Parnàs,
O pur par fammi in Rime un chivalì?

Soi comparut a chì par qualchi frut
Giavà dal tò ſavè, o grand inzen,
Jò ſoi Prè Niçolò il Faragut.

Chel che devant di te ſoi comparut
Par adorà chel tò divin inzen,
E in te tò grazie jeſſi ricevut.

Ti prej in ogni mut,
Fà cont di mè, si ben no soi Poete,
Nè mi metti di bande in te sacchete.

Jò te dirai biel sclete
Se la tò grazie iò riceverai,
Un Ovidio Nason diventarai.

PA-

Fa cont di me ch io soi misar Poete   idem

Un Ovidi Nason io diventerai   idem

T I c. 234
c. 220

Sore la justion
del Sior Bortulus Bortulus (1)

Chelaude giò alle pòderin contà
a la puedin
Portenz jò idem
fà gran idem

E che vidind idem
fid Bell.o idem No si vadi a smiardà dut idem

accio che puedi idem

(1) Il motivo della querela fù che il Sig. Bortolussi rifiutato dalla Contessa Livia Antonini in pubblica festa da ballo in Castello, indi per compenso presentatagli la Dama stessa dal Conte Francesco Valvasone Mazziore della feste egli la rifiutò.

T. 1 c. 59

PASQUINO, E MARFORIO.

In occasione d' una Questione. 224.

del Sig.r Dottor

OTTAVE.

PAsquin al m' è saltat in tal umor
D' Armis, e Cavaliirs volè chiantà,
Di Duchis, di Marchès, e d' un Dottor,
E des brauris, che volevin fà,
Dai ferìz, e dai muarz, e di culor,
Che laude a Giò e la puedin contà,
E di dug chesg Potenz jò fàs un fafs,
Par podè cul miò chiant fà un gran fracafs.
Dut è, che la me Muse strupiade
No si smarissi in miez a chest chiamin,
E che vidins a fà qualchi bullade,
No si vadi a sporchià dut il Martin,
Ma soccorile tu a mieze strade,
E dài dal flat cun un muzuul di vin,
Acciò, che puessi anch' jè cun un cuur fuart
Ressisti frà il terror, e frà la muart.

Tu

Tu varàs zà ſavut la gran cuſtion
   Trà il B e'l Duche Sant' Ochià,
   Dal Cont di Nimis, di chel gran riccon,
   Che dutte la Cittat al fàs tremà,
   E dug inſieme zurin coſpetton
   Di volè ſtrupià, copà, mazzà,
   E infin cumò a chiaminà par ſtrade
   Si viod la Int duquante ſquintiade.

E han armat duquang i ſiei Palaz
   Cun Arcabùs, Piſtollis, e Canon,
   A ſi viod ſullis puartis ciarz moſtaz,
   Che a chei cu paſſin fàs ſchiampà'l Civon,
   E'l Dottor ha pettat quattri libraz,
   Cu i fazin ſentinelle ad un Balcon,
   E'l ſpiette armat di forchie, e di Badil
   Dut il Comun de Ville di Vacil.

E un ſo Barbe ha di guidà l'Armade,
   Viſtut duquant di blanc, e di ravoſt,
   A chiaval d'une Muſſe ben ferrade,
   Ch'al comperà in Zardin cheſt Mees d'Avoſt;
   Par Caporai di cheſte gran brigade
   Al ſarà il Dean, il Brich, e l'Oſt,
   Che par jeſſi Paring dal Sior Dottor
   Son riſolùz di fài cheſt grand' onor.

Ju

la custion idem

Dal ✝ Burtulus e idem

che dug idem

Col. Bellina ... copà e massa

E han armai duquang idem Col. Bellina su sos Palaz

Col. Bellina. E si viod

Che a cui cu passe fas idem

Il Dottor idem

sintinelle sul balcon. idem

Ch'al la comprà idem

Al sarà il Podestat il idem Col. Bellina idem

Ason risolz idem

(1) revost — rosso

I Duchis idem

Cod. Bellina . Alsi sarà biel prest a chest
ca vul salvà idem

Cod. Bellina . idem — che un tal boccon idem
Cod. Bell.a a chesta-aste a che bestie buzzerade idem
Font Nalvason idem

Al se po idem
Era une volte idem

no si sa plui altri idem
in pit de laine idem

Crioli un bragnir idem

cu si ricerchie ai siei cojons idem

Ju Duchis, e i Marchès ſtant ſull'avìs,
Par podeſſi parà di cheſt furor,
E fazin aviſaz duquang i amìs
Acciò, ch'a corrin preſt in ajut lor,
Ma s'all'è ver però chel cu ſi dìs
Al ſi darà preſt fin a cheſt rumor:
Che 'l Dottoraz ch'al vul ſalvà la panze
Al confeſſe par dut la sò increanze.

E veramentri ſo une brutte azion
A riſudà che Dame tant garbade,
Se ben, ch'ere pecchiat d'un tal bocon,
Vès tocchiat a che beſtie buzarade
Ma mi ſtupìs dal Sior Cont Valvason
Cu no i chiazzà in tai flancs dutte la Spade,
Che ſe doprale in t'un tal càs no 'l vul,
A ſe pò ben pettaſſe là dal cul.

Jere une volte il fin dal Cavaliir
Cenzi la Spade par amor de' Dame;
Ma cumò no sàn fà altri miſtiir,
Che di menà la lenghe in pe de' lame; (a)
Fareſſin miei cuſtor chioli un ~~angliir~~, braghir (b)
E laſsà che pal Mond corrès la fame,
Che lor no sàn diffindi altris reſons,
Cù ches, che ſi ricerchie ai ſiei cojons. (c)

Lis

Cod. Bellina (a) . . in pi d'ame
(b) Fasevin miei custor chioli un braghir
(c) ai siei minchions

Lis chiossis stan cussì in fin cumò,
    Altri no chiol di miez cu'l Pan, e'l Vin. (a)
    Ma uei sperà in tè bontat di Giò,
    Che cheste Uerre sortirà un bon fin,
    Parcè, che a dille juste frà di nò,
    Dugh chesgh bravàz nò valin un quattrin,
    E zà par dut Friul e lù sàn ben,
    Che si son avodàz a San tratten. (b)
Pasquin, no' doi, che sìn Umin di pàs
    Ulìn salvà la panze pai Melons,
    E lassìn che si mazzin pur chesg bràs,
    Che jò no pensi un pel dai miei cojons.
    Ma chel che plui mi duul, e mi displàs
    Al'è, che par amor di chesg poltrons,
    Al sarà ver pur trop, chel che si dìs,
    Ch'al piardarà il concet dut il pàis.

Cod. Bellina (a) . . . cu'l Pan e Vin. Al
(b). avodaz a San Santin

cussi e insin idem

Ch'ang chestu idem

a Sant Arten idem

No'doi Pasquin idem

E lassã ella si idem

dei miei zoious idem

T. I. c. 239 Al Sior Sidri di Zucch

In occasion che Siore Olimpie muir di Sior Zeroni Savorgnan vere fat da' un'Arcabusade al Gattene Livie Fenina

Celeberime Domine

e cu han grand inzen idem

E vuardasi di no da' in tai fiorez idem

Istorico idem

Gramatico et Astrologo idem

a cussi rischios idem

Ed. Bellina - idem - a pensamal idem

Al Signor Conte Federico ~~N. N.~~ Zuc

CANZONE.

FEdrì, menand la lune, jò ſtevi in fuars,
Se jò ti dovevi ſcrivi, e in ce mut,
E cuſsì biel penſant hai riſſolut
Laſsà la proſe, e ſaludati in viars.
Che quand ch'al ſi fevelle cun ſoggez
Cu han Capadocie, e grand' inzen,
Chel cu ſi dìs biſugne dillu ben,
E uardà di no dà in tai viorez.
Che tu ſeis letterat, jò zà lu ſai,
Iſtorich, Filoſofo, Teologo,
Geografo, Gramatich, e Aſtrologo,
E in tal tò chiaf ſtà dut Merlin Cocai.
Ma ſe penſi al Viaz, che avìn zà dìs
Fàt tu, e jò, e cuſsì riſiòs,
Nome a penſalu jò mi fàs la Cròs,
E pudìn dì, che sìn naſſuz in pìs.

Chel

Chel Bucefal cussì inspiritàt,
Che cui Ballìns chiariat veve il Canon;
E anchiemò s' impàr sul miò scuffon
Duttis lis bottis là ch'al ha sbarràt.
E chel Chiar trionfal cun tant decoro
Tirat dai Ippogrifs cun chel sflachiòz,
Che dal gran gust al mi vignì il sanglòz,
Ma no parevial just un Caridoro?
La Int, cu nus vedeve a là par strade,
Credevin, che dal Cil fòs discendut
Apollo, e cul sò chiar cà jù vignut,
Che l' Ecclitiche sò vès bandonade.
Ma no credi Fedrì, ch'al sei chest nom
D' Eccliticbe un Salsiz, o une Lujanie,
O di chel Craut cu mandin di Germanie,
Ch'a no l'è ver, tal dìs di Galantom.
Cheste è une strade ch'al fàs ogni dì
Missar Apollo, quand ch'al và a solaz,
E quand ch'al è ben strac si butte in braz
A Teti, e po la gnot al tette lì.
In tant nò sìn passaz sulla moschette
Ai Cosax di Grizzàn senze sconfitte,
Avìn puartade vie zà la purcitte,
Podìn anchie pur fà la faolette.

Fi-

6 nel Bucefalo idem

anchiemò idem
la chi al l'à sbarrat

un Bucintoro idem 6 B.o idem

ma no crodi idem

chi a mandin idem
6 ch'al non è ver idem

ai Cosachs idem
e vin puartade vie la idem 6 ed. Bell.o idem
Podin fa par avôt la Tavolette
(1)

(1) avôt – Noto

Zidri chio il mio Jousei idem

dis lu bon idem

Jò viod ait cu'l. idem

patufà

E lor intant mènin idem

da puarar da puarar

Se fos idem

Sot moncar idem

brof) i.

(E non

Ai forenin idem

al è biel semenat idem

com in starp al sta idem

⁂)(63)(⁂ c. 58 c. 63

Fidrì chiol lu confei, che tal doi bon,
Ven cà jù a ftà cun mè fur dai rumors,
Laffe ftà chei Soldaz, chei mazzadors;
Rumores fuge dìs il bon Caton.
Si viod, ch'il Mond al và dal mal in piès:
Cumò lis Donnis fazin patafà,
E i Umin ftàn in pàs, ftàn a chialà,
E lor menin intant lu Piftolès. cod. Bell.° il Pistoles.
Ma jò ti zuri ben di puaràz
S'jò fòs Zovin, e fòs Imperator,
Vorres fà une raffegne di euftor,
E pò mandalis duttis a Moncàz.
E fenze Bombis, fenze tant Canon,
(E' non occorrarès a fà lu braf,)
Che i fareffin ben lor sbafsà lu chiaf,
E lu fareffin rindi a difcrezion.
Ma jò no uei favè plui nuje di Uere,
Che lu Melon al è ben femenat,
E lu fparch com'un ftech al ftà tirat,
Fidrì ti fpietti; addio, e buine fere.

In

T. 1 c. 66

Bissoni

In lode del Sig. Tonino Musico celeberrimo.

SONETTO.

QUand, che Tunin sburte la Vòs al chiant,
Che' vòs, cu pàr un campanel d' Arint,
Estatich jò mi stoi là fra la Int,
E'l so chiant al mio cuur è un dolz inchiant.

S'al mi pizze, che vòs mi và russand,
S'al mi duul, che tò vòs mi và lenzint,
Ogni miò sens a consolà mi fint,
E voi in dolz deliqui in chél instant.

Di semeà chel chiant mi ven avìs
Al Rosignul gran Musich di Tavielle,
Ma 'l tò gran miert al paragon disdìs.

Tunin, jò t' in dirai une plui bielle,
Se al si chiante cussì in Paradìs,
La sù Tu faràs Mestri di Capelle.

Aven-

T. III c. 58
c. 63

che' so vos. God. Bettª. Idem

Di Someà

ma il so gran

Tunin iò ti dirai idem

T. I c. 16 Doi Predis(1) vegnin altis mans in Sagristie
c. 15 E di buttin ju ſhialis in tal mustaz Rispueste
T. II. c. 183

Dait une occhiade a chaste vuestre sette
Di chei che cu la fros tran la Berette
E di tang malesemplis dan motif

Pirruchins Sottanins
Il Diurno si dis cu la Bansette

E se in ſhiase no l'han è in tal

Dei vuestris sacris
Piazdi chei cu si soflin a Muran
E in ta' Glesie s'ai train

ju braz

idem

(1) Questi furono Francesco di David Grattina ed uno di Casa Zucco ambi Canonici d'Udine.

Avendosi gettato fra Religiosi li Vasi Sacri in una Sacrestia.

16

SONETTO.

San Pieri benedet, che in Cil sès vif,
Dait ~~di grazie~~ un'occhiade a uestre Sette:
Chei cu puartin la Cros sù la barette, a)
Di cussì biei esemplis dàn motif. b)

Pirucchin, Sottanin, Abit lascif,
Diurno recitat alla Bassette
Cul Stil al flanch, e spess anch' la Donnette, b)
Che se in chiase no jè, jè tal Curtif.

Custor dai Sacris Vas fazin strapaz,
Plui cu si fàs dai Veris a Muran, c)
E fai pettin in Glesie in tal Mostaz. d)

Al uestri cure Orelis pettait man
Possà Domini giò! tajait i braz
A custor, che sòn pies dall' Alcoran.

Cod. Bell.: a) Di chei che puartin Cros su
b) Cu stil
c) Come si fas
d) E s'ai tirin in Glesie anch tal mostaz

T. I c. 15

Al Signor N. N. dopo esser stato molti Anni inconfesso.

SONETTO.

AL mi ven dit, che tu sès confessat,
S'al'è ver tu sès fur d'un grand impaz:
Cumo sì, che lu Diaul si met il laz,
Che un tant sò chiar Amì lu ha abbandonat.

Al mi pàr di vedelu disperat
A tirassi i chiavei, sgraffà il mostaz,
E di sentilu a dì, cospettonaz!
Jò'l vevi pur, e pur al mi è schiampat.

Ma a tindi uei tornà ben jò'l nasson,
E po uei metti dentri leschie tal,
Che a trai al tornarà fuars al boccon.

Tu prudent fui la trapole infernal:
Dipend dal tò volè la elezion
O d'un ben infinit, o eterno mal.

A

Exortazion Moral
Al Sant Carlo di Purciis. T. I. c. 58
c. 56

505 Cod. Bellª idem
Carlo al vendit che lu 505
505 Cod. Bellª idem.
50

Chuntalso chiar ami t'ha minchionat.

mustaz
Et a ~~sentitu~~ sentitu
Et a sentitu
Do' tu vevi pur e si al m'è

Ma a tindi tornarai ben lu la Nasson
E dentri metterai dell' dall' eschie tal
fuars lu boccon

o d'eterno
o eterno mal

J. 111. c. 10

c. 69 Sore un Vieli ch'al vul fassi Nuviz

505

Cod. Bell.ª idem   al no par   idem

✤)(67)(✤

A CECUT FUTIZ III. 10

Suo Servo che vuol prender Moglie .

SONETTO.

FUtiz miò chiar, tu sès un gran minchion
A mettiti biel ſol il laz al quel,
No ſaſtu, ch' ogn' un dìs, e cun reſon
Che tu sès Vieli, Mat, ſenze Cerviel.

Un Noviz d' ottant' agn' a no 'l pàr bon,
Che ſpeſs puarti il penach ſenze chiapiel;
Jò tal dìs clar, e ſenze adulazion,
Tu ſtarès miei par ſinte di Vaſſiel.

Dal Matrimoni tenti pur lontan,
Se no par bio tu dàs, a dille ſclette,
Dal piit in te Sclavine in chiaf dall' an.

Mude Nuvizze, e laſſe ſiore Bette,
E ſe vivi tu vus content, e ſan,
No ti partì di ſiore Boccalette.

Sopra l' antedetto Futiz Maritato contro l' Opinione del suo Padrone.

SONETTO.

TU l'has pur fatte [illegible]... b[illegible]
Quintri il consei, che simpri jò t'hai dat;
E ce mi zove l'avè predichiat,
Se tu sès maridat par fâ a tò mut.

Se tu fòs zovin, rich, masse passut,
Dirès, che lu morbin al t'ha esortat,
Ma tu sès vieli, cuch, e disgraziat
Senze robbe, nè bez, strazzat, e nut.

O ce biel Matrimoni ogn'un dirà!
Futiz è maridat, sintiso cheste?
O ce minchion! l'Eco rispuindarà.

Sastu cimut che finarà la fieste:
Tu no pos plui, e je s'inzegnarà;
Je puartarà i bragons, e tu la c[illegible]

T. 1-47
1-46

Quintri un Vieli e puar
ue si na volut maridâ

Tu l'has pur fatte si Beccon futut — idem

(1) B^o idem Se ha sos — idem

B^o idem O ce coion l'Eco — idem

ju bragons e tu la creste. — idem

T. 1. c. 5
c. 5

Al Bombel famos Pittor
cu vul fa il Ritrat di Polimie

Dè divine Polimie — idem
Fa prime — idem

Il so immortal pinel cu ju — idem

alle bochie

, colors — idem

ma se formai lu vus — idem

cu lis lagrimis — idem

J. 1. c. 16

Al Signor ~~Kavalier S. B.~~ per il Ritratto di bella Donna ch' andava formando.

SONETTO.

SE tu bramis formà famòs Bombel
Dall' adorabil Silvie il biel Ritrat,
Fài prime di tò man, che un furt ſei fat,
Robbe i Rajs al Soreli, e fai 'l pennel.

Che par ritrai d'un Paradìs il biel
Il sò Pennel divin cà jù è ſol at,
E ſol pò dà alla bocchie, e al voli a un trat,
E la favelle a cheſte, e 'l moto a chel.

Par imità il color dal biel ſembiant
Ti dèi la Primevere ogni sò flor,
E l' Iride ti mandi il sò biel mant.

Ma ſe tu vus formà cun je 'l miò amor,
Chiol chel color funeſt cu và ſtemprant
In tes lagrimis mes, il sò rigor.

Alla Sepoltura d' un Avaro.

SONETTO.

CHeſte è la Tombe di chel Avaron,
Che in Vite par fâ bez al ſtentà tant,
Mangià mal, bevi pies, in reſt galant,
Chiapiel fruſt, abit rot, e triſt ſcuſſon.

Mai gioldè un ſpaſs, nè ſoddisfazion,
Nè mai dà di Limueſine un contant;
Al fin ridot al paſs agonizant
E' làt a fâ une viſite a Pluton.

Mendich in tes ricchiezzis è vivut,
Par cumulà è ſtat ſimpri in torment,
Poſſeſſor no dall' Aur, ma poſſedut.

Fò l' Aur in vite il sò gioldiment;
Lui l' ingrumà, e i altris l' han gioldut,
Tu ſpaſſiziir p...... ſul monument.

Don-

T. 111. c. 25
c. 79

—— bevè piez

ne une soddisfazion idem
Ne mai dè di idem

L'èlat idem

Par cumulà le stat idem

tu so gioldiment idem
Pisse tu spassazir sul monument idem

J. 111 c. 26
c 50

che in vaghezzà
che in tal vagheggià
ritenzion

il clandonet

T. 1. c. 21

)(71)(

Donna brutta, ſporca, e pidocchioſa, che vuol eſſer bella.

111 26

SONETTO.

MI dà tant guſt Franceſch, e tant dilet
La vezzoſe beltat di Jacomine,
Che in vagheggià chel delicat viſet,
Mi pàr d'avè la retenzion d'urine.

Spolverize la chiome il glandonet,
E lu tartar pedoli fàs ruine,
Ma ſe l'ongle lu gaffe, e no l'è ſclet
A ſchiampà, ſi refàs la puarine.

Chel voli traditor al ſtà in aguat
*) Par ferì dentri 'l ſcuſs come lu Caj;
Che 'l nas zigant lu ten miez taponat.

Di chel cu nò ſi viod pò taſarai,
E laſſi lu sò tuff all' odorat
Di chel Orfeo, cu chiante il Mees di Mai.

E 4 Al

*) Col. B. dentri lu ſcuss come 'l Cai

Al Signor Pietro di Bortolo, che d' anni 75. prese Moglie, e pose Parucca.

SONETTO.

OH Dio, Pieri di Bortul, ce haſtu fàt,
Di laſſati ridù a cheſt partit,
Che avind ſettante cinch di zà finit,
E po cumò fatti trattà di Mat!

Butte jù che Pirucche Mazzulat,
Che lu cors de' tò vite è biel finit,
E fuars la Muart ha biel giavat il ſcrit,
E il Canciliir ha biel notà lu At.

E di cheſt Mond no ti pià pinſiir,
Che ogni dì tu vàs dal mal in pies,
No pensà ad altri, che a mudà quartiir.

Di Zovin plui par tè no l' è il miſtiir;
Abbàs sòn biel calàz in quintripes
Juſtaz ſu la bellanze dal b...

LA

T. 1. c 41
" 40

Pieri di Bortul camuò nasche fat (a) idem

idem
avinò idem
E po cumò fassi

Butte-ju cuè l'iracon (b) idem
Cha 'l cors de la to vite
E porta la muart ha zirat lu scrit idem

~~trovar di mal in pies~~
Ch'ogni di simpri al va di mal in pies idem

Di za' son idem
balanze d'un bragher idem

(a) Pietro di Bortulo fu primo marito di Tranquilla Gulicla maritata poi in terzi Voti nel 1o. Mario Tolcanico
(b) In quel tempo dovette cominciar... la moda delle Carrue.

Al Signor Pietro di Bortolo, che d' anni 75 prese Moglie, e pose Parucca.

SONETTO.

OH Dio, Pieri di Bortul, ce haſtu fât,
Di laſſati ridù a cheſt partit,
Che avind ſettante cinch di zà finit,
E po cumò fatti trattà di Mat!

Butte jù che Pirucche Mazzulat,
Che lu cors de' tò vite è biel finit,
E fuars la Muart ha biel giavat il ſcrit,
E il Canciliir ha biel notà lu At.

E di cheſt Mond no ti pià pinſiir,
Che ogni dì tu vàs dal mal in pies,
No pensà ad altri, che a mudà quartiir.

Di Zovin plui par tè no l' è il miſtiir;
Abbàs sòn biel calàz iu quintripes
Juſtaz ſu la bellanze dal b...

LA

T. 1 c 41
" 40

Pieri di Bortul cemud narhe fat (a) [illegible]

avinò [illegible]
E po cumò fassi [illegible]

[illegible] (b)
Cha 'l cors de la to vite [illegible]
E parte la Muart ha zirat lu scrit [illegible]

~~[illegible] di mal in pies~~
L'ogni di simpri al va di mal in pies [illegible]

Diza'son
balanze d'un bragnir [illegible]

(a) Pietro di Bortulo fu primo marito di Tranquilla Gulidola maritata poi in terzi Voti nel 1o. Marzio Toscanico
(b) In quel tempo si vedeva comin[illegible] la moda delle [illegible]

T. 3 c 104
c 112

Sorprese Amorose
Al Sior Isidri di Zuch

fol. Bellina - idem - quintri-scarpe idem e fol. Bel

vigni faccade idem e f. B.
cun Gambions - fol. Bel.
Jornei Artillaria idem
Altelarie - fol. Bel. - c stam
alterarie

Par save lis difesis
E viers

Simpri in daur idem
fol. Bell.a idem E bresajant. fol. Bel.
che dirupant - fol. Bel.

T. 1. c. 75
Sta nel Cod. Belgrado

LA SORPRESA. amoro...

Al Signor Conte Federico N. N.

CANZONE.

QUal Plazze fuart in Plan, o in Quel plantade,
Munide di Presidi, e di Cannons,
Cun Fuesse, Quintrifuesse, e Bastions,
Che d'Esercit straniir vegni taccade. (a)
Se il General è bon Mestri di Uere
All'alze cun Gabbions gran batterie,
E cun Bombis, Fornei, e Artigliarie (b)
Di rindissi Paron ben prest al spere. (c)
Avvanzand cui approz al và planc planc
Infintant, che in te fuesse all'ha sbocchiat,
Granatis, e Cannon ten preparat,
Par jevà lis difesis a ogni flanc.
E viars il Baloard il Cannon drezze
Par fà dai fondamenz crollà lu mur,
E bersajant al và simpri daur
Fin tant, che dirupat, forme la brezze.

Dis-

Cod. Bellina (a) E l'Esercit stranie vegni
(b) Artellarie
(c) di spere

Cod. Belt.
Cod. Belt.

Dispon jù siei Soldaz dopo al l'assalt,
Un Caporal, Sargent, e un bon Tenente,
L'un cun dis, chel cun ving, l'altri cun trente,
Plens di coraggio ogn'un và ardit, e salt.
Un'altri và daspò braf, e gajart,
Cun cent altris Soldaz vie seguitant,
Combattint cun gran cuur al và indevant,
E su la brezze al fin plânte il Stendart.
Ridoz i difensors in confusion,
Disperaz di podè plui fâ difese,
Bandere blanchie alzand trattin la rese,
E la Plazze si rind a discrezion.
Plazze è la me Tiranne, e plazze fuart,
Soi jò lu General, cu và a taccà;
Ma t'impromet, che m'ha fât ben sudà,
Prime cu fâ la brezze al Baloart.
Hai alzat Battarie cul miò Cannon,
Ma'l polvar, ch'ere umid, no chiazzave,
E'l miò piez ogni tant jè m'imbocchiave,
E mi deve sborfadis di Peston.
Un dì a mi fazè une quintrimine
Par fâ là in ajar ogni miò dissen,
Di ritirami alquant jò stimai ben,
Par no stà spettator de me ruine.

Mos-

doppo alti - - Cod. Bel.
Soldaz a dai l'assalt idem
Sargent un bon idem

un coragio al va Cod. Bel

Riduz idem e Cod. Bel. e Cod Bellª

Bandiera
Cod. Bellina - - - - - discrizion
è la me Fillide idem
è la me B.... e flarra – Cod. Bel.
General che m'ha benfat suda Cod. Bel. e Cod. Bellª
me t'informet che chel cu va a tacca Cod. Bel.

m'imbrocchiave
sbaffadis di Ballon idem e Cod. Bellª
di Blon. Cod. Bel.

fulminave. idem
Chiampagne

Cui voi sassins meschin mi bersajave idem
Vedind alfin chi al no jere rimedi idem

Di adoprà idem a Cod. Bell.

Comenzai idem

me rendei
me 'l rendei
Par ridi il fat alle convenienze idem

cun chest l'assunt idem

a Cod. Bel. Culi'innimi e bratta di me pueste idem
a Cod. Bel. (tal fo la risposte) idem
a femmi buzarà idem
baschara Cod. Bel.

Che zujai miei idem
zujè Cod. Bel

Le quartine a b c d mancano nel Codice Belgrado

ꙮ) 75 (ꙮ

Moſchettadis di tuarz, che fulminavin, (a)
Eſerciz di diſpiez ſimpri in Campagne,
Plui crudel, no che 'l Turc in Alemagne,
Chei Voj ſaſſins (meſchin!) mi berſajavin.
Ma vedint, ca nol jere alfin rimiedi
Di pjà par aſſalt Rocche sì fuart,
Mi diſponei di adoperà un' altr' art,
E tentai di piale par aſſedi.
Scomenzai a tentà l' intelligenze
D' une Perſone aſſai me amorevul,
E cun promeſſis me rindèi plaſevul,
Par ridù l' intereſs a convenienzè.
Mi valei dal Precet, e dall' uſanze,
Che omnia per pecuniam facta ſunt,
E ſperai di ſpuntà cun cheſt aſſunt,
Come cu fàs Meſtri Luìs in Franze.
Tentai un dì di volemi abbocchià
Cull' inimì a trattà ſol di me pueſte,
E mi disè (che tal fò la riſpueſte)
Ch' jò lès di grazie a fammi bugerar
Tentai di gnot tirale a une ſortide,
Par dài adduès, e ſtei ſimpri in aguat,
Ma lu miò bon pinſiir reſtà ingiannat,
Che zuje miei di mè la sò partide.

Ten-

(ch' je' zujà

Col. Bellina (a) sguarz

Tentai al fin dug i partìz plui fuarż,
    Par ridù chefte Plazze in te me man:
    Promeffis, donatifs fere, e doman,
    Ma tant zovave, cu l'incens ai muarz.
E vidint il negozi difperat,
    E fiarrat ogni pafs al miò diffen,
    Plen di rabbie, e furor, plen di velen
    Riffolvei di fà l'ultim attentat.
Clamai l'Araldo, e i difei: và là;
    Dì al nemì, ch'al fi rindi a buine Uere:
    Se nò, fe par affalt entri fte fere
    A domandà Quartiir, nò zovarà.
Farai ftrage crudel, e diftruzions;
    Farai vendette d'ogni dan paffat;
    Se dut il Parapet è fquinternat,
    Entrarai cul Cannon, e cui Gabbions.
Partì l'Araldo, e fazzè l'Ambaffade
    All'Inimì, prefint dut il Preffidi,
(a) Ma dopo un pez disè, mettinfi a ridi,
(b) Eh! ch'jò no ftimi un quar la sò bullade.
Parcè, che ful principi ha tant sbarrat,
    Ch'al ha fracade ben la munizion,
    E 'l Polvar, ch'è reftat, non è plui bon,
    E lu Cannon ftà fimpri difmontat.

Dì,

Cod. Bellina (a) ma cun un piez
(b) . . . un cor laso

Godint idem

Go'dut il : God. Bel.

l'Imbassade God. Bel.

prisint dut
Ma con un pet dise sprez - - - - - - - God. Bel.
Dii ch'jo no stimi un caz idem
tem un G... caso - God. Bel

hafreade ben idem
hafreade la so munizion God. Bol.

Dii idem e cod. Bel
a i uelin idem

e cod. Bel. E induvinai che vuoles idem cuschiè
ceriasis no

altramentri stei .. cod. Bel.
machina cun qualchi idem
E comenzai a operà idem
a operà cod. Bel.
al fin al miò cod. Bel.

e cod. Bel - - - - - - - a une sentinelle idem

nissun indizi cod. Bel.
a le stanze idem al era assai cod. Bel.

fos stat vigilant idem
trop cod. Bel
ma la sorprese non avè cod. Bel

Dì, che par pià une tal fortezze, (E dii
E' i uelin ballis d'aur, e no di plomp,
E a cui, cu hà voje, di montà su in somp,
A no i vul braure, ma acquartezze.
Jò sintint chest partit, notai lu colp,
E pensai subit di mudà parè,
E indivinai ce che olès dì custiè; (a)
Che lis Zariesis no mangie la Volp.
Offindut altamentri, jò stei attent,
Par machinà un qualchi stratagemme,
E scomenzai ad operà cun flemme (b)
Par arrivà al fin dal miò intent. (c)
Stimai, che chelle infat fòs la plui bielle;
Dèi di man al metal, che a dug plàs tant,
E tant jò m' inzegnai, e fazei tant,
Che dèi la dormie ad une Sentinelle.
E chest al jere un Vieli Caporal,
Cu veve nonant' agn di bon servizi,
E par no dà dal fat alcun indizi,
Lu recipe mettei in tal boccal.
Chest cuarp di uardie al jere assai vicin
Alla stanze cu duar il Comandant, (d)
Che Dio uardi ch' al fòs ~~trop~~ stat vigilant
Mai la sorprese no veve bon fin.

Mi

Cod. Bellina (a) E indovinai
(b) E comenzai
(c) .. dal miò content
(d) .. lu Comandant

Mi valei d'une gnot oſcure, e brune
Cidìn, cidìn, nè ſi ſentive peſchie,
M'alzai planc planc ſu la ſaracineſchie,
E mi logai dentri in te mieze lune.

E ſintint l'Inimì, ch'jò jeri entrat
Dè il cul indaûr, par fà la ritirade,
Allore jò tirai une ſtoccade,
E mal ſentij ſot di mè biel diſtirat.

Vidinſi ſorprendut in ſul plui biel
Dopo tantis brauris ch'al vè fat,
Deponè lu rigor, ſi rindè affat,
E mi laſsà la Plazze cul Chiſtiel.

Fidrì, cuſsì và il Mond, un Soldat braf,
E cu ſei Veteran al no ſi piart,
Si ben ch'al chiatte oſtacul sì gajart,
Al sà zujà di man, e miei di chiaf.

sentie la peschie Cod. Bel
nè si senti la peschia

Alzai Cod. Bel.
E mi chiarrai idem
E mi lozai Cod. Bel
Sintint idem

sueade Cod. Bel
E m'al sentii sot me idem
Cod. Bel.

rendè a pat Cod. Bel
Chiastiel Cod Bel.

Se ben idem

T. I. c. 130
c. 131

Vilamente di non essi corrispuindut
in Amor da Elise
Al Sior Nicolò Madris

Reste lu cur cussì mava lu pid Zod. Bel.
Reste il cur sì ma lu pid lontan idem
Da chel idem

E la prisint e la future etat idem
E ognun idem

Issuda e da chel idem

E cussì farà simpri in sin idem

Donna Ingrata, e Crudele abbandonata dall' Amante, che poi pentito prega Amore, ch' introduca la Pace fra loro.

Al Signor Niccolò ✱. Madrisio

131

OTTAVE.

NIccolò lassi alfin l' Amor tiran
Di cujè, che tant timp m' ha tormentat,
Reste il cuur culì, và il piit lontan
Di chel Mostro crudel d' infedeltat;
Memorabil al Mond sarà l' ingian
Alla presint, e alla future etat;
Ognun raccontarà cun gran stupor
La sò incostanze, e il miò tradit amor.
S' hai amat, s' hai pensat, s' hai sufpirat,
Lu sà il Cil, lu sà jè, lu sà il miò cuur,
E pur mai une glozze di pietat
Issude è di chel pet spietat, e duur;
Ma ogn' ore mal gradìt, e disprezzat,
E cussì sarà simpri fin ch' jò muur,
Nè viod al miò torment altri confuart,
Che disperat buttami in braz de' muart.

Oh

Oh Dio! ch'almanco podès fà vedè
Chel, ch' hai patìt par un eccefs d'Amor,
E il dolor, che penand l'anime mè
Prove par caufe d'un injuft rigor;
Fuars, che pietofe tornarès cujè,
E mudarès dal miò deftin tenor,
E fe no impietosìs chel cuur audaz,
Nature nol fazè d'amor capaz.
Ti zuri Niccolò pal Dio Cupido,
Ch' hai credut, che l'amor fei zuuch di fpafs,
E in altri timp, nè men la Dea di Gnido
Varès vidut la me fperanze al bafs,
Ma ben cumò jò crod de' fame al grido,
Ch'amor fi vinz fchiampand, ma nò di pafs,
Vorrès fchiampà, ma foi inchiadenat,
Ch'un biel fen, un crin d'aur, mi ten leat.
Pur fint, che la refon cufsì mi dìs:
Donchie tu vus amà cui cu ti fprezze?
E confumà penand oris, e dìs
Par fatti Sclaf di rigide bellezze?
Nò, nò, fchiampè lontan, che par tò avìs
Porrà fuars radolcì la tò amarezze,
Che la Donne ben giold, fimpri incoftant,
Di tormentà, ma no piardi l' Amant.

Sù

Lu mio destin idem

La Dee di Guido idem

Vares ridut la me speranze idem . id. ... Bel.

No no schiampe lontan, chest par to avis idem id. ... Bel.

ma no di piardi ... Bel

cuar a le partenze idem

non tant clemenze idem

ai tiei pis idem

lu Paradis. idem

cod. Bd. idem. ma tu crudel almen Dimmi l'error idem

che mi idem

: un rio tenor idem

Dove vivi e muri idem

id. cod. Bd

ch'io mai donai idem il cod Bd

altrui pierdei me idem

si che pierdei me stess idem

s'io resti dal to amor idem

torment e ch'io soi idem

Dal Paradis senze avè mai idem

Sù sù donchie, o miò cuur, alla partenze,
Alſn ſot altri Cil pur a murì,
Che ches ſtellis par nò, no han clemenze,
Nè ju neſtris lamenz uelin ſintì.
Bielle Eliſe ti laſſi, e chiol licenze,
Ed, oh! me beat, ſe chì podès finì
La Vite, ſpirant l' anime ai ſiei pis,
Par contemplà murind lu Paradis
Ma almanco, crudel! dimmi l' error,
Cu mi condanne ad un chiaſtich sì grand,
Che ben è di fortune un reo tenor
Dovè vivi, o murì ſimpri penand.
Ah! che il miò mal proven dal trop amor,
Ch' jò 'l donai a chel tò umor ſprezzand,
Cumò 'l cognòs, e tra mè dìs ben ſpeſs
Jò ſeguitant altrui, piardi me ſteſs.
Sì che piardi me ſteſs, e ſoi piardut,
Se jò reſti dal ſo amor abbandonat,
Ma il miò torment all'è, ch' jò ſoi chiadut
Dal Paradis ſenze d' avè pecchiat.
Juſtizie Amor no volè tu in cheſt mut,
Ch' un innocent par reo ſei condannat,
E ſe tu no riparis al miò dan,
Tu no sès Dio d'Amor, ma un Dio Tirran.

Ammollis tu chel cuur, ch'è di Diamant,
Torne tu la pietat in chel biel sen,
E rinove in chel pèt un cuur costant,
Che dall'odi bandissi ogni velen:
Fai, ch'jò mi viodi un dì feliz amant
Intorteat, e stret cul chiar miò ben;
Che ti promet, ch'jò ti uei dì tra i Dei,
Che tu sès plui grand, tu sès lu miei.
Veh! no ti torne cont a disgustami
Nè tu, nè je, che savès ben parcè;
Che se a chiapitul lis resons jò clami,
Vo' sarès intrigaz plui no cu mè:
Tāt timp ch'jò spìnt, e spāt, tāt timp ch'jò t'ami
Nè mai sint un bon dì, nè un gramarcè.
Ce crostu Amor, che par tignille strette
Mi basti nome il fa di barette?
O Dio! mi ven di ridi, e stizze,
Quand che lis chiossis e no vàn dal par:
Soi stat anch'jò alla Cavalarizze,
E scozzonat in dài fuars plui d'un par,
E in jet mittut hai plui d'une Nuvizze,
E lu fai fà in un mut cu nó s'impar;
Nè occor a fà cun me ju biei umors,
Che danzis no farès ai Sunadors.

Ma

O rinoues idem
Che delì odj
Fai ch'iò idem . Fai ch'iò Cod. Bel.

Che he sos lu plui grand tusos idem
je a'l saves idem

ch'iò l'ami idem

il fai di idem
Oh Dio signor mi ven idem id. Cod. Bel.
a no van idem

E lusai fa ad un mut idem
Nè ouor fa un idem

chi'a mi cochi
chiu mi cochi
masore dut idem

mat chei chiapchei idem
(ti) jòti idem

Pur ch'io giaci il mio loco idem id. fol Bd

par Dio idem

Ma fint, Amor, ven cà, vignìn a paz:
Ce uftu ch'al mi cofti a fà fte pas?
Ma fore il dut jò no uei plui ftrapaz,
Nè di chel ch'è paffat fi fazi cas.
Fazìn un libri nuf, o un fcartafaz,
Met chei capitui cu ti par, e plas,
Che ti promet di ftà e al ben, e al mal,
Pur che jò giavi il prò dal chiavedal.
Fammi cheft applasê chiar curifin,
Che fe tu il fàs fuars che tu l'indovinis,
Ti uei donà un Miluz, o un Armelin,
Se tu fàs che cun Life jò torni in buinis:
Ma fint, no mi burlà, chiar fantulin,
Che par Giove ti mandi a fà faffinis,
E fe viod, che di me no vebbis dul,
Us fclafagnì par Giò dug doi ful Cul.

Ad un Amico a cui fu tolta la diletta ſua Amante, che fu ſpoſata ad un altro.

SONETTO.

Fidrì, Filli è Nuvizze, e di bon trot
La gnove và currint par il Paìs,
Lis gnozzis ſaran preſt, come ſi dìs,
E ſenze ditti nuje han fat il bot.

Tu pus fradi miò chiar metti corrot,
E là viſtut di brun da chiaf a pìs,
Dà part dal tò travai a dug jù amìs,
Che pal tò mal al no l'è plui cirot.

Za che 'l deſtin tal disfortune puarte,
Chiol il chiarbon, e ſcrif cuſsì ſul mur:
Amor addio, che la ſperanze è muarte.

Conſoliti meſchin, ſtà di bon cur,
Nè ti turbà, ſe t' han ſiarrat la puarte,
Che proprj dai c[illegible] è ſtà di fur.

AD-

Là part a Sior Zidri (Zuch!) T. 1. c. 33
che i marridade Stilli c. 32

currint par du 'l pais idem

Su pos Zidri
E là vestit di brun da chiaf a i pis
idem a i plis

dug i amis idem

Che pal to mal no è plui
Che pal to mal non l'è plui

cu' la speranze idem

Ch' e' propi du minchions il sta di fur idem

In partenze
T. I. c 187
c 177
de Zontesse Leonore Strassolde

cod. Bel. par che ritorni
E par me torne al so prim caos il mond idem
S'ogni ben part cun te ogni content idem
Plui no si vedarà Apollo lu Sil idem

L'Inviar cu mur a Primevere insiem idem
Al mond ritornerà quintri Stagion idem

Cod. Bel. Il Gesolmin
Il Zalsomin idem
da chel il so candor idem
Arid lu vederai sore il terren
Cod Bel Arid
l'ultim dolor odor idem

A D D I O.

Ad instanza d' un Amico ad ~~alcuna Dama~~
per nome LEONORA.

CANZONE.

Bielle Leonore, il tò partì confond
Il Cil, la Tiarre, il Mar, ogn' Element,
E al sò prin caos pàr, che torni il Mond,
Se cun tè ogni ben pàrt, ogni content.
Jò plui no vedarai Apollo in Cil,
Che fenze il tò riflefs non ha fplendor,
Nè fenze tè produ pò il verd Avril
Fuèe in Bofch, jarbe in Prat, o Prat cun flor.
L'Inviar, cu muur, ha Primevere in fen,
Al Mond ritornarà ~~fenze~~ ftagion,
Prif dal tò biel, farà prif d'ogni ben
Par me dut farà orror, dut confufion.
Il Zefalmin emul dal tò biel fen,
Cu robave da chel lu sò ~~fplendor~~ candor
Arfid fi vedarà fore il Terren,
Murìbond a fpirà l'ultim ~~dolor~~ odor

 La

La rose, cu spontave all' Albe in braz
    Par rapì de' tò Fazze i biei colors,
    Pallide chialarai, e sech baraz,
    Dutte spine, senze fueis, e senze odors.
Senze l'ardor dai tiei biei Voj la Tiarre
    Mai plui no produrrà frut, nè verdure;
    Ogni chiosse al sconcert zà si prepare,
    Lis Stagions, i Elemenz, e la Nature.
La Primevere il frut, l' Autun il flor,
    L' ardor l' Inviar, il glaz darà l' Estat,
    Il Fuch l' umid darà, l'aghe il calor,
    La Tiarre d' ajar, l' ajar di bosch plantat.
Pàr me starà il Soreli all' Orient
    Par l' Eclitiche sò devant daur,
    E se cumò tramonte all' Ocident,
    Nassi lu vedarai dulà, ch' al mur.
Lis Stellis vedarai dal firmament
    A traboccà dal Mar in tal profont,
    No podint plui ricevi il gran content
    Di spieglassi cun chei, che tu has in front.
Addio, va in pàs! Addio bielle Leonore!
    T' accompagni ogni pass un miò suspir,
    E se in chiantà di tè il miò stil t' onore,
    Perdone se tant alt alze il pinsir.

Par rapi de to Tarre idem
Pallide mirerai o sech baraz idem Cod. Bel. mirarai
Dutte spins idem

ma plui no produrrai frand idem

Cod. Bel. e glaz
e 'l glazz idem
Il fred l'umid idem
La Tiarre l'ajar, l'ajar borch plantat idem
Par me larà il Soreli idem Cod. Bel. sarà

Cod. Bel. Nè podint
Di spaglassi un ches idem

pas un mio suspir idem
stit s'onore idem
tant alt s'alze il idem

Cod. Bel. tribuz
Spandi l'anime idem
ferme il chiant arreste il son idem
Che por si degn' sogget idem
Che mici uel silenzio no cu? idem

Ti doni pur il Cil cent mil contenz,
Và pur, feliz ritrat dal Paradis,
E al tò partì in tribut fra mil tormenz
Mil vitis ſpandin l'anime ai tiei pis.
Muſe o là? ferme il chiant, il plettro, il ſon,
Che par sì degn'ogget trop al decline,
Che cul ſilenzio ſol, no cul ſermon
S'adore, e riveriʃ beltat divine.

T. 1. c. 90

Risposta dall' Autore ad una Persona che li manda un Sonetto.

SONETTO.

SE avèssis in tal chiaf cul Sal dal Tass
Anch' chel dal M[illegible] che lu vend dut l'an,
Bastant al no sarès chiar Paesan
Par innalzà 'l miò stil, cu è rauch, e bass.

Ben la Godine uestre fàs fracàss,.
Se vo' la tastizais cun dotte man,
E in paragon che' dal Cantor Teban
Par che no vebbi nè cantin, nè bass.

Il uestri chiant inchiante, e ognun confont
Ed, oh! me beat, se mai tocchias cul det
De' uestre gran virtut un pizzul pont.

Apollo la Corone a vo' concet,
E fra i Cantors Furlans a niun seont,
Fàis sull' arbul de' glorie il prin inset.

LET-

T. III. c. 24

fol. Bellina   chiaf il sal dal Tass
Anch' chel dal Marchi che   fol. Bell.a E che dal Marchi

vuestre e' fas

E beat me se mai   fol: Bell.a E oh me beat

fol. Bellina .. a nissun seant

T. 1. c. 199
c 189

Si lamente de frappespese
cu puarte il dta. a Vignesie

A Siôr Jaroni Savorgnan

Jaroni tu sotu lu idem

o se zonte   Cod. Bel.
alc

il Favâr lo   idem

mai no i pissi idem   quant che cecchie   "
"idem Cod. Bel.

T. 1 c. 91

LETTERA FAMIGLIARE

Ad un Amico Notturno al Sig.r Savorgnani

CANZONE.

199

Jaroni Tu tu sès lu miò confuatt,
Jò ti ſoi obleat d' un quart di vite,
Chel to Vin, o ſei Zonte Ermafrodite
Mi dà la vite, e mi chiol alla muart.
Lu dolz mi ſenz, e lu recent mi ponz,
Lu Moſcatel m' imbalſame il palat,
Mi sborſe ju budiei, mi torne il flat,
E par uarì il miò mal, ben ſpeſs mi onz.
Tì zuri affè, e non è cerimonie,
Che il Caviar, e la Renghe, e 'l Salamon
M' han mittut in ſalmuerie lu Palmon,
E trincarès cul Duche di Saſſonie.
Jò prei Giove, che cun buine ciere
Chiali ſimprì che Vit, e quant che ſecchie,
Mai al no i piſſe aduès, s' all' ha che pecchie
Di patì di renelle, o mal di piere.

Jò

J. 1.

Jò prei il Cil ch' nei ſimpri ſeren,
Nè che mai al patiſſi dal Madron,
Che quand, ch' jò ſint d'Eſtat a renzi il Ton,
Mi par di avè tal ſtomi lu velen.
Sei benedet chel neſtri Baſavon,
Chel bon Vieli Noè prin cerpidor,
Cu plantà il len cu dà cheſt bon liquor,
E cui cu n' ha cheſt An, è bon paron.
Jò par me ſoi de bande dal Preſcit,
Naſſut par no avè ben mai in cheſt Mond:
In tal Mar dai malans ſoi al profond
Ruinat, tempeſtat, jò ſoi biel frit.
La tempieſte m' ha chiolt lu Pan, e il Vin,
E ogn' altri ben m' ha chiolt lu Seſs tiran,
E po lu Carneval Vinizian
M' ha dàt lu reſt in ultim dal Carlin.
Jaroni jò ti diſevi: alìn a chiaſe,
Nò ſtin chenzi a ſtrazzà Scuz, e Zecchins,
Che ſe nò lìn daur cheſg Cervelins
Savarìn po daſpò di cè, che naſe.
E peſte, e dai, e zire, e sù, e jù,
E ſpind, e ſpand, e Opare, e Ridut,
E compre cheſt, e chel, e fai di dut,
E cè vino vanzat po e jò, e tù.

E

fit chial stei idem

pafini di madron idem

vinzi Sod. Bel.

in tal stomi idem

E uni cu-n-d'ha chest al'e' bon paron idem

è un bon Paron Sod. Bel.

michiol il sess idem

M' â dat il rest sin all'ultim Zarlin idem

Doroni io ti dis se no lin idem

Venzat alfin e jo e tu idem

No' puer Biaz idem
Lavin idem

altris suazzavin idem
a par nuie nus Cod Bel.

Al i vul companadi idem
ai vul Cod. Bel.

O almanco chei quattri O almanco che, che
ch'ai sinhit — ch'ai. Cod. Bel.

Lu zujane cuni idem

E rimanda Cod Bel.
ma par fa uedi ch'al iere bm du ben idem

E cu'l fiaschet. idem

phel Antoni Roman cutant galant idem

No sai idem
masenn à minchion l'altri non e furfant idem

E no' puars biaz chiazzaz in cove
Làvin fpefs a durmì, e fenze cene,
Quand, che i altris fuazzand a panze plene
In tai bagorz, che pur nuje nus zove.
Cumò ju Servitors uelin Salaris,
Ai vul ~~anch~~ companadi, pan, e vin,
E un maladet no chiante in tal burfin;
Spaffizi fu la Sale, e fàs lunaris.
Se avès chei pos dal neftri Camarade,
O almanco, che chei quattri cofpettons,
Ch' jò hai fintuz par viaz foffin doplons,
Anchiemò tornarès in chiarezade.
Quand, che jò m' impenfi di chel puar Lacchè,
Cu zuee cufsì ben di fcapelot,
E cul Cul in tal piit al dè un gran bot,
E rimandà al Paron un gramarcè.
Par fà vedè, ch' al jere un' Om da ben,
Cul Canevin fazeve la vendette,
E cul Fiafchet tocchiave la Trombette,
E' barbe dal Paron cul Pergolen.
Chel *Antonio Romano* tant galant,
E l' altri *Antoni mio* cufsì perfet,
Nè fai qual fei di lor chel dal Porchet,
Ma fe un l' è minchion, l' altri è furfant.

Che

Che Maſſarie mundite in che Cuſine,
    Che inſin ju Loſs avarès ſtomeat;
    Dio 'l sà quang Gardilins, ch' avìn mangiat
    Leſs in che Verze, che jere cuſsì buine.
Lis neſtris Peℓ̶ąonis diſperadis
    Chiantavin par diſpiet la falilele,
    E fruavin lu Mocul de chiandele
    Prime, che in jet ſi foſſin diſtiradis.
Une diſeve crod quand a di mè,
    Che lis Paronis vebbin chiolt a nolo
    Chel puar San Luche, e chel San Zanipolo,
    San Zangriſoſtomo, e chel San Moisè.
Simpri ogni ſere Opare, e Ridut,
    (Mo, Signor, veramentri a ben penſale!)
    E no ſtin ſimpri in Chiaſe a moreſtale,
    Nè mai lìn a niò, lor vàn par dut.
Che mocule di Puart, chel Sbriduaſs
    Saltave sù diſint, *Soreli chiari,*
    Ulin biel ſoli cheſti peni amari
    Laſsìn dì li Paroni, e lìn a ſpaſs.
La tiarze, che l' antifone ſentive
    Ogni dì di sfrisà, e baſtonà,
    Riſpuindeve, no olſi, ch' hai d' affà
    Cun un cerviel, che niſſun Diaul i rive.

averes ben stomeat idem

Dio sa queng idem
Palatonis idem
Petatonis · [illegible] ·

disevo, io crod quant è idem

Zuan e Pole Zane Pole

San Zuan Grisostame idem

Jesu Signor veramentri a pensale idem, idem [illegible]

lina nijo tor idem
fuart che sbradeas idem
sorellis chiaris idem
ulin biel iolis chiertis penis magris maris
Danin di ju forons idem

al Scur idem

(a) Lassin pur lis lagunis, no'stin a ca idem

che chel Vieer par no i'manse idem

rosee rosie sui uess idem

la me muse e' incresemade

zunâ zuâ

Jo torni Cod. Bel.

ben o fumerade Cod. Bel

(a) Lassin lis lagunis, no lin là Cod. Bel

32
76

E no', che ſtant in jet, cheſt badaluch
Sintivin ogni ſere, e cheſg lamenz,
Senze podè durmì ſtevin pazienz,
Tirant i Voj a ſcur chialant in Cuch.
Laſsìn ~~ſtà~~ lis lagunis, ~~no lin là~~, stin a Cà,
Che chel ajar par no' è maſſe grues,
Chel umor ſals al roſee fin ſul ues,
E cui cu no lu crod, lu provarà.
Jaroni la me Muſe increſemade,
E no pò plui zujà, tant è jè flacche,
Jò la torni in Parnas, ch'a jè biel ſtracche;
Addio, uelimi ben, chiar Camarade.

Al

J. 1 c. 96

Al Signor Dottor ~~*N. N.*~~ Bortolus *Consiglio di Pasquino.*

111 32

SONETTO.

Sior Dottor Bortoluce faiso cà,
Che in tes Indiis no làis, o in tal Perù?
(a) Se fossis in Ostende, anch' in Bradà,
(6) Us faran là ~~ju~~ Marchès cul Cul in sù.

Vo' vès d'affà cul Duche Sant' Occhià,
Braf plui di Marte, e plui antich d'Artù,
(c). B.n Nears E lu Cont di Neahus a no vorrà
Mighe senze Muart d' Om mettile jù.

Vès usade vo' in fat qualch' increanze
A rifudà une Dame principal,
E disprezzà lu Sanch Real di Franze.

Ma speri in Dio, ca no 'l farà tant mal;
(forse nuestre) Ch' al si giave lu sanch a nestre usanze
De' Vit, e no de' Vite, in tal Boccal.

Ma-

Col. Bellina (a) Se vo fossii in Ostende
(6) Ui faran la i Marchès

T. III c. 32
c. 76

Al Signor Dott. Bortolussio Bortolussi

Sior Dottor Bortolus idem

Bredà

Us faressin

Braf tant che Marte e antich plui ch' Artù
e antich plui di Artù
al no vorrà : idem

Ves usat' No'

S disprezzà il sang .. idem

T.I. c. 63
T.III. c. 67
c. 17

T.I Vue un di lu mond . e Cod. Bel
T.III Dirin che il mond idem
T.I Di fa dut chel che fas simpri al
T.III Di fa dut ce chel ch'al fas idem

T.III E 'l nuss vul fa lu mestri idem

calfos Cod. Bel.
T.I Che i Cojons restin calbos e il Caz pelos

T.I. e III E chest mond i'l ent idem i Cod. Bel.
T.I Ch'al dires chi lu mude

In materie d'onor
T.I parcè cu 'l prin vestri mistir Cod. Bel.
T.I Da' di manà la sgaile e vo la pene

T.III So 'l vestri Pan e vo'

A volè tansà l'art
T.III A volè tansà
a trattà cumò Cod. Bel

J. 1c. 97

Sta nel cod Belgrado

Macore fatto Conte senz' Abaco, che discorre pontigli d' onore.

63
111.7

SONETTO.

CUmò lu Mond è biel pe' stravaganze
Di fà dut chel ch' al fas simpri a redros,
L' ignorant vul fà il dot, e 'l virtuos,
E lu Mufs vul fà 'l Mestri di creanze.

Stait a vedè, che il Cul devente Panze
Che ju c..... deventin calfs, e 'l c.... pelos; [a]
E lu Mond è tant mat, e caprizzos,
Ch' al dirà, che la Mode ven di Franze.

cod. Bell.° che il Cil

In materiis d' onor no vès gran vene
Sior Cont, parcè che 'l ueſtri prin Miſtiir
Fò di menà la sgaile, e no la pene.

Contadin, Chiarador, e dopo Uftiir
Fò ueftri Pari, e vo' saltais in Scene
A volè trattà l' Art dal Cavaliir.

Tor-

[a] Che i bojons vegnin calf e il caz pelos

T I c.
T III. c
c

Tornait al Freuliir
a) Alla Grappe, alla Uarzine, al Piccon,
Che in cheſt us ſtimi tant cu Ciceron.

Ma in cheſt sèſs tas cojon
A volè fà il Pedant a un tal ſogget,
Se plui dal ueſtri ſtudi al sà un ſo pet,

Cod. Bellina a) L'Uarzina alla Grappa al Piccon

LET-

T. I Tornait al Taulin
T. III E vuarzine alle grappe e al Viuon idem
T. I E vuarzine alle grappe
alla vuarzine bella –
T. I Che un chest us Itimi un Ciceron Cod. Bel
T. III Che Cicerom idem

a) T. I. e III ma in rest-ses idem. III. tant Co..
T. I a vuole fa il Pedant sun rest ses tant C. B.

Che plui: Cod. Bel.

a) Cod. Bellina – ma in rest ses tas.

T. I. c. 77 In ocasion che l'Autor
c. 92 partive dal Pajs par puartasi alla fort di Vienne
e alla Guerre d'Ongiarie cuintri il Turc

Addio Filli mio ben idem

a muri chest è poch idem

E se mi sarai fadel jo content
D'aveti onorade dirai me glorie

T.1c.99

LETTERA A FILLI

Nella Partenza.

CANZONE.

ADdio Filli de ben, da te lontan
Mi puarte empio destin, sorte fatal,
E se vòi a murì, ch' all' è poch mal,
Ma il vivi senze te, chest è il miò affan.
Non è dì, non è ore, nè moment,
Ch' il miò pinsiir no svoli al tò biel sen,
E gioldind de' tò fazze il biel seren,
Puarte qualche ristoro al miò torment.
Filli ti zuri par l'alat Arcir,
Che mai dal miò pinsiir tu laràs fur,
E collocade simpri in miez dal cur
Ti puartarai fin' all' estrem suspir.
Mi sarà il tò biel Nom clare memorie,
Che in lontananze scemarà il torment,
Se mi saràs fedel, e jò content,
E d' aveti adorat, dirai me glorie.

Se prif di te dal gran dolor no muur,
    Chialand in tal tò sen, spess vedaràs,
    In miez de uerre a cerchià la pàs
    Su lis alis dai suspirs vignì il miò cuur.
In uerre, in pàs sarai tò Cavalir,
    E se jò resti traffit da man crudel,
    Anchie murind jò ti sarai fedel,
    E il tò chiar Nom dirà l' ultim suspir.
Guriz, che un timp al fò zà spettator
    Dai miei contenz, quand che tu chiar miò ben
    Danzand cun me, jò mi strenzevi al sen,
    Chel par me cussì dolz pegno d' amor.
Ah! sì pegno d' amor, ma no venal,
    Ch' interes al non alberghe in cuur costant,
    Amor premio d' amor ad ùn Amant,
    Affiet comprat nuje s' apprezze, e val.
Chel amor, che dal cuur passe al pinsir
    D' un genio cordial alimentat,
    Chest l' è amor ver, chest l' è un'amor beat,
    Che mai di Zelosie no dà martir.
Tal è il miò viars di te miò chiar content,
    E tal è il tò di me Filli me chiare,
    E se lontan di te sint pene amare,
    La sole lontananze è il miò torment.

Jò

Dolor jo muur idem

In uerre e in pas idem
E se resti trafit idem
anchie murind ti sarai Cod. Bel.
Guriz che tu un timp fos aspettator Cod. Bel.
Guriz o tu ch'un timp fôs spettator idem
quand che lu clar mio ben id
che lu chiar mio

Ch'intern al Nom Cod. Bel.
Che l'interes no albergra idem
Amor premio è d'Amor a un ver Amant idem
o vol idem

Chel è (l')amor sincer chel il beat idem
Che l'è l'amor senza chel il Beat. Cod. Bel

Tal è il to viars di me Filli me chiare idem

Jò part, addio; ti lassi: quest mio cur idem
Par te simpri sorà fido idem - id. fod. Bel.

L'anime mé idem

)(99)(

Jò part Addio.... ti laſſi cheſt mïò cur,
Par te ſarà ſimpri fido, e coſtant,
E tant ch'il cuarp chiamine, e và indevant,
L'anime altrettant torne in daur.

T.1.c.102

Conſiglio di buon Amico al Signor Conte Franceſco ~~N. N.~~ Valvason

SONETTO.

VIgnit pur in ſequeſtri Cont Franceſch,
Cul B[illegible]no fait il biel umor,
Se lui naſsè a Vacil daur un Deſch,
E vò di Mulinar sès fat un Sior.

Al mi pàr che avès fat un grand'error
Correzi l'increanze a chiaccarà,
Volind i giaz dai altris pettenà,
Dovevis dài un pugn a chel Dottor.

Saveſo ce ch'al è Sior Valvason?
Ogni planet ſi zire in te ſo sfere,
S'al crod là fur di cheſte l'è un minchion.

No ſi fidait vò, nè lui in tai Parons,
Che s'us viodin a dà dal cul in tiere,
Ridaran di vò, come dai ſiei buffons.

La-

Al Signor Conte di Valvasone

Cul Burtulus no fait

l'incrcanze cul chiaccarà Cod. B.ª idem

Chialind i giaz dai altris a-pettenà

Sior Valvason Cod. B.º idem

Cod. Bell.º Ogni Planet ti zire in te to sfere

S'al crod la fur di chè l'è un gran Zojon. Cod. B.ª idem

No si fadiat nè vo? Cod: Bell.º idem

Cod. Bell.º viodin da da' dal

J. III. c. 39

Lamento del Signor Nicolo Fabrizio col Sig. Francesco Romano suo amico della pace corrispondenza colla Sig. Zanetta Morosini dopo il corso di mezzo anno.

cognos che a spessi
La siore di burla nome ha piacir.

In fin
Anche io vo' za nes l'esperienze fatte
queste nus tratte dal vero a cojonai.

E pardile su'

T. 1. c. 103

111 39 — c. 38

Lamento del Signor Nicolò ~~N. N.~~ Fabrizio con il Signor Francesco ~~N. N.~~ Romano.

SONETTO.

FRancesch miò chiar finit miez an intir,
Che fedel hai servit come savès,
Ma zà, ch' jò viod, ch' jò vòi dal mal in piès,
Rissolt jò soi d' olè mudà mistir.

Ce solef da un salut a tant martir?
D' un riduzzà, d' un fevelà cortes?
S' al fin cognòs di ver a spesis mes,
Che di burlà la Siore ha sol pinsir.

Orsù: Che sei la fin dal nestri amà;
Anch' vò za savès l' esperienze fatte, (ed. Bell.: Anch vo sa: ves)
Cheste Siore nus vul ciart cojonà.

Vadi, ch' jò la ribbutti a spade tratte,
A disse ~~su~~ biel prest senze pensà,
Dal ciart la uei mandà a quei salatte.

 Per

J. 1 c. 10n
J. 111
||| 38

Per un Regalo di Polenta fatto all' Autore.

SONETTO.

Us ringrazj Parone de' Polente,
Che cun galantarie mi vès mandade;
Quand al miò Vieli han varès mangiade,
Par jeſſi di Muruz, plene une Brente.

In compens, ſe un dì il Diaul mi tente,
Uei daus dei Maccarons in te ſtagnade,
Componuz juſt a foze di panade,
Cun dal Zuccar, dall'Ont, e Lat d'Armente.

Jò ſintj une volte un Chiadovrin
Dant' e' Polente il titul di Chiapon,
Che par Piſtun ha lu Formadi Aſin.

Cuſsì vo' vès volut fà il paragon
Dal miò ſtat cu è priſint, ma fuars che ſin
Affamàz dug doi d'un' iſtèſs boccon.

Al

T. III c. 38

Secondo di Corallo (a)

Usringrazi Paron de Polenta

Quant al mio Predi, an — Cod. Bell.ª idem

Cod. Bell.ª . . seune di it

Componus iusta

Affamaz dug i doi d'un stess boccon

(a) Sotto il nome di Corallo si nasconde Giusep-
pe Dalla Porta autore anche del primo
sotto nome di Fileno, il quale si trova nel
To: II c. 214.

T. III. c. 41

Al Signor Nicolò Fabrizio
Col. Bell.ᵃ Madrisio

Col. Bell.ᵃ aues amor

duquang è Nes chiatif

No vas di trattà i altris di fojous
disignestre
Tant l'abit cu'l ceruiel

vo podès però um

T. I c. 105

Al Signor Niccolò ~~N. N.~~ Frezzi

III ul

SONETTO.

TAnt che sior Niccolò avès umor /veres
Di Poetà fore la Camarade,
E d' intaccà fra i prins lu sior Dottor?
Potenzie chiatte fur l'avès chiattade!

Us sai a dì, che in dutte la brigade
Vò plui di dugh avès chiatif favor,
Dal formadi, e dai pis pal trist odor, Cod. Bell.º pis chia: lif odor
Dutte cheste gran chiase j' è infettade. 2ª chiosse

No occor, ch'al tratti l altris di minchions
Cui cu mostre une ment tant dissignestre, Cod. Bell.º Cui mostre
E l' abit, e 'l cerviel puarte a storons.

Se jès la me virtut fur pe' signestre
Dal Cul, vò podès ben cun mil resons
Chiolile su cul nas, che sarà uestre.

T 1.c.106

Al Signor Conte Antonio ~~N. N.~~

SONETTO.

Toni, ſe là che l'Iſtro in jet profond
Chiol la ſo Drave in ſen, chei bras Guerrirs
Vàn formand di Pedons, e Cavalirs
Lù Chiamp famòs, glorie, e terror dal Mond.

Jò prei 'l Cil cu ſei ſimpri ſeond
Ai ſiei diſegns, e generòs penſirs,
E che vadin ju Munſulmans Arcirs
Dug a vogà la Barchie di Caront.

Ma intant, che lor ai Turchs puartin ſpavent,
Fazìn nò pur di Bacco cun bon Vin
Fumà ~~i umors~~, e ſei dolz, e potent.

Lor alla Turche Lune un fier deſtin
Puartaran combattint, nò cun content
Cul Piſtoles ſfodrat la ſclaparin.

Va-

T. III c 42

Risposta per le Rime
al Signor Antonio Brazza (a)
Cod. Bellina – Orzon

Sò prei tu ??? chi al sei
E che Vidiss ju

Durmì l'altar Cod. Bell.ª idem

(a) La proposta sta nel Tomo II c. 186 dove
Vedrai che Antonio Brazzà è chiamato
Antonio d'Orzon.

T. 1 c. 80
c. 94

Apollo uissi dal Gange in Orient idem
Nè plui lucid mai, nè plui idem

fed. Bellina idem Il fil par dut ammentat di Zorot idem

e dà fuch idem
e da il flor fed. Bellina

T. 1. c. 107

80

Vasti Preparamenti di Guerra fatti dal Turco contro la Maestà di Leopoldo Imperatore.

S' augura, e si presagisce Vittoria dell' Armi di Sua Maestà Cesarea.

O D E.

SPontave dal Levant
La Vanguardie dal dì, l' albe novelle,
E in un istès instant
Sparive in Cil al sò apparì ogni Stelle,
Nè luminòs mai tant
Nè plui lucid, nè mai plui risplendent
Apollo issì dal Gange in Orient:
Quand' ecco, o gran stupor!
Pizzul globo di nul alze a un moment
Nembo che cun terror
Strepitòs ad ogn' un puarte spavent:
La Tiarre emple d' orror
Il Cil par dut amante di corrot,
E in faze al Dio di Delo appar la gnot
Striffe il Lamp, e dà il fuch

E'

E' bombarde dal Cil, e al lamp ſucced
Subit il ton, e in luch
Miſt d'umid di chialt, e d'ajar fred
Ch conzele chel ſuch
Che Febo attrai de' tiarre, e in mut coſtipe,
Che il Regno di Cerere diſſipe.
Cuſsì, Signor, jò miri,
O mi pàr di vedè, che al Levant
Torbide Lune ziri,
E attrai d'un gran vapor l'umor peccant;
L'Unno ribel ch'aſpiri
A libertat, e'l Turch, Marte inflamme,
Sicchè all'Auſtrie manazze e fuch, e flamme:
Di mil ſquadris gran chiamp,
Un marzial diluvi innonde il plan
Tarlupe ormai lu lamp
De' curve Scimitarre al Trace in man:
Alla muart no è ſchiamp,
D'armis a un tal torrent no è ripar,
Ma ce torrent? è di Milizie un Mar.
De' formidabil Trombe
De' fame veritiere il rauch fragor
Par l'Europe ribombe,
E d'un tant apparat puarte il terror:

Tor-

Si conzole chel such idem

Che il biel Regno di Zerere idem

che dal Levant idem

e 'l Turco marte idem

~~Diluy~~ marzial idem
Di Lui

ormai il camp. idem

a le muart idem

a untant idem

Vedinsi unia i Princips idem 7

Gran Monarche idem e non tenè idem
Che se ben ses sol idem 8

Che i vues idem
Ali austriaco Arador idem siervin 9

brando Alleman idem

puarta il tribut idem

Torni omai la Colombe,
Puarti l'Ulif, e quintri i Munfulmans
Viodinfi unìz un dì Princips Criftians:
7 Ma fol in Chiamp appàr
Il Gran Leopoldo, il Clement, il Juft
E fol armat compàr.
Di fquadrons agguerìz fuart, e robuft
Tu fol alzis ripàr
Gran Monarchie dall' Iftro, ah! no temè,
Che fe ben fol, il Cil leghe ha cun te.
8 Tiran ufurpator
Che tentis rinovà di Soliman
L'antich infult, e al flor
De' Germanie puartà ftraccio inuman
Ti ramenti, o Signor,
Che in voz dai tiei Antenaz, e di tant chiamp
All' Auftriaco ardor fervin d'inciamp
9 Il Rab, il Rab ti fvelì
Che fpettator fo dal valor Criftian,
E chel a te riveli
Qual plaje fè a Macon brand' Alleman,
Chel Rab a te fei fpieli,
Che di fang Maometan fglonf, e criffut
Ad Anfitrite in fen puartà tribut.

In

10 In tant l' empio Macon
Rabbie, e furor in pet ſpire al Sultan
Collegat a Pluton,
Radune l' Aſie, e 'l Popul African
De' Turche Trombe al ſon:
Plen di faſt, circondat il fier Circaſs
D' innumerabil turbe, avanze il paſs.

11 Ma qual il Cil deſtine
A doi grang chiamps proſpere, o ree fortune!
Qual vittorie, o ruine
Prepare all' Auſtrie, o all' Ottomane lune?
La me Clio l' indovine;
Preſſagìs rimirand propizie Stelle,
E cun ſermon veràz cuſsì favelle:

12 La grand' Auſtriache plante
Produttrice d' Erois, ceppo immortal
Difind il gran tonante;
Nè fulmin tem l' Alloro imperial.
Addio dilette, e ſante
Ten la sù coronàz d' eterne glorie
Mil Campions preparàz alla vittorie.

13 Al gloriòs Ëred
Dal prin Alberto al gran Leopoldo invit
Zà prepare, e conçed

Pluton: idem

Trombe il son: idem

Ai doi idem
Col. Bellina Preparo all'austria l'Ottomane Lune

I Eroi idem

A Dio idem

Dei idem
Col. Bellina — Za prepara concent

immortal del gran idem

6(?) d. Bellina idem ormai s'imbrune idem

E als us Turchesch fas confuse idem

flanc dei Cavalirs

E al mierz de' radunanze unsompose mostre idem
L'Imperial vessilbo il dimostre idem
mahe o gran
Di mil squadris tu bellicos (idem perperam)

Il Trionfo immortal al gran conflit:
Ormai in Cil è ſcrit
La Sentenze fatal, e ormai ſ'imbrune
Di mortifar ſquallor la Traccie Lune.
14 Ed ecco da lontan
Marchie il Barbar Eſercit in diſtanze;
Gran front diſtint ſul plan,
E all'us Turcheſch falcade è l'ordinanze:
Ma il bon Chiamp Criſtian,
Benchè in numar d'aſſai reſti inferior,
Avanze in diſcipline, ed in valor.
15 Leopoldo i ſiei Campions
In dos lineis compart cuſsì planc planc;
Ha in miez ju Battaglions
De' Fantarie, e i Cavaliirs al flanc:
Tramezzat di Cannons
Ha lis ſquadris, e al flanc dai Cavalirs
Dragons, Ongiars, Croàz, e Venturirs.
16 Radople l'Ordinanze
La retroguardie cun pompoſe moſtre:
Ma tu, o gran Rè di Franze
Di mil ſquadris armat, tu bellicos
Staràs a tal Tragedie Neghitos?
17 Mire il Barbar feroz

Che

Che qual Maſtin rabbios, e d'ire ardent
S'inchiamine veloz,
E poch acquiſt l'Europe è al gran intent:
Al Spettacul atroz
Tu Primogenit dal Popul battiat
Tu ſaràs Spettator, e al Cil ingrat?
18 Asint chel che ti dìs
Dal Cil il tò Gofredo, e cun roſſor
L'indovine, e predìs
Anchie de tò fortune il ver tenor:
Tu vedaràs, Signor,
In te Senne, e in tal Rodañ un dì fuars
L'Arabo curridor a tuffà i Muars.
19 Ma pizzul ſpazi omai
Reſte fra un Chiamp, e l'altri, al gran ciment
E pedons, e Chiavai,
Al cenno Imperial ogn'un ſtà attent:
Marte ſi moſtre omai,
E al rimbombà dal concavo metal
Treme il Cil, la Tiarre, il Mond, la Val.
20 Il Drapel corragiòs
De' Vanguardie il Nemì sfide alla pugne
Cul cenno, e cu la vòs
Eccite il Corridor, e il fiar impugne:

In

Molos rabbios idem { cod. Bellina

grand'intent idem

Cod. Bellina - Tu Primogenit dal Battiat

Ah sint chel che tu dis
Ah sint chel cu tu dis

Rodano idem
Cod. Bellina - - a steffa jumuars

Cil e la Tierre idem Cod. Bell.º e la Nad

a le pugne
e cun la vos idem

Dut ai fuch flamme fum sangh espavent idem

21 Dan fuch ~~...~~ ju Bombardirs idem

chias, e busch

muri; e il idem

22 L'un

S'accorze idem

Tal sore idem

Fore e sperza idem

Or cui · idem

Ch'ali Eroiche idem

)(III)(

In Trono Maeſtòs
Compàr la Muart, ed ecco in un moment
Dut fuuch, dut flamme, e dut ſanch, e ſpavent.
21 Dàn fuuch lis Bombardis,
E il Cannon dut fracaſſe, e puarte al vint
Chiavai, e Cavaliirs,
Giambis, braz, chias, buſg, dut indiſtint;
No dà luuch ai pinſiirs,
Nè manco dal murì è il colp fatal,
Sbrane in piez l'Om prime, ch'al ſinti il mal.
22 L'un cun l'altri Squadron
S'accoſte, e qual tempieſte in boſch fronzut
Puartade dal Siòn
In momenz lu disfronde, e reſte nut.
Zà ſore ogni Campiòn
Svole il plomb, e dut chiad, volte, e ruine,
Nè ſi viod ordin plui, nè diſcipline.
23 Il grand Fì di Macòn
Plen di rabbie, e furor paſſe indevant,
E qual folch dopo il Ton
Fore, ſpezze in cent luuchs in un iſtant:
Leopoldo a lui s'oppon,
Or qual nuf Gioſuè fermì il Soreli,
E all'Eroiche tenzon ſervì di ſpieli.

Qual

24 Qual gnot plene d'orror
Cupo filenzio ingombre in un moment,
Cufsì plen di ftupor
Si ferme ogni Guerriir al gran portent.
Il bellicòs fragor
Ceffe de' Trombe, e ftupit ogn'un tas,
Par il Campo di Marte, il chiamp di pas.
25 Chei Erois gloriòs
S'incontrin, e il Circafs da un gran fendent
Leopoldo corragiòs
Urte, e colpìs; ma cheft è al colp attent,
E cun prodigiòs
Ardiment il Pagan ferìs al flanch,
E de' feride il colp moftre lu fanch.
26 Alzin grido improvìs,
E mil vòs dan applaufo al feritor;
Ma i Barbars inimìs
Eccite alla vendette un juft roffor,
Si allegne, l'avis;
Torne il conflit, e l'odi, e l'ardiment
Familiar, vint de' Muart l'ultim fpavent:
27 Alfin ced il Pagan:
Viod orribil di muarz, e di languenz
Dut femenat il plan

E

Lesse e la trombe a ognun tas idem
di Marte il schiamp idem

Si divulghe l'avis idem

Familiar rind de muart ogni spavent
idem l'ultim

Rir cun furor iusan idem

a le to glorie idem

60. Bellina ... riplai al vint — ri splai al vint idem

Monarche

E par dut corri il Sanch quafi a torrenz:
Pur cun un furor infan
Rincore i fiei, ma in van, e viod dut ftrach,
Che quintri il Cil ogni valor è flach.
Leopoldo alla to glorie
Affift il grand Iddio fimpri prifint;
Grìdi il tò chiamp Vittorie,
E l' Aquile Imperial fi fpieghi al vint;
Sei funefte memorie
Al Giannizzer fellon l' Arabo lari,
E a riveriti ogni Monarchie impari.

Fra Amanti d' Affetto.

SONETTO.

A Te dal miò pinſiir, e dal miò cur
Sole ſperanze mandi cheſt Sunèt,
Cun dì, che ti ten ſimpri in miez dal pèt,
E che ſimpri di ſtà tu sès ſiur.

Stà la me fede ſalde come un mur,
In compagnie d' un grand, e bon affièt,
E d' ogni triſte ſorte al brut diſpièt
Sarà di me l' amor coſtant, e pur.

Tu di riſquintri sès lu miò Mador,
E prei chel, ch' ha fat il Cil, e Stellis,
Ch' al ti tegni lontan d' ogni malor.

Voi ſimpri domandant di te novellis,
E s' jò ſint a contà qualchi rumor,
Si fàs di tè penſand il cuur in *ſtiellis*.

Li-

J. III c. 26

Dulai che simpri cod. Bell.a sicur

Jos il mio amador
cod. Bellina fat a Btt e stellis

T. 1. c. 115   Accident di Juialive fortune
c. 118   nell'amor di Litun cun Blede

Al Sior Bidri di Zuch

Le gran idem c Codice Belgrado
c Cod Bel.   Che No' vulin clama Ree la fortune; idem

c Cod. Bel.   L'affiet del so idem
a - Cod. Bel.   E a le fatal idem   la vite dure idem

Zoventut idem

Lidùn Amante di Blede

115

Lidùn *Amante di* Blede *s' invaghì nella medesima nel vederla andar alla Fontana a prender l' acqua, ed essa lo regalò d' un Sc........*

Al Signor Conte Federico ~~N. N.~~ Zucco

l.

CANZONE.

O Gran pazzie, Fidrì,
Che no uelin clamà ree la fortune,
Se l'Om devi sintì
L'effiet dal sò destin fin in te cune,
E alla fatal sventure
E' sottopuest fin che la vite ~~i~~ dure.
Mendaz all'è chel det,
Ch'al domini lis Stellis l'Om sapient;
Non approvi il concet,
Mi perdoni l'Autor il miò ardiment:
Prest sparìs zovintut,
E un Gallico accident chiol la Salut.

Ma cun ſtil plui giocòs
Ti uei diciferà un miò ſermon,
E d' un galant Moròs
Narrati un biel ſuccèſs d' odor poch bon,
Qual puarte il pel puſtiz
Par regalie d' amor benchè vidriz.
Cheſt deventat amant
(Oh! gran fatalitat) a ſon d' un cempli,
Cu làve nizzulant
Sul buinz d' une Maſſarie, par eſempli;
Al ſon di doi Chialdiirs
S' inſiammarin d' amor i ſiei pinſiirs.
Un dì tra lus, e ſcur
Donà un Garoful e' sò bielle, e vaghe
Blede, ch' ere il sò cur,
E i disè, vite me, vò làis ad aghe,
Ma in me dut il Cormor
Nò baſtarès a diſtudà il miò ardor.
Cun un vezzos biel trat,
Je ſmocchianſi in tal piz, riſpuind: Signor,
Savès, come dal fat,
Laſſaimi ſtà, dabben sòi, e d' onor,
No uei ueſtris priſinz,
E i tornà lu Garoful, ma cul Buinz.

A

Ti uei disziferà idem disifara . cod. Bel.

il biel pustriz idem
saben bidriz idem
diver tal amant idem
at son d'un idem c cod. Bel.
Cu leva rizzulant idem

Balson – cod. Bel.

e so bielle vaghe idem

E in me dut idem
distudà l'ardor. idem

comesta il fat idem
Lassami sta . cod. Bel.
E i tornà un garoful idem c cod. Bel.

(a) Ma fat cur generos
Restà l'amant ma pur no si contente
a God. Bellina D'alletta un'altri bot idem a God. Bel
Al splendor idem
La frudeltat idem
Amor cu ere idem
cu ere plui idem

Inclamà a lu idem
e 'l Miele - God. Bel.

mettè - God. Bel.

Leve l'orloi. idem e God. Bellina
L'ore finive par Luci di da idem

(a) God. Belgrado
A chest tir amoros
Restà l'amant a pur no si contente
Ma fat cur generos
Qual Toro cui no tem un scalz d'armente

A cheſt tir amoròs
Qual Toro cu no tem un ſcalz d' Armente,
I disè ſubit ſot vòs,
Parcè sèſo cun me cuſsì inſolente?
Al tentà un' altri bot,
Giavant fur de ſacchette un biel davot.

Al fulgor dall' arint
La crudel ſi placà, e manſuet
Amor, ch' ere priſint,
Rindè chel cuur, ch' ere plui dur d'un Cret,
E cun ſguard men ſdegnòs
Lu chialà, e lù chiolè par sò Moròs.

Dut giuliſ, e content
Lidùn al no capive in tes braghesſis,
Vidint daſpò il torment,
Che lis graziis d' amor plovevin leſſis,
E cun letizie eſtreme
Mettin l'ordin la gnot di jeſſi inſieme.

Ma no chiamine il Cai
Cun tant fuſſiego mai, com' in che gnot (a)
Làve l' Orloi, nè mai
L' ore par lui finive di dà il bot,
Ma par no ſtà di bant,
Tre pans a ſcotte det al mangià in tant.

questi 2 versi mancano nel Cod. Bellina

Cod. B.º la si placà e mansuet

Bel.

(a) Cod. Bellina - Mai cun tant [illegible] com'

L'aſpietà, e no vignì,
  Al farès quaſi miei ſtà ſu lis boris;
  Jò ſtoi nome a ſintì,
  Che sèin all'Oſtarie i Umin des oris;
  Cuſsì diſeve intant
  Vojòs di pacilà lu chiald amant.
Gridà alfin l'Armentar
  Guarda el fogo, e l'Orloi battè lis ſiet;
  Squindut in tal Tabar
  Partì buttand il Pirruchin ſul jet,
  E vie di dut galop,
  Ma ſimpri cun timor d'avè ſtat trop.
Arrivat al chianton
  Chialà s'ere qualcun ben ben par dut;
  Blede vignì al balcon
  E i dè lu ſegnal tirand un rut,
  Lui ſintint la ſo Dee
  Al cenno riſpuindè cu une coree.
Planch planch vignì da baſs,
  No ſai ſe in chiameſot, o ne' guarnazze,
  E par nò fà fracaſs,
  Lu cloſtri veve unzut cul graſs de' chiazze,
(a) Ma aviart cù fò la puarte,
  Avè a inſpiritaſſi, e reſtà muarte.

Du-

Cod. Bellinn (a) ~~Avev~~ Ma avrit

tu chiar ament idem

Tapadar. Cod. Bel.

E vie dut di galop idem

Chialà e' al jere qualchidun par dut idem

E i dè un segnal idem
Sui Sinkel - Cod. Bel.

rispundè

o se in Vuarnazze Cod. Bel.
No sai po se in chiamesot o in varnazze idem
varnazze
o in guarnazze Cod. Belt.

ma arrivat ch'al fo' ala idem
stave a ispirritarsi e certa muarta idem

cun tir curios idem

riquinde vidint idem e Cod. Bel.
No mio ben chiar chesta c'l usanze idem
a je l'usanze Cod. Bel.

Van sanze pal chai che. idem e Cod. Bel

venture Cod. Bel.
la so vintura idem

a si derin dauar lis mans idem

Quant fossin contenz idem
Quai fossin ju contenz - Cod. Bel.

ju occhiai idem

Bussons idem

Tant si messedavin
Che torcearin dug doigi ambis e braz

Dubitand qualchi truffe,
O fòs vignut qualcun a dài impaz,
Vidinlu cu la fcuffe,
I parè il Diaul, nè cognofsè il moftaz,
Ma po cun trat curiòs
I domandà difind sèfo tegnòs?
Lui rifpuindè difint,
Nò ben miò chiar, che chefte jè l'ufanze;
Cumò dutte la Int
Và fenze pel chei, che fon ftaz in Franze,
E cun tal garbature
Profetizzà il Moròs la sò fventure. Cod. Bell.° Venture
Finìz ju complimenz,
A fi derin dug doi lis mans a duès, (a)
Quafi foffin contenz (b) Quant ch'a foffin
Dal reciproco amor; jò dì nol puès,
Ma chiatti in tai Annai
Ch' Amor par offervà mettè i occhiaì.
Buffarz, che fclopettavin
Come fòs une ftangie di Quajaz,
E lavorand foflavin
Intorteaz dug doi giambis, e braz,
E Lidùn làve in glorie
In fintì che manteche di Friforie.

Cod. Bell.° (a) a si derin d'acord li mans
(b) Quasi fossin ju contenz

Terminat cheſt conflit
    Amoròs ogni d'un ſi cidinà;
    Lidùn dut ſtrach, e afflit,
    Dat a Blede un basìn, ſi ritirà,
    E a i mettè in tes tettis
    Un biel davot, cu vàl quattri gazzettis.
Cheſt fortunat Amant,
    No paſsà quindis dìs, ch'in tal pissà
    Sintì un dolz, e piccant
    D'un S..... cu ſcomenzà a cuccà,
    E 'l s'avvedè a chel mot,
    Ch' al veve giavat grazie a metti al Lot.
Allore i chiars amors
    Scomenzatin a là viars lu calcang,
    E mudaz in dolors
    S'inaquarzè, ma tard, dal ſo uadang,
    E sbeleand la Lune,
    Maladive Cupido, e la Fortune.
Blede becche cornude,
    Diſeve, tu crudel m'has ſaſſinat;
    Jò ſcugnarai là in mude
    Par cauſe tò devant cu paſſi Eſtat,
    E par vè fat cheſt bot,
    Scung là ogni dì al perdon a San Sticot.

Me-

ognidun subit ~~ina~~ subit si ordina (b)
Lidun dut stanch a idem
Dat a Blade un nuf bacin idem
E je mette in des tettis idem
Ghel biel idem

che in Zet pissa idem

D'un scolamant cu comenza idem

Allore ju chiars amars idem
ju cutiagns idem
E dut plen di dolors idem ... - Cod. Bel.
E mudaz in dolors - Zei siei vadagns idem

cu iessi - - Estat - idem Cod. Bel
devant cu vegni

Sant
Seugni la ogni gnot a San Sticot(a) idem

(a) Sticoti Speziale che aveva nome Santo)

(b) Cod. Belgrado
2. . . . . . ognun s'ordina
3 Lidun dut stanch
4 . . .
5 E i matti
6 Ghel biel divot

Se tant hai da pati idem · e. fod. Bel.
Par avé une sol volte intorgolàt idem

simpri patis. fod. Bel. | di mal dè glorre idem

di rifatti un'altri pass idem

e fod. Bellina. al bon viaz idem e fod Bel.
ma cari voi - fod. Bel.
Sorte tu urtas
Sorte urtis e fod. Bel.
e fod Bellina

※)(121)(※

Mefchin porrai ben dì,
Ch' Amor, e Tu m'avès tas mal trattat:
Se hai tant di patì
Par vê une fole volte intorgolat
L'aghe di che tò pozze,
Cumò fimpri jò patìs dal mal de' glozze.
Fidrì miò chiar, e amat
Jò no sòi lu Marin, nè manco il Tafs,
E fe mal hai chiantat,
Ti promet di rifatti a un' altri pafs
In ftil affai plui bon
Se il Mont Parnafs devente un biel Rognon.
Chianzon và af tò bon viaz,
Và cui voj in tal chiaf, no fà la matte,
E fe par forte tu urtis in Lidùn,
Met attor lu Tabar di Lionbrùn.

J. 1. c. 24

Al Signor Niccolò N. N.

Quid prodest homini si universum mundum lucretur, animæ vero &c.

SONETTO.

NAss l' Om di Stirpe illustre, e amat bambin
  Succhie scielt aliment d' un nobil pèt,
  E in scune d' aur polsant, e in fassis strèt,
  Ju dons attrai di favoreul destin.

Passat di Puerizie il bref confin,
  Giold in te freschie etat vigor perfèt,
  E in sontuos Palaz cun Bacco elèt,
  Sazie il gust di pregiat cib pellegrin.

Guste in amor ogni bramat content;
  Possed comanz, ricchiezze, dignitat,
  Nè mai d' un trist pinsiir sint lu torment.

Ma ce zove Nicole, se al fin clamat
  De' vòs de' Muart al Tribunal, tremant,
  Confùs sarà di jessi al Mond creat.

Ri-

Al Signor Nicolò Madrisio -T. III c. 28

amat bambin
Succhie dal aliment di nobil pet
ju dons fruis di favorent

pera
pregiat vin pellegrin

ogni amat content
Poned comud ricchiezzis e dignitat

Ma ce zove Madris fol. Bell.° idem
al Tribunal tremend fol B.° idem
mont entrat

T. 1. c. 224
c. 2[illegible]

Rispueste alle Parrie
del Sior Cavalir Brazzà
Risposta del Sg. Ermes a nome del Signor
Agostino Caporiaco al Sr. Carlo Brazzà nuovo.

Di Poete a fâ. Cod. Bel.
E si no'l sa idem

E tas pocs idem
Alla fe vo'sês un mat idem

E se a cas disis idem
Di chel vuestri idem

Nel Codice la strofa che comincia E se a cas
sta prima dell'altra che comincia Alla fe
idem

alle poesie del sig. ...

Rispoſta dell' Autore a nome del Sig. Agoſtino N. N. al Sig. Carlo N. N. come nuovo Poeta. 224

CANZONE.

CUmò sì, che impari a vivi,
A vedè che un Cavaliir
Di Poete ul fà il miſtiir,
E nol sà, nè lei, nè ſcrivi.
Cheſte chioſſe ſtà di fat,
Che vò ciart no avès ſtudiat,
E 'l Taſs poch anchie imparat;
Ergo dunque vò sès mat.
Alla fè, che jè ridicule
Cheſte ueſtre freneſie,
Jò us viod fradi a là vie,
E' plui lunge in te Canicule.
E ſe a cas diſs alch di biel,
No' ſavìn, ch' al ven de' man
Di chel meſtri Grazian,
Cu murì ſenze cerviel.

In

In chel ueftri biel raccont,
Cu no dìs nuje di ver,
Jò favelli di fincer,
E fàs zudis dut il Mond.
No savefo, che in Parnas
E no entrin mai minchions,
Cun chei ueftris petolons
Oh ce odor! daimi dal nas.
Chei ftramboz che fimpri fais,
Cun chei Viars di muffulin,
Un lunch lunch, l' altri tantin,
Che ju ftrizais, ju zonchiais.
Vò dais titul di Chianzon
A chei ueftris Madrigai,
Dìi pur miardis di Giai,
Cu no puzzin, nè sàn bon.
Ma fintìmi in fè d' onor,
Che us uei dà un bon confei,
Lait al Pafcul cui Purciei,
Che farès bon rimador.
E fe in fà qualchi viarfet,
Vò chiattais qualchi tartufule,
Fais di fubit la barufule,
Di Chianaipe un biel lazzet.

Vo'no disis nuje idem

No entrarin mai cjons? idem

Ce ocor dami del nas! idem

Fun chei Viars di Mattulin idem

Che in strizzasi ju Zonchiais idem

Ma sintit idem

Chiatari idem
Us vuelin leà alla bufule
Us vulin lea alle bufule
Questa strofa manca nel Cod. Bel

Questa strofa manca nel
Codice idem

E stimasi biel
E cod Bel. E stimaisf bielinzen
E cod Bel. Mi servis just di buffon. idem

A non han idem
E nohan Cod. Bel

masises idem

di Poeta idem

E po scrivi idem

Zà savìn, che in tal dì mal,
Vò riusfsìs ben par nature,
Leis ai altris la venture
Par no piardi il Chiavedal.
Ma fintìmi, chiar Paron,
Cul pensà di scrivi ben,
Si stimaiso un biel inzen,
Ma sarès juste un buffon.
Veramentri gran vivezze
Ha che ueftre Chianzonete;
Chialait là ce biel Poete
Di menà a bevi in chiavezze.
Ce biei viars faz alla mode,
Cu no valin doi pistachs,
Sònai viars, o pur madrachs,
Che no han nè chiaf, nè code.
Ce mistiir che volès fà?
Sèso mat, o inspiritat?
Ma se sès mal intopat,
Faisi almanco sconzurà.
Oh Signor! Cui ch'ul savè
La biell' art dal Poetà!
Imparait a cuminà,
E pò a scrivi l'A, B, C.

Rìussìs ben Cod. Bel

Questa strofa manca nel Cod. Bel.

Chest

Cheſt non è miſtiir d' alochs;
Se ſcriveſſis dut un' An,
Mai Poete us ſtimaran,
Ma plui preſt un ſclappe zochs.

Queſta ſtrofa e le due seguenti mancano nel Cod. Bel.

Ma laſsìn pur là da part
Cheſtis flabis, e uèi dì
Se volès ſtami a ſintì
Senze burlis, e ſenze art.
Non è part di Cavaliir
Il dì mal di cheſt, e chel:
E ſe ben vès poch zerviel,
Tralaſſait pur cheſt miſtiir.
Chei Proverbis cuſsì ſoz
In che ueſtre Chianzonette,
Laffè nanchie un Frut di tette
No dirès di tai ſtramboz.
Ma ſintìmi, us al dìs planch,
Par uarì di cheſt umor
Faiſi fà pur un ſtrettor,
E giavà ben ben dal ſanch.
Se il furor po us inflamme,
Vò podès cheſt Mes d' Avoſt
Imparà a ueſtri coſt,
Refreſchiaſſi cu là Grame;

E ſe

Chest no l'è idem

Ma pluitost idem

Chastit flabis. Ti us ~~dis~~ di, idem

Cha ne anchie ~~unfrut~~ canzonetta idem
Ma Sintimi (fus al dis j'anc) idem

Jaissi pur faiun idem

Imparand idem
Rinfreschiaisi u idem

E se di plui us covente alc,
Tocchià il pols vedè l'urine } idem
O freà la Paladine.

E uni chest io us vuei lassà
Thesor stuf di vo e di me } idem
Ne us vuei ringrazià

137

E ſe pur us covente alch,
Tochiait il pols, vedèt l'urine,
O freait la Paladine,
Mandarai lu Mareſcalch.
E cun cheſt us uei laſsà,
Che jò sòi ſtuf di vò, e di mè.
No us uei nanchie ringrazià,
Ma vò dimi gramarcè.

Per un Regalo d' una Rosada mandatoli per la Cameriera del Conte N. N.

SONETTO.

VO' avès credut, mandanmi une Rosade,
Di fammi lu Fiàt dut refreschià;
Ma propriamentri m' al vès fat brusà
Dai biei voj di cujè, cu l' ha puartade.

Ches t[illegible] blanchis come une zanclade,
Cu fareſſin un muart resuscità,
Cui mai varès credut, che d' impià
Veſſin fuarze, par dài nome un' occhiade?

Copari! se d' achiar vès l' Avvocat,
No imparait di grazie cheste squelle
Di mandàmi a donà fuuch in tal Lat.

O pur se volès famint une bielle,
Par vò tigniſſi la Rosade, e 'l Plat,
E mandàimi a donà la Camarelle.

T. III c. 2

Del Sig.r D.r Seccante ad un Amico
che gli mandò a donar una Rosada
per una bella Camerieira –

Cod. Bell.o Vo' ves

mi ves fat bruscà Cod. Bell.o idem

Chres tettis blanchis Cod. Bell.o idem e 2 onclade

Cui Diavul Nares Cod. Bell.o idem

Non imparait
d'achiar fais l'avvocat

ma pur se Cod. Bell.o idem

T. III c. 4
c. 68

Al Signor Jorlò Meduna
maridat di settantevot agn (a)

Vo che settantevot — Cod. Bell.° idem

Za che tal destin — idem

Pensaisi — idem
Lu braghir sebben chest poch ati impuarte

(a) dova stare 78 come porta il Codice Maniago e non 68. Vedine la prova nel Sonetto in questo a f.° 67 verso 5.

Medina

111.4

Al Signor Carlo ~~N. N.~~ Maritato d' anni 68.

SONETTO.

Sior Carlo al puart d' ogni conſolazion,
S' jò no m' ingianni, vò farès rivat,
Ma ſe devant i vèſſis ben penſat,
Il Mond no us tegnarès par bon minchion.

Lu paſs, che vò vès fat, l' è par un Om,
Ch' al vingecinch, no plui, al ſei rivat,
Vò, che ſeſſantevot vès biel contat,
Podevis ſtà di bande in t' un chianton.

Zà, che il deſtin tal disfortune puarte,
Penſait al gran paſſaz, che vès di fà,
La Caſſe è parrecchiade daur la puarte.

Penſait a cui, che vò vès di laſsà
Lu b[illegible] ſebben cheſt poch impuarte;
Penſait pur al partì, e no al tornà.

Cod. B.ª Pensait al parti

E ſenze minchionà
Doman, o l'altri un pochie di Febriſine,
In tre dìs, toſ, dà il piit in te ſclavine.

DE-

un no
un poch di fevrisine   Cod. 13ª idem
us farà dà il pit in te sclavine   /di
dà dal pit

T. 11. c 109

Furlane fatte dal Cont
Ermes di Colloret.

che t'has anchie e Cod. Bell.

No che ne' lalo fede

hai dit, che jo dis

T. 1. c. 103

II 104

DELIRIO D' AMORE.

CANZONE.

T'Adori, tu lu fas, e lu gran ben (Cod. Belt.a e tu lu sas
Tal hai mostrat, e l'has anchie vidut,
Ma ogn'un di no' sol tant, che avìn podut,
Ma tant, ch'all'è nissun di no' a plen.
Nò, che la to fede, nè il miò dì
Son rivaz al segnal de' veretat;
Ma tu has poc vidut, jò poc mostrat,
Se ben vìn pridichiat, e gnot, e dì.
Parcè, che nanchie l'immaginazion
Pò figurassal, nè pensalu mai
Chel, ch'hai dit, chel che dìs, e che dirai (a)
Al'è poc, al'è nuje in paragon.
Ogni lenghe è imperfette par contalu,
Ogni ment è anguste par capilu, (b)
Ogni bocchie e' par mute in tal dilu,
Ogni pinsiir è curt in tal pensalu.

Cod. Bellina (a) Chel co hai dit, co dis e ch'jo dirai
(b) ... anguste in tal capilu

Ce occor? non fò, non d'è, nè mai sarà
Un affiet cussì grand, cussì potent,
Ch'an conti pur lu timp e mil, e cent,
Che mai un come il miò si contarà.

Ch'an sei staz, jò nol sai, sai, ch'al si dìs,
Ch'han piardude la vite par amor,
Cè cul curtiss foransi il glotidor,
Cè strinzinlu cul laz menand i pìs.

Cè giavansi il cuur, cè lu fiat,
Cè lu pindui, e cè la mulle cozze,
Cè bivind il velen fur d'une bozze,
Par no sintì il velen dal Dio svuarbat.

Cè par studà lis flammis dal so cur,
Vevin butat la vite in miez d'un poz,
Fazinsi pur vignì l'ultin sangloz
Par bevi masse in presse di daur.

Cè par issì fur de' preson d'amor
Sein làz a volte rotte dai balcons,
Dispresonand cussì ju puars minchions
L'anime dal sò cuarp cun gran dolor.

Cè par finì di fà là il cuur in bore
Si sei butaz sul fuuch dret di par bon,
Lassand la sò Cinise in occasion
Di fà il memento a cui, cu s'inamore.

Cè

Cod. Bellina Che mai come lu mio si cantarà.

Che cul curtis — Cod. Bell.a E cul curtis

Cod. Bell.a menat i fis

Cd giovanssi la ur ce

cussì puars minchions

Cod. Bellina Si vebin bicttar in funch dret.

Dopo la strofa che termina nel fue in sen
segue nel codice

Ze' riduz a chel gust in quasi esanime
Intel broz de morose tant bramat
E vebbin tant gioldut e tant sudat
Che in tal so sharp vebbin lassade l'anime.
No che nissun

pudut ju altris

Jo' ores fa biel soltant, che dug lor

Cè di gust sot i balcons dal sò gran ben
Di miez unviar, quand che plui soffle buere,
Stant inchiantaz cussì dutte la sere
Sein-muarz glazzaz, o pur cul fuuch in sen.
Nò, che nissun di chesg, e se anchie an fòs,
Che nissun, dat d'affiet major segnal,
Si porrà dì, che il sò sei stat ugual,
Al miò non manco, che d'un traf a un fròs.
E sarà simpri tante differenze,
Cu è d'une forepiere a une balene,
D'un cure-ding ad une grande antene,
E cu è dal Missar all'Eccellenze;
Plui che non è d'un pulz a un elefant,
E d'une farcadizze a une montagne,
D'une Villute e' Monarchie di Spagne,
E d'une tazze d'aghe al Mar duquant.
Un amor come il miò nò s'hà mai dat,
Che al supere duquang di man in man,
Tant cù è major il Pape d'un Plevan,
Tant, che Udin è plui degn di Cividat.
Chel, ch'ban pudut fà ju altris d'un in un,
Traspuartaz dall'eccess d'un grand'amor,
Jò ores fà biel sol, tant che ogn'un di lor
Cussì vulintiir che di mangià un pistun.

(a) Jò vorres fà biel sol, tant che dug lor

Jò mi declari, che varès a chiar,
Che mi fòs ſcorteade ju la piel,
Par che cun je fòs fat un cuſſignel,
E dai miei ues giavat un guſelar.

Ma che tu ju doperas, tu che lu prin
Affiet dal Mond mi fàs ſintì, vorès;
Che cuſsì tes tos mans ſimpri ſarès;
E ſtarès ſimpri ſtret in tal tò grin.

Jò mi contentarès anchie plui baſs,
Che i miei budiei foſſin daſpaz par bon,
E intorteaz a foze di cordon,
Par che cun cheſg tu ti lazzas lu caſs.

Che cuſsì jò ſarès content a plen,
Parcè ſenze ſuſpiet ſenze fadie
Dal jevà dal Soreli al tornà vie
Ti ſtrenzarès ju ſlanchs, e lu biel ſen.

In ſumme al non è cruci, nè torment,
Nè pricipizi alcun, nè neſſun riſi,
Che par te nol patìſs, anzi t'aviſi,
Che par tò amor al ſi farès content.

E di plui t'has di ſavè, che jò no ſperi
In cheſt Mond altri ben, nè ſoi ſogget
D'altris paſſions; tu ſole ſès l'ogget
Unich dal miò pinſiir, dal deſideri.

No

God. Bellina Affiet dal mond sint' lu mifores
Gno cussì in Zes tos a God. Bellª
God Bellina --- strent
God Bellina - - - daspaz da bon
a mode di Gordon
God Bellina
God. Bellina Purche - - - il Gass

. . . . e lu to lo biel sen
God. Bellina

Sa lu ses sot di me soi;

ul) No vul plui juridizion ~~E fol. Bellina~~
Val plui chest che dut il Parlament

No brami robbe avè, nè pur un ftich
Penfi di crefci dal miò poc terren,
Sei ueit il fcring, fe al no vul jeffi plen,
Co foi in poffes di te, foi vonde rich.

Di Cont, nè di Marches titui d'onor
No m'entrin in te ment nanch' par un fum,
Lafci fvuarbaffi ju altris par cheft fum,
Se tu fès donge me, foi vonde fior.

Soi vonde fior, foi vonde Jufdicent,
Se tu fès vite me fot la me cure,
No vul Jurifdizion la mè venture, (a)
Val plui cheft che ~~ogn altri gran content~~. (b)

Di fudà fore i libris par avè
Fame di Letterat, no uei penfai;
Se di te fammi ben volè jò fai,
Sai abbaftanze, e no uei plui favè.

Cè occor a là cerchiand altre fcritture,
Cun ftente, cun fudor, e cun impaz:
Quand co chiali, ben miò, lu to moftaz,
Jò lei ful plui biel libri de' nature.

Chel cu ha di biel la tiarre, l'aghe, 'l Mond,
Chel che in ajar, o in Cil fi viod rifplendi,
Dut al è unit in te come in compendi
In te to vite, in chel moftaz tarond.

Ed. Bellina (a) No vul plui jusdizion
(b) E val plui chest che dut il Parlament

Jò farès bèn ftimat un pampambeo,
Se in Cil làs cul occhial cerchiant lis Stellis,
Se in tal tò front in pues vedè dos biellis,
Ch'al no vedè dos tals il Galileo.
Nò ch'al no l'è, ne mai farà il miò fin
Di cerchià il miò planet cun sì gran ftent,
Se fon ju tiei doi voj lu miò afcendent,
E fot di lor pindule il miò deftin.
In chel lum, in chel moto e' sòn ju inflùfs,
E par me chefte jè l'Aftrologie;
In reft no m'entre mai par fantafie
Di fammi Strolich nanch' par un patùfs.
Jò laffi, che altris fpeculin chel Arch,
Che a vedelu fàs la bielle voje,
Il qual al fol vignì dopo la ploje,
E no' altris lu clamìn Arch di S. March.
Che jò no voi cerchiand ftis maraveis
In tes opinions di cheft e chel,
Bafte par appajà lu miò cerviel,
Nome di contemplà lis tos dos ceis,
Che fon doi Archs; Amor ju ha faz tant ben,
no an fas — Che il foreli in tal nul no fàs di tai,
E fon chei doi par me ju vers fegnai
D'ogni me pas, e d'ogni miò feren.

Lis

(o) Bellina . in fil las cul
(od. Bellina . . . front pues

No mal none

Par me cheste je la me Astrologie
(od Bell.a E cheste jè par me l'astrologie

(od. Belline - Lassi che altris

nul non fas di tai

appres de Int
Trop menco si viddi dai tiei dugs lusinr

Si che quand che lato Tetta vongola

l'aur intes tos

Lis blànchis perlis, e ju corai plui biei,
Cu rind il Mar in ftime apprefs la Int, (a)
Manco rifplendin dai tiei ding lufint,
E ju tiei lavris e' roffizin miei. (b)
Là ju chiali, e contempli, e pues guftai,
Che d'impedì tu no has pinfiir tant dur,
E fon ben chefg par me vers legre cur,
E fon ben chefg par me vers cordiai.
Se po di offervà hai anchie a chiar
Chel che il plui virtuos fàs reftà Zufs
Jò viod in tal to fen flufs, e reflufs
Plui biel, nè cu Ariftotile in tal Mar.
Si che quand che chel sù, e jù vangole
Jò viod flufs e reflufs in Mar di lat,
Blanc, e dolz, no turchin, e no falat,
E che plui, ch'al fomerz, plui al confole.
Jò viod de' tiarre l'aur fu lis tos ftrezzis, (c)
E l'arint vif par dutte la to vite,
In ogni membri tu has la calamite,
E fon zois par dut lis tos bellezzis.
Duquang i flors, cu ha la Primevere
In tai plui biei zardins de' Lombardie,
Amor ogn' An par te a ju met vie
Par che ogni dì t'un vebis, e ogni fere.

Ogni

Bellina (a) Trop manco dai tiei ding ju viot lusint
(b) E ju tiei lavris comparissin miei
(c) Jo viod de tiarre l'aur su los tos strezzis

Ogni dì al t'in dà, anzi che amor
Al t'ai met biel fol fu la to Mufe,
Ore di tros colors cufsì e' rifufe,
Ore buttantint nome d'un color.
Anchie fi conte, ch'al deftine i dìs
A languì par vezzo, o par dilet,
E allore tu lu fàs, al no ti met
Se no ju zefalmins, e nome i zìs.
Qualch'altri volte po, quand ch'a lui pàr,
Che tu paris plui bon, e fvergonzofe,
E tu finzis di jeffi un poch ritrofe
Subit al ti dipenz cun un rosàr.
Però par ordinari lui s'appaje
Di meffedà lis rofis cui narcis
Fazint cufsì un mift di Paradis.
Cu mettarès affiet in tune Taje.
In chefte forme amor intor di te
Al zuee, e in ogni timp al ftà impleat,
Che par to caufe, a dì la veretat,
Crod ch'anchie lui, come jò fei fur di sè.
Ma anch'che amor no i puartàs fur dai zardins,
Par te biel foi ju flors e' vegnin vie
Jò j'hai viduz, e non è baufie
Curint al pen par cheft tant cu Ronzins.

E

cussì è rinfuse

Si conte alla fè che ti destine in dis
[illegible] langui o par vez

E che lu finzis

mist di Paradis

E appont un Rosar ma damaschin
Koi pluine cu il Scarlat e pluine cu 'l puch
rivà a fià lunch

Altris Rosars po anch' ju

Julis Tettis, crod
~~Eplan~~ Emplant d'ogni pizzat
Eccetuat però ju Dividis

E appont un biel rosar ma damaschin
Ross plui che il scarlat, e plui dal fuuch
Al fò prin a rivà a pià lu luuch
Biel sol senze compang sul to bocchin.
Altris rosaris po anchie ju manco sclez
E' forin, se ben manco chiariaz,
Vignirin in t'un trop dug mescolaz,
Sicchè fazerin patte cui moschez.
Fazerin patte, e l'un, e l'altri al par
Di cà, e di là rivarin de tò fazze,
Formand chel colorut just di che razze,
Che a metti sanch cul lat subit s'impar.
Dai plui blanchs lilios anchie in infinite
Caravane rivà just in chel pont;
Ma occupade chiattant la muse, e il front
Duquang si sparnizzarin pe' to vite.
E osservai ch'an lè di chei plui biei
Sulis Tetis crod ciart un million
Empland ogni pizzut ogni chianton,
Eccettuat però ju D[illegible]
Ch'al jere stat di zà piat lu luuch
Di doi pinsirs cremis anzi incarnaz,
E jerin fuars dai miei cussì inflammaz,
Issuz fur dal miò cuur cù è plen di fuuch.

Lis

Lis violis in fin di cheste fieste,
Di daur come mamulis rivavin,
E parcè che tocchiatti no olsavin,
Ti lerin su pal cass, e jù pe' vieste.

Altri no t' han lassat i flors, che lu color,
Par sodisfà lu voli in chel cu plas,
Ma volind dà la so part anchie al nas,
E t' han donat anchie lu bon odor.

Jò lu pues dì, parce che 'l sai a provis
Ogni volte che dongie ti soi stat,
In ogni timp d' unviar, tant cu d' istat
Credin dug tu vebbis manezzis gnovis.

Cussì tu has avut il cil seond
L' ajar, la tiarre, la stagion, lu mar,
Che dut chel che lor han in tè s' impar,
Tu sès, vite me bielle, un pizzul Mond.

Tu sès un pizzul Mond in conclusion,
E dut chel ch' ha di grand in te l' è mist,
Lu bon nôme però, nuje di trist,
Par te dut ha lassat in occasion.

Lis stellis tu has dal cil, no lis comettis,
Dall' ajar la puritat, e il biel color,
Se ben si viod dai lamps, son lamps d'amor,
Che no lassin fintì tons nè saettis.

Lu

parcè ch'io tu sai a provis

fredind tu vebbis dug manoris gnovis

inte al s'impar

E dut chel che ha il grand inta l'è mist
però non nuje di trist

Lis stagions lu plui bialmes di so verdure
no 71) Di naf lu blanch no tu fred t'ha dat l'inviar

ma no'l nosei

rasoi dai miai

lato saviatat

Lu mar, che al fol ridù dug in miferie,
Al s'ha moftrat cun te d'un altre voje,
In bocchie al t'ha mittut ogni fo zoje,
E l'ha falvat pai altris la falmuerie. Cod. Bell.ª par altris

La tiarre t'ha dat l'aur, ma no lu fiar,
L'aur t'ha dat lu fplendor no la zalure, C. B.º il splendor
E lis ftagions il biel de' fo verdure, (a)
De' nef lu blanc, e no lu fred t'ha dat l'Unvier (b)

Lis fueis ti dà il Rofar, e no lu fpin,
La flor il perfear, e no la fuee, (c)
T'ha dat anchie l'odor la mentegree,
E des verzis t'has nome il curifin.

L'Af t'ha dade la mil, ma no l'afei,
La mil lu dolz, ma nò però il color,
Che il dolz al no fàs mal, e'l sò favor
Al no fàs viars, che de' refon dal miei. (d)

In cheft muut jò pues là filofofant
Sul plui biel de' nature ful tò duès,
E fe favè anch' altri jò pur vorès,
Sore di te pues imparà duquant.

La cortefie, e la tò gran favietat,
E chel muut di trattà tant clar, e geftri,
Ch'al è lu miò Pedant, lu miò Maeftri,
Cu m'infegne la vere umanitat.

Se

Cod. Bellina (a) Lis Stagions il plui biel mes de verdure
(b) De nef lu blanc no'l fret t'ha dat l'unvier
(c) ... lu persear
(d) ... che de reson dei Niai.

Se cu lis ciancis jò vès opinion
D'obbleà la Int a fà a miò ſen,
Se ſai eſagerà lu miò gran ben,
Hai lù miò fin, ſai plui di Ciceron.
Se jò contempli po la to figure,
E la proporzion d'ogni tò part,
Jò viod dut chel di biel cu pò vè l'art,
Dall'Inzegniir, e dall'Architetture.
E quand che vèn che occaſion gradide
Di ſolef, di content, e di ſolaz,
Che ſe pues miſuratti tai miei braz;
Jò no ced nanch' un pet a ſior Euclide.
Mi baſte di finì di metti ad un
Cheſte furlane par ſavè fà viars;
Se contempli il ſo dret, e il ſo riviars
Soi medaìſte tant braf che d'ogni d'un.
In ſumme jò ſoi feliz, jò ſoi gran Sior,
Soi rich, ſoi letterat, anch' abbaſtanze;
Il deſideri ha fin, e la ſperanze
Mi fàs ſta ſimpri lontan d'ogni timor.
Che vegni pur la Uerre, e cul moſchet
Saltin pur ſur ju braſs, e ju gajarz,
Saràn trombis par me ju tiei b.....
E chiamp de neſtre Uerre ſarà il j...

Che

Se ue lis zanlis

Ch' io ti puessi mirerati tai miei braz
pet ad Euclide

fol. Bell.a Lontan mi fazin sta' d'ogni timor

in tiei bussars
sora' il iet.

Starin par sore

Che jò no uei penſai, nè mi fàs cas,
Cal vadi ſot, e ſore cheſt Paìs,
Fin che porrai cun te menà ju dìs,
Simpri ſarà par me avonde pas.
Che no crod mai, ch'al no reſtàs un piz,
Tant che podeſſin ſquindiſſi ad ogn'ore
Se no porrin ſta al par, ſtarin par ſore,
Leaz in tai faſſuz, o in tai gridiz.
Laſſe che ſiarin pur ju paſs par dut
Par chel mal (che il Signor tegni lontan)
Che ſin, che jò ti puès menà pe' man,
Dug diran ch'hai cun me la me ſalut.
No brami chiariſtie, e d'ogni d'un
Jò vorres vedè ben, ma ſe vignìs,
Crod ciart, ch'eſſind cun te, jò no murìs,
Se no maſſe paſſut, nianch' par dizun.
Ai debiz, ai livei no pues pensà,
Tant cò fòs inſenſat (che Dio mi uardi);
Ma ſubit, che di te jò mi reuardi,
Subit mi diſmentei d'ogni ceſà.
Ch'al regni pur ſiroch, che jò par me
No i penſi un bez, ſe vignìs ſimpri ploje,
Che ſimpri jò ſtarai di buine voje,
Varrai ſimpri bon timp, ſe jò ſoi cun te.

E

E ſe la me diſgrazie il mees d' Avoſt,
O in altri timp ſarà vignì tempieſte,
Jò mi conſolarai anchie di cheſte
Fin che porrai cun te ſtrizzà dal Moſt
De Buere, e Terremot, cu dà ſpavent
Al Mond, in tant mi piarès impaz,
In quant, che mi ſtaccaſſin dal to braz,
Ma eſſint in chel, jò murarès content.
Tant grand l' è il miò amor, e di par bon
Ti zuri, ch' al ſarà ſimpri lu ſteſs,
Nè mai mi porrà vignì Giove par treſs,
Cu mi fazi mudà d' opinion.
Sarai ſimpri coſtant, plui d' un pilaſtri,
Plui d' ogni Scoi, e plui d' ogni Colone,
Nè mai ſaràn laſsà la to perſone
Niune traverſie, niſſun diſaſtri.
Se mai pal miò piès, o pal miò miei
Lès vie bandit cerchiant altris païs,
Tu vignaràs cun me, nè ju miei pìs
Chiaminaràn ſe no al par dei tiei.
Che cuſsì anchie ch' jò làs in miez dal fuuch,
Sarai ſimpri feliz, e fortunat,
Tu ſaràs lu miò ben in ogni ſtat,
Tu ſaràs la me Patrie in ogni luuch.

Se

De Buerre dal Terremot

dai siei braz
Mastint in chei

Cod. Bellina - - - - - - - l'istess
Ne mai porrà e Cod Bellina
Cod Bellina Cu mi fazi mudâ de me opinion
Sarai simpli content plui

Ne mi faran
Cod Bellina E se mai pal miò

Cod Bellina Che cussì s'ang chio las in

Questa canzone nel Codice Bellini non c'è
che di 43 quadernetti e sono quelli che
nella stampa sono contrassegnate con due
punti (:) innanzi al primo verso.

Se mai puartàs un dì tant trifte lus,
Che d' Udin tì vedès a fà partenze,
Jò di reftà mai porès ve pazienze,
Ma larès come il Chiar daur i Bus.

E chì jò finìs, ch' al mi s' ingroppe il cur,
Savind che un dì fi vìn po di lafsà;
La Muart, che dug i grops fàs disleà,
Dislearà anchie il neftri di daur.

Ma nanchie cheft mi fàs avè timor,
Nè cheft pinfiir al mi riès figneftri,
Che crod ch' il neftri fpirt il genio neftri
Anchie quand che sìn muarz farà l' amor,

(c) Bellina Ang. quand che sarin muarz

idem

T. 1 c. 148

Amante parla con Amore.

11.5½

SONETTO.

CE' fàs Ardaure Amor? Cê fàs cujè?
Che crudel viars di me ſimpri jè ſtade:
Se vai, o rid, o ſe jè conſolade,
Se chiante, o balle, o ſe diſcor cun te,

Avviſimi jò ti preí, acciò cun je
Mi pueſſi rallegrà, ſe è maridade;
Affin, che in t'une vite diſperade
Jò no dèi in precipizj viars di me.

Ardaure è maridade, al dìs Amor.
Se jè donchie cuſsì, jò diſperat
Starai lontan di je cun gran dolor.

Mai altri jò bevarai lu vin temprat,
E par me conſolazion varai lu mior,
E fur dai rumors ſtarai ritirat.

Dà

T. III c. 54

simpri e stade Cod. Bell.° idem

Cod. Bell.° un prejizi, e idem viars di je

jo da disperat

Cod. Bell.° par mio   vorrai la mior
E fur das rumors io starai ritirat
ritrat Cod. Bellina

T. III. c. 53

60. Bell.° – Ardaure je maridade

90. Bell.° idem in l'un souvent risolverai

T. 1. c. 149

Dà parte del Matrimonio dell' Amica.

III 53

SONETTO.

CArlo se tu savès il gran torment,
Che mai un come il miò si chiattarà,
Nè un simil al miò mai plui sarà,
Ch'an conti pur lu timp e mil, e cent.

Ardaure è Maridade? Oh! ce spavent,
Che, sol in jet, il miò cuur sintirà,
E cause de' me Muart lui ciart sarà;
Di guviarnami plui non hai talent.

Jevà plui a buin' ore jò stentarai
Par bevi Malvasie cui miei Amìs,
Nè mai plui allegramentri jò starai.

Di chiazzami in t'un Ritir risolvarai,
Fur di chest Mond lontan dal miò païs,
E di fà il Cogo mi contentarai.

Copari jò ti dirai
Se amor ti tocchie, ſchiampe pal to miei,
E dal miò eſempli, chiol ottim confei.

J. 11. c. 6

Lament cun vaì

E preait Giò di cur

Vait vo Ereties Lutars e Pagans
Barbors

J. 1 c. 151

11 6

LAMENTO.

Per esser mal corrispuosto della sua Amante.

CANZONE.

VAit, vait us prei vo' duquang, | vait
Vait, vait mortai, vait pur tas,
E preait dug di cuur Fruz, ed Infang, (a)
Ch'al no us tocchi a vo', no ve mai pas. (b)
S'al si trattàs di fammi un par di forchis,
S'al si trattàs di fammi metti in cros,
E di buttammi fur sun ches beorchis, (c)
Jò chiattarès qualcun cussì pietos.
Vait vo' dall' Infiar simpri dannaz,
Vait vo' Eretix, e vo' vait Pagans
Vait Ebreos, barbars Reneaz,
E lagrimis us chiadin tals cu pans.
Deh! vebis compassion Pins, e Cipress,
Deh! movisi a pietat vo' plui durs crez,
Deh! vebis compassion Stellis, e Siess,
Deh! movisi a pietat Chiasis, e Tez.

Bellina (a) E preait Giò di cur fruz e Infang.
(b) . . . ne ve mai pas
(c) . . fur di chas

Vai par me ogni mar, ogni montagne,
Vai l'ire, la ſupiarbie, e crudeltat,
Vai l'Afriche, l'Indie, e l'Alemagne,
E moſtre d'ut par me di ve pietat.

Ma ce occor, ch'jò ſtei plui a chiaccarà,
Nanchie a fammi ſintì, s'jò no ſoi bon,
Cul miò amà, cul miò dì, cul miò preà,
Di movi une Fantatte a compaſſion.

Jò ſint, che di daur il cuur mi dìs:
Tu favellis al vint dut dì di bant,
S'al no l'è biel, jò ti dòi cheſt avvìs,
Al butte vie lu timp cumò ogn'amant.

Cui cu è biel, e garbat vegni indevant,
Anchie cal vebi poc'altri di bon,
E cui cu è brut, tant vàl, ch'al ſtei di bant,
Sicchè tant vàl, ch'jò vadi puar minchion.

Donchie jò porrai vivi ſenze cur,
Jò ch'hai donat il miò, che paſſin ang,
A cui cu ſimpri lu ten sburtat fur,
Come s'jò fòs un dai Chiavai dal Crang?

Ma no l'è ver, nè manco al sarà mai,
Ch'jò laſſi ſtà cui, cù mi fàs ſtà vif,
Plui preſt mi ſarà grat ogni travai,
E bon ſarà par me dut il chiatif.

L'

(d). Bell.a ... se no soi bon

dut di biel band (ad. Bell.a dut biel di band

(d). Bellina – Qu'cuje biel vagni pur ca indevant
se ben in se ha-pock altri di bon (a)

puar om. E cod. Bellina

(d). Bell.a a qui cu lu ten simpri sbussat fur
(d) Bell.a. Come ch'io fos
Ma al non e' ver che manco sarai mai

E bon sara' chel ch'e' simpri chiatif.

(dire Bellina(a) Sì ben che inte Hess l'ha poc di bon

all'Infiar staran allegris
Prime es Pioris fujora ludof

L'aghe prin tornarà di rive in sù,
Sarà ſcur il Soreli, la gnot blanchie, Cod. Bell.a ... lu Soreli, e
La Lune no ſarà nè in sù, nè in jù,
Dug ſintaràn ſul cil in pit di banchie.
Lu fuuch prin ſarà fred, la glazze chialde,
E in niſſun luuc ſi vedaràn plui ſtelis, Cod. B.a E nissun luc
La plume in miez dai vinz ſtarà ben ſalde,
E lis monz vogaràn a plenis Velis.
In tal Infiar no ſaràn plui tormenz,
Ju Muarz ſi vedaràn a là par ſtrade,
Ju Muz laràn fazìnt prime lamenz
Ch'jò vebbi che, ch'jò ami, abbandonade
Prime ſi vedarà ſvolà ogni Muſs,
E piaràn ju Maz prime intellet,
E prime beverà ſpeſs ogni Zuſs,
Lu Tueſſin ſarà dolz, mar il Confet. Cod. Bell.a mar lu Confet
Prime ju claſs deventaràn pagnuz,
Pal ajar ſvolaràn i Bus plui pegris, Cod. Bell.a ju Bus
In contraſt e' ſaràn prime ju Agneluz, (a)
E i Dannaz all'Infiar e' ſtaràn legris.
Prin ogn'Arbul plui ſec buttarà flor,
Prime des Pioris fuirà lu Lof,
Prime ogni Donne ſarà ſenze amor,
Prime ogni Cuch farà cent Us par cof.

Cod. Bellina (a) In contrast o saran ju Agneluz

Sarà la Nef ben nere, e il corvat blanch,
E ſarà clar lu nul, ſcur il ſeren,
E ſarà roſſe la jarbe verd il ſanch,
Prime che jò laſſi ſtà lu miò chiar ben.

In ſumme ſarà prin dut ſot, e ſore,
E ſi vedarà prin dut là al contrari,
E lis Fieſtis ſaràn ju dìs di vore,
La Mari incalmarà, ſarà lu Pari.

Prime vignarà il timp, che lis Polzettis
Laràn chiantand Mador par ogni Ville,
Pal Mar ſi porrà là cu lis ſcarpettis,
Senze barchie, o battel pulit in ſille.

No ſarà different il ben dal mal,
Il biel dal brut no ſi cognoſſarà,
Prime ch'jò laſſi ſtà cui cu m'ul mal,
Ma la fortune ſuars ſi voltarà.

Mignave dammi a divorà dai Los,
Mignave fammi sbridinà dai Chians,
E dammi paſt di mil Corvaz golos,
Ch'un mi tiràs pai piis, l'altri pes mans.

Oſo vedè un vif, ch'è pies d'un muart,
Oſo vedè dai uefs ſenze medole,
Oleſo ſenze cuur vedè anchie un cuarp,
L'è chì, ma ſenze ſlat, je l'ombre ſole.

Se

60d. Bell^{a}. ... Suur lu Seren
60d. Bell^{a}. Sara rone
60d Bell^{a}. Si ucdarà prin la' dut

Bignave
Bignave
60d. Bellina E dammi in part a mil
60d Bellina ... Mi al'è pör che une Muart

60d Bellina Oro vadi senze cuur un pett aviart –
vede' un cuarp

Se nes dispojat Glesiis

Se fos stat lu sassin

cu sbultave somari
juda co fu cussì trist
Lu' vende trist par comprà un laz di quarde

E cussì ul lu mio'

Soi nassut par sta gros al mut d'un pal

Se jò vès diſpojàt dug quang ju Altars,
Se vès profanat Gleſiis, e Covenz
Se fòs l'eſtirpator dai bogn Criſtians
Se il Diaul vès adorat, bruſat i Senz.
Se fòs ſtat l'aſſaſſin, e il Traditor
Di dug i miei Paring, ſin dì miò Pari,
E ſe par ſuarze vès jevat l'Onor
A mes Surs, a mes Agnis, e a me Mari.
No ſoi zà chel, cu dè la sburte a Criſt, (a)
No ſoi Neron, che sbultricà ſo Mari,
Nè manco Jude, ch'al fò cuſsì triſt (b)
Di vendi Criſt par ſol trente dinari. (c)
Pazienze: cuſsì vul la me fortune,
E cuſsì vul il miò deſtin fatal;
Jò ſoi naſſut ſot une triſte lune
Solamentri par ſtà al mut d'un pal. (d)
Cè dì fatal, cè dì, cè dì crudel,
Ch'jò mi piai in cheſte ret d'Amor,
Qualcun ſi mangie i piz par ſen di mel,
A mi ſi ſtuarz il cuur par ſeguì amor. (e)
Sei maladette l'ore, ch'jò naſſei,
Se' maladet, ch'jò mai m'inamorai,
Se' maladet, ch'jò mai us cognoſſei,
Sei maladet il dì, ch'jò mi leai.

No

Ors

fol. Belluna (a) che i dè la sburte -
(b) Ne manco jude scellerat e trist
(c) Su vendè Crist par compra un laz di Lari
(d) Soi nassut par sta grass come un pal
(e) A mi si stuarz

No sai parcè, ch' jò no nassei un Muss,
O un Lof, o un Mul, o un Camel, o un Ors,
O une Zuite, o un Barbezuan, o un Zuss,
O un Basilisch, o une Lisiarte, o un Sbors.
Se nassevi un Chiastron, o un biel Cavret,
O un grass Purciel par trop mangià Litum,
O un grass Chiaval, o pur un braf Mulet,
Anch' jò varès plasut a qualchidun.
S' jò fòs nassut anchie Animal infam,
Jere miei ciart, dal Battisim in poi,
O une Bilitte, o une Salmandrie, o un Chian,
O une Volp, o un Giat, ch' jò zà Martar soi.
Uei là vistut Romit in qualchi Bosch,
Là co no viod mai un cuarp uman,
Nissun farà cu mi 'chiali di losch,
Almanco lenti, cu mi dei affan.
Üei là pal Mond just come van i Maz,
Uei là ad intop just come van i Los
Sin che mi stan ad un giambis, e braz,
Sin co deventi sord, gobbo, e mendos.
Uei là tant, che mi puedin puartà i piz,
Fin co piart lu flat, lu cuur, e 'l cuarp,
Infin co chiatti d' ogni sorte siz,
Fin ch' jò deventi strupiat, e uarp.

Cu-

Cod. Bellina No sai parce ch'jo no soi nasut mus
O un Lof e mul

(2)

)

(1)

O un grues Chiaval

Ch io Mastar soi

— Din ch' io piart lu flat il cur e muarp

Codice Bellina (a) Un Lof un mul o un Cavret o un Ors
(b) Se jo nasevi
(c) O un gran Chiaval
(d) La ch'jo no viodi mai
(e) . . . che mi chiali ben

E vus vuelin ben sin cu vo' i volés mal

ma co' chei us nen al so segnal

l'è juste dut un tant a di ben mal

ben tor menâ la Lune)

Cumò si và daur ju biei umors,
A cui cu simpri balle, salte, e chiante,
E no s' innamorait in chesg savors,
Che no chiattais un bon in fra millante.
E us uelin ben sin cu vo' volès mal,
Chest è l' amor di chesg schiavazzequei,
Ma quand che us han tirade al so segnal,
E s' impensin di vo' tan, cu purciei.
Ma lu miò favellà, l' urlà d' un Muss
All' è dut un, tant a dì ben, che mal;
Donchie cui cu met dut daur lu luss,
Al lasse ogni pinsiir sul chiavezzal.
Si vanze chest, servì di cuur Fantattis,
Sfadiaisi fedei, duquang amait;
Ma no credit però che us vadin fattis,
Pur che femmine sei, no si fidait.
Sintit cheste chì, chì se mi simùle
Jò soi in luuc co viod e cheste, e chel,
E mi chiale, e mi rid, e mi muzzùle,
E alfin chiad dut par miò major flagel.
Fradis: no si fidait mai di nissune,
E se volès cognossi lu ben fà
(Che nus fazin ben lor batti la Lune)
Daisi bon timp, e no s' innamorà.

O

Belline

: O miſerie mortal di no' mortai!
Cemut che ſin tant maz daur Fantattis,
Ma vus dirai di biel: migne penſais,
Che naſſin ju Giattuz duquang des Giattis.
: O miſerie mortal di no' mazzui!
Cimut che ſin mazzui daur mazzuelis!
Ma ſenze ſemenà, no naſs pizzui,
E ſi ſtente a fà telle ſenze ſpuelis.
Par ſtentà prevedei jeſſi naſſut,
Stei vot dìs Turch, e po foi battiat,
Subit finit, ma no foi intindut,
Cridai tal miò lengaz: mazzat mazzat!
O Mond ingrat, Mond diſpietat, e crut!
O contrarie par me ſimpri fortune!
Parcè in tant torment ſojo naſſut,
E no mi rompi il quel ſtint in te ſcune.
Lei a chiaſe vaìnd, ſimpri sberlant,
E vaij plui d'un an, e di tre mes
Murì me Mari, e jò piardei potant,
Se jò tettavi triſt lat, chiattai ben pies.
Foi dat in mans d'une crudel madrigne,
Ben pies eſſint Muir di miò puar Von,
No ſai ſe ſul plui biel ſi clami Avigne;
Dinote crudeltat inſin lu Non.

Mi

60. Bellina O miserie di no'altris mortai

~~60. Bellina~~ . . . .

610. migne pensai e 60 Belline

piardei po' tant

Se tettavi

Mian piezanzi jere muir di mio Von
Jo sai se

parmi chei murs

E mont pur sporch par me ben mar e garp
Nome a pensalu mi si derezze ogni pel
lu flat dal cuarp.
Pad no' plui
Parvo' no ten plui cont nung
dibont nung piel sui vues
fur ~~-ch'ut~~ Nedi ~~un afflit e dolores~~
puar e languent

Mi leve martellant par mis chei murs,
Se alfin ſchiampavi par iſsì d' impaz,
Mi buttave daur pantofui durs,
Come ſi parin ſur ju Chians, e i Giaz.
Jerin ju miei flagei Armars, Cridinzis,
Cruchiis, e fiars di fuuch, chiavez di pal,
E di bogn piis ſul cuarp in luuch di pinzis;
In cheſt mud pues contaus il manco mal.
O nature par me ſimpri crudel!
(a) O Mond par me pur ſporch, amar, e garb; Cod. Bell.a ben mare
Nome al penſallu al mi ſi drezze il pel; (b)
E anchimò ſi manten il ſtat tal cuarp?
Par vo' plui no m' incuri ſta in cheſt Mond,
Par vo' plui no ten cont nanch' di me ſteſs,
Par vo' jò ſoi ridut a dì cheſt pont, (c)
Co no varai di bot piel ſui miei ueſs. (d)
Cui ch'ul vedè un cuarp flaç, e dolent,
Cui ch' ul cognoſſi ben d' amor lu frut,
Cui ch'ul vedè un meſchin, meſt, e languent, (e)
Mi chiali me in ce ſtat co ſoi ridut.
Cui ch' ul vedè un aflit, è doloros,
Cui ch' ul vedè al Mond un ſventurat,
Cui ch' ul vedè un triſt, e lagrimos,
Mi chiali me duquant marturizzat.

Sin-

Cod. Bellina (a). sporch ben mar e garb
(b) pensalu al si drezze ogni pel
(c) Per ciò io soi ridut
(d) Ch'io no varrai
(e) Un meschin ch'è languent.

: Sintìt se soi nassut par mai ve ben,
Soi nassut masse prest, e masse tart,
Jere miei ch' jò nasses un mangie fen,
O che subit nassut, subit fòs muart.
: Quand ch' jò nassei, voltà lu cul Furtune,
Giò 'l sà sot ce planet, ch' jò soi nassut,
Nassei di gnot, che nò luseve Lune,
Nè manco Stellis; jere nulat dut.
: Nassei cui piis denant, pò il bust, e i braz,
Po il chiaf daur vignì in cheste gran preson,
(cd. Bell.: piez no che i) E subit soi leat pies no cui Maz,
(a) Segnai dug di ve ben tal comedon.
Sudà, vaì, sustà, zemè me Mari,
Subit che mi sintì cui piis devant,
Tribulà, ma tasè la gran Comari,
Ma no tasei jò, co nassei sberlant.
: Ma Dio! jere ben miei cò stes cidin,
Plui ch' jò favelli, e plui torment mi nass,
E nissun compatìs il miò destin,
E dug mi lassin fridi in tal miò grass.
: Si dìs, che a fà l' amor uelin trè chiossis,
Che us es dirai cumò cumò biel sclet,
A fassi ben olè des sos Morosis,
L' amà vul sol, sollecit, e secret.

Ah

(cd. Bellina (a) Segnal di ve' fortune in comedon

Cod. Bellina ... s'io soi nassut par vè mai ben.

Quand iu nassei volta il fuì la Furtuna Cod. Bellª
planet io soi nassut

stellis ch'ere nulat dut.

Cod. Bellª ...in ste preson cheste preson
Subit foi leat piez cu si fos ai mar

nassei cridant

frizi intal mio gras

Cod. Bellª Ch'io es us dirai

Di me un plui ben volut in dut il mont
Jo us al dis, che no us mandi mes

ma se al e Cod. Bell.a
Fazevi miei as no di nancy un cit

Cod. Bellini idem ma Jo' us al dei a vo' prest a provâ

Murirai se no chiar sincer e pur

Ah Dio! se chest fòs ver, dulà faress
Un plui ben volut di me in dut il Mond, (a)
Jò us al dìs, che mai jò no us mandi Mess (b)
Ch' jò no farai dal ciart a niun seond.
Ma cheste volte lu proverbi falle,
Che'l Mond cumò è voltat in confusion,
E no fazi l'amor cui cu no chialle,
S'al no l'è biel, garbat, e chiaccaron.
E se al principi vès savut tant ben,
Fazevi miei a no dì ne pur un zit, (c)
Plui ch' jò dìs, e plui in dispiet jò ven,
E po anch', un biel tasè no fo mai scrit.
In chiattares d'ogni reson dal ciart
Di garbaz, di grazios, galanz, e biei;
Ma un plui fedel no chiattares, me muart,
Nanch' s'ogni dì in vignis, ch'us oles miei.
Jò vòi, e se us hai fat qualchi dispiet,
Perdonaimal, che amor me l'ha fat fà,
Chel cal comande a dug o tard, o sclet,
Ma us al puedial dà a vo' prest a provà.
La vite piard, no pues plui piardi il cur,
Murirai, se no amat almanco amant;
Murirai sì clar, sincer, e pur, (d)
E varai di fedel almanco il vant.

Ta-

(ed. Bellina) (a) Di ben plui un ben vulut in dut lu mond
(b) che iò no us mandi mess
(c) .. a no dì nianchie un zit
(d) ... se chiar sincer

Taſet, che fuars daſpò cognoſſares
La fedeltat d'amor, la me coſtanze,
Se qualchi poch di me s'impenſares;
Ma di cheſt no m'occor avè ſperanze.
Ju ſuſpirs, ju ſangloz, e ju ſuſtarz,
No mi laſſin vignì plui ſiat, e vos,
Credit, ch'jò patirès par vò mil muarz,
E chì chì reſti mut, e lagrimos.

La fedeltat l'amor la me C. Cod. Bellina

Cod. Bellina C. di chi chi resti nut

Nel Codice Bellina questa Canzone non ha che i quartetti e sono quelli che nella stampa innanzi al primo verso sono contrassegnati con due punti (:). —

J. 111 c. 59
c. 61

je maridade idem

Cintio miò idem
Cod. Bell.° idem giavassi idem

Tu pus fradi Cod. Bellina
Nè crod Cod. Bell.° in amis

Cod. Bell.° idem se t'han siarat di fur idem

dulera
dulara
E che pal torment al si larà in core
Cod. Bell.° idem Ma progri su minchious e idem

T. i. 163

III 19

Dà parte all' Amico del Matrimonio dell' Amica.

SONETTO.

ARdaure è maridade, e di bon pas
Puarte un Lacchè la gnove in cheſt Paìs:
S'al'è, Ciſtio miò chiar, come ſi dìs,
Ben preſt in jet vorran piaſſi ſpas.

Tu pur, fradi miò chiar, mettiti in pas,
Dà part dal to travai a dug i amìs;
No crod par cheſt, che tu deventis grìs,
Nè che cun me tu uelis alzà il nas.

Conſoliti meſchin, bef a buin'ore,
Nè ti ſdegnà, ſe t'han fat ſta indaur;
Pazienze, ſe nò tu sès rivat ad ore.

Soi pluì che ciart, che ti dulirà il cur,
E che pal gran torment al ti va in bore,
Ma propri dai coſonsè il ſta di fur.

J. I c.164

III 61

Sopra il Belletto, che usano le Donne d' oggidì.

SONETTO.

LU sbellet, che si pettin sul mustaz,
Ciartis Damis dal Mond al dì di uè,
A lis fàs semeà, a lis fàs parè
Just' tang quadris picchiaz, e tang Rittraz.

Ma ju Mariz e' sòn di lor plui maz,
A no si aquarzi, e no si ravvedè,
Che lu fazin ad altris par plasè
Dopo intenzudis a fresch par fallu a suaz.

O miserie dal Mond! O cecitat
Dall' Om stolid, e uarb, che pur nol viod
Mascarade sui Voj la veritat!

Cussì và, cui cu fide, e cui cu crod
A ciarz vez di lascivie, al Dio sfrontat
Cu la proprie Muir innalze un vod.

T. III. c 61

· e a no si

Deli'om instolidst il qual no viot fol. Beli: idem

J 1. c. 246
c 238

no parinčs ue lis velis une naf idem

Mar. -- Non è Diaul idem

un ha chel coss idem

mai un tat magn Pistum idem

Blas. In domo de macor idem E fol. Bel.

E just come une Naf ere format idem,

lu chiaf leat idem

T. I. c. 165

DIALOGO

Sopra i Cimieri delle Donne tra Biasio, e Macore.

226

Blas. CHiale chiale Macor ce bielle usanze,
Che lis dumblis cumò puartin sul chiaf;
No parie cu lis velis une Naf?
Ce brumal d' usitat cu ven di France!
Mac. Non d' è diaul Arbolat, nè Benandant,
Cu vebbi ju argalifs, ch' al ha chel coss,
E flors, e flocs, e zai, e verz, e ross;
Mai un tamag pistum plui stravagant.
Blas. In plazze uè Macor an d' ere un biel,
Juste come une nappe ere format,
Cul fil di fiar, cu i ten lu chiaf cerclat,
Che par jessi scridel, spand lu cerviel.
Ere dut mai peanz, ma fat zintil,
Tamagn cu la me Mede dai fassuz,
E ogn' un credeve femminis, e fruz,
Che fôs la Glesie aduès dal Chiampanil.

Mac. Dio uardi Blas, che mai metteſſin man
Lis neſtris dumblis a puartà che Coſſe;
Ogn' une in chiaf vorres une tamoſſe,
Nè cul foreál fareſſin plui ledan.
Al no vignarès plui nè pan, nè vin,
E ſcugnareſſin là pal Mond cerchiant,
No' Contadins, al ſarès miei devant
Trailis duttis cul diaul ſul Muſſulin.
Blaſ. Lu genj Dumblineſch al' è fat ſclaf
D' ogni mode cumò, e d' ogni uſanze;
Al timp antich avevin plui creanze,
Ma cumò il Diaul ai è montat ſul chiaf.
Mi riuardi Macor, ch' al no l' è tant,
Che vevin mittut fur un' altre mode,
Une guarnazze cun dis braz di code
I leve là dal cul ſimpri grappant.
Mac. Ha tang capriz la femmine in tal chiaf,
Che l' Om al ſtente a tignile in ſtroppe,
Credimi, Blas, cheſte no è faloppe,
E ſe al ſi pare ben, a l' è tas braf.
Un puar maridat, al che di deu!
All' ha il ſo biel d' affà cun tang abus,
Al ſcung chiantà di Quaje, e ſtà ſui us,
Je fàs di ſgnaoron, e di mermeu.

Blaſ.

vares une idem
Hé cul sorgial idem

Dumblevesch idem

Diaul i'c montat idem
Ch'avevin idem s'al no ètant idem

cun sis braz idem
simpri groppant

(chel non è faloppe il
Che s'alsspara ben idem
ulla fe di Deu idem

~~Lui~~ Ja fas di sgnauvon Lui di marmeu idem

Als timp a puartave - idem
scalzave a si rompere idem

Vederi una siore lind   lind
no cu 'l gran dasch.
volte a no erin idem

Asinti dei Madors idem

Dal plui al miei tant
E po j'a nus idem   Toblet. Cod Bel

il so Magalot
ha l~~u~~so Magalot

Blaſ. Al diſeve gno Von, Giò i dei pas,
Che par fâ ſtà la femmine in cerviel,
Al ſo timp ſi puartave un ciart zupiel,
Che ſe ſcalzave, ſi rompeve il nas.
Mac. Al mi ſoven appont cumò da freſch,
Ch' eri facchin in Fontich a' Vigneſie,
Vedei une Signore lant in Gleſie
Cun doi zupiei plui alz no cu' l gno deſch.
Blaſ. In che volte no erin cuſsì ſclettis
A ſmuzzà cà, e là par chei perdons,
E ſot preteſt po des devozions,
E contin dai Madors lis barzelettis.
Che cumò in Gleſie s' uſe a fa il contrat,
Dal plui al manco tant cu ſul merchiat,
E po ſe nus tempieſte ſul Toglat
In tal chiamp, in tal for, lu Predi è mat.
Mac. Blas, jò m' impenſi, ce cu farà mai
Da cà a dis agn, ſe cumò vidìn tant;
Lis femminis pal Mond laràn vagant,
E l' om ſtarà in tal ſcus, juſt come il cai.
Blaſ. Po no vioſtu Macor, ch' ogni Maſſarie
Vul lu bleon di ſede nere in chiaf,
Ogn' une ha il sò Magald, e lu sò braf,
E par cheſt han alzade la fumarie.

No' vedarìn ben preſt ogni Artiſane
A metti ſu la Vieſte, e lu cimiir,
E metti jù lu buinz, e lu chialdiir,
E puartà lu mantò, e la Sottane.

Mac. Brumal mazzi l'uſanze alla Franceſe,
E' và tant indevant, che uè, o doman
E' faran a ſo mud, chel che vorran,
E condannat sarà l'Om in te ſpeſe.

Cà in te Cittat e' fazin ſimpri fieſte,
Sòn plenis di bon timp, ſei chiald ſei fret,
Se no puedin tocchià il cil cul det,
E lu uelin tocchialu cu la creſte.

Blaſ. Macor miò chiar, jò ſcomenzi a comprendi,
Che ſe cun cheſt diſcors lìn indevant,
Mai finarìn ch'al'è ce dì cutant:
Chiol sù la ſgaile, e'l ſtombli alin a prendi.

su la grasta e lu idem

ghe va tant idem
a faran idem

a farin idem

E no podinè tocchia lu cel cul det idem e god Bel
a voressin toccharalu cu la creste.

jò comenzi idem

J. III. c. 109
c. 260 I

Lu Pet e la Foree

che è dè

Cod. Bell.ª idem Lu Pet fradi uterin ~~de la~~ Foree idem
Al'è un vapor sutil de idem
fur dal stret dal Maragnon
ch'al si pedee idem

senze là in Ghiadree id
La mari lu al parturis cun un scroc e ton idem
Quand che lu fred dal chiald si disgredee idem

S'al schiampe un Pet a un Sior idem
Se a un Puar idem
Se a un confident idem

F. 1. c. 169

In lode del Pet.

III 102

SONETTO.

IL Pet, fradi zemel de' la Coree,
Al è un ſuttil vapor de' digeſtion,
Che paſſand fur pal ſtret dal Maranzon,
Al fàs chel mud di dì, che ſi pedee.

All' è un naſſint, che ſenze ſtà in chiadree
La Mari il parturis cun ſchoc, e un ton,
Come al fòs di Chiſtine, o di Moron,
Quand che dal chiald lu fred ſi diſgredee.

S'al trai un Pet un Sior; Bon prò ſiorie:
Se un Puar; Olà ſier piez di diſgraziat:
Se un confident; ſi rid in compagnie.

Odoroſe Coree, Pet onorat,
Che ſui Princips iſtèſs ha ſignorie,
E in ſecret d'ogni Dame l'è accettat.

Parcè ch' ogn' un cul ſiat
Reſpire, e vif; e la ſentenze è ſcritte,
Che l' ultime Coree l' è fin de vite.

Al-

Respire vif   idem
forte c'il fin idem:

J. 111 c 43

Alli Zamerati dei Corlati
del Sig. Dottor Abarta

6°

Al fo Meste
Al Dean di Borgh d'Isule
fu Zaccagnin

Preze=pare

Il Groppel di Nicanze

un chial fas di Zus

Ah che par Dio fo' Bill. dum

Chese al no ha altri

Alli Camerata del Signor Dottor N. N.

SONETTO.

E Cui di vo' fò a chel feſtin, che fat
Fò cheſte gnot paſſade dal Cecchin,
Il Paron di Borgh d'Iſule clamat,
E dit par ſore non lu Taccagnin?

In te qual jere un Mattaraz, un Pin,
Prezepave da ognun, chel nominat
Cheſt Tenente Cittùs, che cul sò Vin
Il Grapart di Vicenze ha ſuperat.

In te qual jere anch' un cu fàs il Zuſs,
Par vedè s'al podès mai inviſchià
Un puar Pampalugo ò mat, o truſs.

Ah che par bio al s'ingianne, e al vedarà
Il miò chiar Zintilom plen di patùſs,
Che s'a nò l'ha altri viſch, nol piarà!

Ve-

Vede la ſua Bella di giorno, nè gli può parlare, e gli parla di notte, e non la vede.

SONETTO.

QUand, che l'ombre de' gnot dal Cil ſeren
Febo la ſgombre, e s'alze in Orient,
Viod ſenze favellà l'amat miò ben,
Giold il voli, e la lenghe ſtà in torment.

Ma quand, che Apollo ad Anfitrite in ſen
Lu Mucul ſtude, e 'l Lanternon è ſpent;
Se jò voi par vedè il chiar miò ben,
I fevelli, e nol viod, ma il ſcolti attent.

Amor, ſe il miò deſtin all'è cuſsì,
Fai pur, che il dì ſei ſcur, clare la gnot,
Che dal dì farin gnot, e gnot dal dì.

Nè mi fas cas di ſtà parſore, o ſot,
Pur che cheſte venture tocchi a mì
Di ſtrenzi n.. al ſen chel biel fagot.

In

T. III. c. 115

a l'Antermon e'

Di strenzi nud al sen. fol. Belt.a idem

T. 1. c. 229
c. 216

Rispueste alle Parrie
del Zavalir Brazzà

a fas

fatte di fresch. idem

Parce ch'a je sul model de Lasagne idem
a none in bon idem

E par no ha passat idem

T.1.c.173

In Risposta d' una Satira d' un ~~*Poeta Ignorante*~~.

229

OTTAVE.

Si ritiri il Petrarche in t' un chianton,
Si siarri in t' un armar Torquato Tass,
Dante no 'l stimi plui nuje di bon,
Il Marini è restat un babuass;
Il Cavaliir di Pers è gran minchion,
Il Testi, ch' al si squindi pur abbass,
Che dug insieme no ju stimi un Uf
In paragon di chest Poete nuf.
Và attor une Chianzon fatte da fresch
D' un ciart Autor Poete di Campagne,
Ca l' ha abbozzade, quand a me sul desch,
Parcè, che jè sul là just de Lasagne,
E no jè nè in bon Furlan, nè in bon Todesch,
Se ben che in tal dì mal no si sparagne,
Immitand l' Aretin, uei dì Sar Pieri,
E pur no l' è passat mai lu Saltieri.

Chest

Cheſt Sior vorrès dì sù lu ſo concet,
E ſot cuviarte qualchi barzelette,
Ma ſint a dì di chei, ch' han intellet,
Ch'al ha plui dal Minchion che dal Poete;
Al dìs ch'al ha ſtudiat, e ch'al ha let,
Ch'al puarte Bertoldin in te ſacchette,
Ma al fàs dai viars, che ſon lunchs pur aſſai
En fàs anch' di chei, che no rivin mai.

Al ſi vedeve ben che di fantat
Al jere ſpiritos, e tas vivaz,
Lui in miez'ore al ſi chioleve di pat
Di daus trente pitinìz ſcuſſaz;
All'avarès in t'un piſſard di Giat
Cutuardis Panoglons diſgragnelaz;
Sintìt s'al è un inzen cu non ha par,
Ch'al impare latin ſu d'un Morar.

Finit po i cors dai ſtudis, riſolut
Di volè fà par Mar un lunc viaz
Al s'imbarchià, ma ſi chiattà pintut,
Ch'al no veve la More di Baraz,
Reuardanſi ben ſpeſs, ch'ere paſſut
Par vie di chel gran frut cun gran ſolaz;
Ma alfin ſi conſolà entri di ſe alquant,
Ch'al vedè la Carobule in Levant.

Ar-

di ben lu so idem

chei cu ha intellat idem

e 'l fas di chei cu no 'i rivin mai idem

al si chiolè di pat idem

[illegible] disgrignelaz idem

[illegible]
ch'al ha imparat latin sú n'un idem

chiatta piardut idem
ch'al no vadè l'amore idem
Rezuardanisi che spes l'ere passut idem
la vie di chel bon frut idem
ma par alfin si consolà alquant idem

E passat sot Algeri alle Vuerre idem
Al fozo provis idem
Lui fo' lu prim idem
D'un moro
a cena' po la sere
A diiin: idem

sot lis onglis l'ha lis scusis id

E fa viors chiase

Imbarchiansi in t'un selat si mettè idem
Ma al mi par che par iessi stat pal mond idem
tarond idem

alle patrie in pos dis idem
Dèsaz d'un fevella' idem
che ben spes i Amis idem
A no sauevin qual langaz foss chel idem
Malgiò volè cu no passas tros dis idem
a un trat idem
Al si scolà in poch timp come il Quajat id

Arrivat ſot Algeri po alla Uerre,
Lui fazè provis di valor tas grant,
Al fò lui prin a chioli la bandere
A un Moro, ch'ere muart vot dìs devant,
E pe' ſtracchezze a cene po la ſere
E' diſin, che cinch pans mangià in t'un quant;
Ma al mazzave culor come paruſſis,
Che anchimò ſu lis onglis al ha ſçuſſis.
Terminat chel conflit, e chel aſſedi,
Si ritirà viars Malte cul Armade,
E ſcomenzà a ſtrolegà il rimiedi
Di fà viars chiaſe ſo la ritirade,
E chiolind une barchie par miò credi,
Imbarchianſi ſun che ſi mettè in ſtrade,
Ma mi pàr, che par avè ſtat pal Mond,
All'è làt lunch, e l'è tornat tarond.
Arrivat po alla Patrie in ben pos dìs
L'è fat d'un favellà tas ters, e biel,
Tant al cicave, che ſpeſs ju amìs
No ſavevin ce lengaz, ch'al ere chel,
Ma il Cil volè, che no paſſarin dìs
Ch'al tornà a inzupedaſſi in tal riſtiel,
E recitand di Settemane un trat,
Si ſcolà in poch timp come un Quajat.

Par

Par fâ vedè po la ſo garbature,
Ch' al ha acquiſtade cheſt garbat Signor,
Cún chel ſo chiaminà cu fàs figure
D'un Razzat d'Indie, quand cal và in amor;
Danſi a d'intindi, ch' ogni creature
Reſti ceade dal ſo gran ſplendor,
Chialanſi tant, cal par, come ven dit,
Il Dio d' Amor viſtut di Chialzumit.

Alla fin al ſi ha dat e' Poeſie,
Credint d'acquiſtà qualchi gran non;
No ſai ſal ſei furor di freneſie,
Sai bensì, che lui sà nuje di bon;
Ma il diſi qualchidun par corteſie,
Se cheſt all' è un miſtiir d'ogni minchion,
Che a dillu po ſul ſodo, e ſenze bais,
Al riuſcis come un ver Mus a Quais.

A

chest bizzar signor idem

furor o frenesie idem
Se ben ch'el no sa di' nuje di bon idem
ma diitu qualchiun idem
che chest non c'mitir d'ogni minchion idem

Al riussì just come un mussat a Quais. idem

T. 111. c. 63

A bella Dama per due
Sonetti laccerati e servita della composizione
d'essi abate Zampagna

Che mi ha scaltrit

J.7 c.177

.65

A Bella Dama che bramava un

III 63

SONETTO.

SIore Tiburzie, fe jò no levi in Ville,
No us podevi mai fà il bramat Sunet,
Parcè, che chì in Cittat, jò foi coftret
A jeffi pazillat tant che l' Arzille.

Ai clamade a confei la me Sibille,
E i Ucciej cantarins dal miò bofchet,
Us hai fervide, e cun miò gran dilet
Gioldint che folitudine tranquille.

Se qualchi chioffe in reft jò hai fat di ben
Effiet è ftat dal ueftri biel Soreli,
Ch'al mi ha fclarit, e illuminat l'inzen.

Onde fait cont, ch'jò fei il ueftri Spieli, 6.1. 13: lu vestri
Vo' l'ogget cu rifplend in tal miò fen,
Vo' il lumin dal miò Spirt, jò il Cefendeli.

Nel-

G.1.c.178
G.11

Nelle Nozze del Signor Conte Rizzardo ~~N. N.~~
colla Signora Conteſſa Taddea ~~N. N.~~

SONETTO.

ARd pur Rizzard, che tu has reſon d'ardè
Par flamme sì gentil, e sì cocent,
Che ben plui dal Soreli è riſplendent,
Fiſſe qual Stelle, che no po chiadè.

Chi fuars, il gran Motor ul fà vedè
La glorie dei Beaz in chel portent,
Che ogn'un, cu mire, reſte il cuur content,
Ma il tò ſimpri feliz ha di gioldè.

Ti cedi 'l vant chel biel Infant Trojan,
Ch'al s'ha acquiſtat chel biel miluz de'magne,
Se il Cil t' ha Taddee mittude in man.

Ch' a no 'l chiattave la bielle Compagne,
Ma par reſon di Lez, che dug lu ſan,
Che Attimis confine cun Cuccagne.

In

5.10.65

T. 1. c. 278

No vuei

ma sun un

Nel Codice Bellini mancano lettre prime strofe

T. 1 c. 179

278

In occaſione di Nozze.

CANZONE.

JO' uei chiantà d'amor,
Nè il uei plui par Signor,
Ma ſu d'un fonz di podine
Di gnozzis uei chiantà daur la Godine.
Bacco gran Dio dal Vin,
Cul tò favor divin
Judimi par cauſe,
Che ſul plui biel no faſi qualchi pauſe.
E tu, che tu sès Deu
Dei nuviz Imeneu,
Dammi dolcis peraulis,
Che ti uei preſentà doi zeis di Fraulis.
Domenie paſſade
Taviars une palade
Vedei dongie une farie
Pur aſſai Int, e gnozzis in t'un Arie.

Al jere in ſomp dal deſch
Lu Fì di ſar Franceſch,
Ch' al è quinzidor di cidulis,
Di braz diſſegneſtraz, e all' è di Vidulis.
Lui è il Nuviz, cu ha Non
Tomas dal biel Zuppon,
E la nuvizze Grazie,
Tant bielle, che di chialale mai ſi ſazie.
Grazie bielle, e zentil,
Plui dolce, che une mil,
E par no dì fandonie,
Plui bielle aſſai di Seſe, Paſche, e Tonie.
E' jè cu tant tillade,
E' và cu tant garbade,
E tu la vioz tant ſavie,
Che no ced un peluz a Lene, e a Flavie.
Anzi di duttis lor,
E' jè la Roſe, e il Flor,
Che amor ſot lis palpieriis
I' ſtà ficchiat, nè cheſtis sòn fanferiis.
Cuſtiè jè fie di Toni,
Cu fò dal barbe noni,
Chel bon paron di Godie,
Che cun poc Pan mangià un pirſut di Crodie.

Par

Chè God. Bel.
..Nuvin han non God. Bel

Che a chialale nomai si God. Bel
God. Bel. mancurio letrestroffe seguent

di Seffe della Tonie

un pelaz a Lene e Tavie

Cha Pan perdint mangià un Persut
Pan Chiolint God Bel

Nel Cod. Bel manca questa la strofa seguente
Vuè di palmon

Salsiz ivre, lujania Cod. Bel
Salaz mule
Che s'emplin al timp di Pasche
s'empla quand che vin Pasche Pafanie Cod Bel
Si vederin un mont d'impresa
Si viod un mont d'impresa Cod Bel

Caimpolis, cà
la Cin e la singistarriis Cod. Bel
la Cliris Cod Bel.
Cod Bel Si quei — sui spiez biei plane e Cod Bel
Salvadisina intant e Cod. Bel
Ca cips la Dordulis Cod. Bel
Dordeis bengras merloz, e dodulis Cod Bel

Nel Cod. Bel. manca questa e la seguente
Strofa

Par cheſt il puar Tomat
Veve il palmon bruſat,
Ma jè tigninlu in regule
I ſalvà la vite, e la chiaruedule.
Onde dopo lunch ſtentà
Al sà l' ha fatte dà,
E cumò par memorie
Fazzin banchet tamagn, ch'al è une glorie.
Al paſt fo chiar, e peſs,
Al jere roſt, e leſs,
Salſiz, mule, e lujanie,
Che s'emplin quand, che ven Paſche Tafanie.
Si vedevin dei impreſch
Al fuuch, e ſore il deſch,
Cà impolis, là ingiſtariis
Cà padiellis, là ciz, e intor Maſſariis.
Si quejeve ſui ſpez intant
Mieſti, e ſalvadi tant:
Cà Cips, e là Franzei,
Dordeis ben graſs, merloz, e altris ucciei.
Jerin po bogns Chialzons
Majors di caliſſons,
Tortis in te friſſorie
Tant dolcis, cu mangiand ſi leve in glorie.

Jerin di Paparoz
    Ben plens ju ſcudeloz,
    E po in tal miez de' taule
    Jere un paſtiz ben fat di donne Paule.
Cators jerin, Pernìs,
    Roſt di vidiel, e i pìs,
    Colombins, Cudulins, e Bandulis
    Empladis cul piſtum fat cu lis mandulis.
Potags di bon ſavor
    Duquant fat par Signor,
    Jerin des Tortis grittulis
    Di zuccar cu i pignui, e jerin Frittulis.
E anchie jere tocchitti
    Suffrit, e cibiritti,
    Ma però ſimpri Lucie
    Lu fàs mior, ſe qualchidun la cucie.
Al paſt fo anchie Ton,
    Fo Temul, fo Sturion,
    Fo Tenchie tant cu meſculis,
    E Giambarons piaz ſenze lis leſculis.
E fo Inzille a paſſiment,
    Forin Truttis plui di cent,
    E fo tante minuſarie
    Di Peſs, che ve ce fridi la Maſſarie.

Met-

Jerin di Passaroz

jere fators e Pernis Cod Bel.

Colombs Codulis bandulis
Colombis Codulis ~~e~~ Bandulis Cod. Bel

Nel Cod. Bel manca questa Stroffa

- Soffrit e Zibiriti
ma però Lucie — Zibiriti e Lucie Cod Bel
La fas
Lu fas mior quand cu qualcun la cucie Cod. Bel

Nel Cod. Bel manca questa Stroffa

Fo Anzilla — Fo Anzille a plasment Cod Bel
Fo Truttis plui di Cent Cod Bel.
Fo tante
Di Pas che ve' cè' frizi la

Nel Cod. Bel. mancano queste sei strofe

Plui dolce ne mi il Lat

Leons e Scimie

Fa' za' vigni'

Dai quei di

~~Fas~~ Fas zira il zarviel e 'l voli clupigne

Metterin po tang plaz
D' ogni forte di laz,
Mus, e Rofade tenere
Plui dolce, che no l' è lu lat di Venere.
Puartarin po miluz,
Piarfis, fis, e piruz,
D' ogni forte di fruttarie,
Che fenze pan fi mangie, e cul pan parie.
Dafpò metterin fclet
Marze pan, e confet,
Confezion, che in furie
Si confume, che no refte la fcurie.
Vin di Rozazis fi beveve,
Il qual a tros plafeve,
Ma in tal fin de fgrimie
Deventarin Leons cu la gran Simie.
Al jere dal proffech,
Cu plas a Tite, e a Cech
Di tal che la migramie
Fazè vignì a duquang, ma fenze infamie.
Di Buri, e Trivignan,
Dal Quei, di Claujan,
E d' altri vin che in cluchigne
Fàs zirà il cerviel, e 'l chiaf cife, e clupigne.

Ma dopo vè mangiat,
E ben il cuarp emplat,
Disè Toni in che norie;
Fradis vès di ſintì dutte l'Iſtorie.

Sarès priſinz duquang,
Dai pizzui ai plui grang,
Sarà Nodar ſar Plinio,
E zurat teſtimoni ſar Arminio.

Culau, Pieri, e Gottard,
Meni, March, e Lenard,
E ſei dit pur a lor laude,
Umign da ben, d'onor, e ſenze fraude.

La pene, e il calamar
Chiolit miſſar Nodar,
Scrivit, e fait l'eccettere,
Notait la dote, e fait lu ſcrit par lettere.

A Grazie chì Nuvizze
I' dòi une Pilizze,
Di lin ottante brottulis,
Sis bleons, chiameſoz, e quattri cottulis.

E par ve un biel Marit
I' dòi il ſjet furnit,
Une Iterre interie
Cuviarte da par fore cu la Stuerie.

Un

Verin il cuarp ~~~ Cod. Bel.
in che borie Cod. Bel

Nel Cod. Bel. manca questa strofa

La pene e Salomar

e fait il scrit
A grazie che je scuvirre
Ch' e Cod. Bel

Une lettiere inkurie Cod Bel
Suviarte disore ~~~ e Cod. Bel

un banc e doi Cod. Bel

e doi Pajrs e Cod. Bel.
Doi boccai, tre chialderiis e Cod. Bel.
E chel Imprest cu' si fas rustì lis
che si rustis lis. Cod. Bel

Nel Cod. Bel manca questa strofa

un brentiel cinch Cod. Bel.

Un desch ben grand, doi. Cod. Bel

i doi anche la Panarie
e Cod. Bel.
La Palie e ju chiauedons, e Cod. Bel

Nel Cod. Bel. manca questa strofa

Un buinz, e doi chialdiirs,
Un pestel, e sis taiirs
Doi boccai, e tre chialderiis,
E chel imprest, cu fàs rustì lis bueriis.
Tre ciz di fa panade,
L'imprest di batti Jade,
Dos pintis di Germanie,
Che a cui cù i viod il fonz, ai ven la smanie.
I' dòi anchie tre chiavei,
Un brantiel, e cinch vassiei,
E i' dòi senze malizie
Chel imprest, che unzut, il vassiel sglizie.
Dis chiamesis blanchis,
Un gran desch, e dos banchis,
Un podin, l'ingrinarie,
E par fa pan i' dòi une panarie.
Chiazzis, curtiss, sedons,
La pale, e Chiavedons,
Molettis, dos Frissoriis,
E cun dis cittis dodis covertoriis.
Tant i' dòi, ma notat,
Cu ciart jeri sgludat,
I' dòi anchie une grattule,
E quattri anei ben biei in cheste schiattule.

Chefte è la Dote appont,
    Che ti pues dà in cheft Mont,
    Zinar, cun chefte Tattare
    Legri tu porràs batti la gnaccare.
Lu Zinar pront, e' botte
    Rifpuind, poc cont de' Dotte
    Jò fàs, ma fol di Grazie,
    Cu m'ha robbat il cuur cu la fo grazie.
Je fole cerchi, e brami,
    Sole di cuur jò l'amī,
    Cun je jò ftarai parie,
    La tignaraì di Suur, no di Maffarie.
De' Dote jò mi contenti,
    Miffar, ma anch' jò nò ftentī,
    Jò hai dis ftar di cocculis - - - - - -
    Un zocul fot lis chiavris cun dos zocculis.
Hai quattri par di Bus,
    Cu dut jò ten par us
    D'arà la me gran Braide,
    Che je dutte di ledan coltade, e fraide.
Jò hai un Armentar,
    Fameis, ed un Piorar,
    Hai l'Ume, e dos Maffariis
    Chiafis di cop, lū Foledor, dos Ariis.

In

Seugneli tu porras sta battint   Cod. Bel.

. . nel Cod. Bel. mancano questi due versi

e je froide Cod Bel

Semeis e Viorar   Cod. Bel
Hai l'Om e dos

e al e' une- numic fol Bd.

E nai point une Zacule fol Bd

Che si seran inintine fol. Bd

711-c-98

In fin ſoi bon paron,
Jò fàs vin di chel bon,
Che cui cu lu bef s' inſumie
Di deventà un Signor, e l'è une Mumie.
Jò hai ſul chiaſt de' blave,
Forment, Sialle, e Fave,
E ho hai in t' une zacule
Dis Scuz, dodis Zicchins ſenze une macule.
E vo' Nodar da ben
Notait cu di bon ſen
Cumò che sin a Taule
Di fa la quintridote i' dòi peraule.
Cun cheſt po chiar Miſſer
Us fàs prindis in ver,
E cheſt fàs par memorie,
Ch' hai imbut dai ſtenz d'amor in fin vittorie.
E cuſsì derin fin
Es gnozzis cun dal vin,
Che ſi ſavaran fintine,
Ch' al Mond ſi ſintirà il ſon de Tintine.

In

In diffesa d' un Sonetto fatto all' Autore.

SONETTO.

VA' attor un ciart Sunet in roz Toscan
Quintri il Cont Ermes Colored format,
Parcè, che trop sul vif all' ha tocchiat
Culor, che vivin pies dall' Alcoran.

L' Autor si ten cuviart, ma tente in van,
S' al pretint, il so Non resti celat,
Che il tuf dal sporch Sunet l' ha palesat
Par un Om increat, anzi un Villan.

E si viod d' une note copiade,
Par man dall' Illustrissin Sior Valeri,
La sò Nativitat dutte svelade.

Custui Fradi carnal dal Vituperi
Fò fi d' une P....remenade,
E nassut di legittim Adulteri.

Bel-

T. 111. c. 98

Il font bermes rispuind al Sonet
Sior Poete a

Se pretint che il so

- anzi Villan

T. 11. c. 232

T. 1. c. 189

11222

Bella Donna per Nome Maria.

CANZONE.

IL to biel Non mi rapprefente un Mar,
Marie, mar di bellezze, e di bontat,
E in un mar cufsì biel il Dio bendat
Par fa fclaf ogni cuur è fat corfar.
Mar, che doi fcois ha d' alabaftro in fen,
Di perle, e di coral moftre un Tefaur,
Mar, ch'ha l' onde di lat, e l'aghe d' aur
Mar, cu fàs fpieli ad un biel cil feren.
E fenze parturì l' aghe Marine
Beltat fatal, che in cil moftre il fplendor,
Prodot ha cheft biel mar cun plui ftupor
Une beltat fra no', che par divine.
In cheft Mar naufragat content fi muur,
Se beat il Nocchier, cu rive in puart
In sì biel Mar incenerit, e muart
Qual Fetonte chiadè, brame il miò cuur.
Ple-

Plene d'ardor, chiariade di pinſirs
La naf dall'amor miò va velizant,
Se l'aure de' ſperanze e' va manchiant,
Sglonfe la vele il vint dai miei ſoſpirs.
Ben la ſorte clamà pò ſoreumane
Cului, che un tant biel Mar larà ſolcant,
E fortunat plui d'ogni Navigant,
Se lis ſtellis dal front ſon tramontane.
Temerarì Nocchier, tu, che lontan
Ad un Mar infedel fidis la vite,
E la ſorte fedel de' calamite
Sprezzis, oltrepaſſant vaſt Ocean.
A ce prò là cerchiant païs ſtraniir
Par puartà maraveis al neſtri Mond,
Volte la vele in cheſt biel Mar ſecond
Di dut chel biel, cu pò formà il pinſiir.
Hà lu ſen di cheſt Mar l'avorio fin,
Tribute il Tago a lui l'arene d'aur,
Lis gemmis cu pò dà l'Indo, e lu Maur,
E la bocchie produs perle, e rubin.
Sirtis in lui non ha di crudeltat,
Nè di falſe Sirene allette il chiant,
Pericul dilettevul al navigant,
Nè di procellis mai ſi viod turbat.

Amor

Amor buttimi in Mar, e fà, ch' jò miri
Fatte la tombe me il so biel Puart,
Che beat mi dirai, se ben che muart,
Pur che in sen di chest Mar l'anime spiri.

Ad

J.I c.192

Ad un suo Compare che li aveva promesso d' andarlo a ritrovare in Villa.

III 64

SONETTO.

L'E' passat jr, jr l'altri, e anchie chest dì,
Copari chiar, che tu m' has impromittut
Di jessi a Chiassà, e pur no t' hai vidut;
Dal tò gran stà, nò sai cè, cu vul dì.

Jò pensi ben, no ti reuardis plui
Dai chiars tiei Amìs, e ch'hai lu cuur piardut
Par tant costant, e pur soi rissolut
Fatti cun chest Sunet un Chì va lì.

Credilu, tù m' has dat un gran martir,
A jessi stat tant di me cussì lontan,
Senze fammi palès il to pinsir.

Ma zà lu sai. Tu us fatti miez furlan;
Tu us proccurà di tirà il furistir
Par avè di molai addues il Chian.

L'A-

T. III. c 6u

no tu h rouuroi's

Par avé da mala...

J. 1. c. 136
c. 136

chest e' il content idem
v. 4 Che tu mi das par fami al fin muri? Cod. Bel — dopo il pati? idem
5 Jo no t'hai fat pur mai un Cod. Bel

Di fadeltat idem
Di crudeltat no che no tu lu [illegible] d. Cod. Bel
No meritave idem

cu la me Barchie e fer idem

mi chiattavi idem
da cis è za la muart idem

Rot e' il Timon idem

T.1.c.193

LAMENTO

D'un Amante Innamorato,

136

OTTAVE.

AMor, crudel tiran, ce patiment
E' cheſt che tu mi dàs di tant fervì;
Donchie cheſt è il miò ben cheſt il content,
Che tu m'imprometes dopo il vaì?
Jò no no t' hai fat pur mai un manchiament
Di crudeltat no che tu nol pues dì:
Ah Traditor! la me ſincere fede
No meretave mai cheſte mercede.

Quand, ch' jò credei d' eſſi rivat in puart
Cu la me Barchie fur d'ogni travai,
Allor m' inaquarzei meſchin, ma tart,
Che in miez dal Mar mi chiattai plui che mai,
Anzi cuſsì dacls fo la me muart,
Che a niſſun mut ſchiampale jò non porrai,
Rot il Tamon, e il vint a vele plene
A fracaſsà in tun cret la barchie mene.

Lu

Lu miò ben, lu miò ſlat, la me ſperanze,
Cujè, che in miez dal cuur puarti ficchiade,
Cujè, che di bellezze ogn' altre avvanze
Fin mo viars me s'è tant mortal moſtrade;
Ahime! cheſt all' è ver, e non è cianze,
Quintri reſon jè dut affat mudade,
E par un briſighel dal chiaf lizer
Diſprezze l' amor miò perfet, e ver.

E tu ſavinlu, amor, tu lu patiſs,
E tu mi laſſis fà un tal diſpiet?
Si ben che viars di me tant s' incrudiſs,
Tu no t' incuris nuje, o maladet?
Jò ſoi riſolt biel ſol cun un curtiſs
Di complasè il miò chiatif planet;
Jò mi trapaſſarai lu glutidor,
E cuſsì darai fin al miò dolor.

Jò murirai, ch' al no ſarà cirot,
Ch' jò vivi ſenze te, vite me chiare,
Al ſarà cauſe chel to voli giot,
Cu chel, cu ti vul ben ſarà ſot tiare;
Ti prei almanco quand che mi puartin ſot,
Fammi cheſt applasè: cun qualchi amare
Lagrime ſuſpirand, ch' jò tal perdon,
Dimmi: mal fortunat Mador miò bon.

Ah

Din mò cussì mortal viars me mostrade idem
e non e' zanze idem

lu mio 'amor idem
E tu lu sas Amor, e tu 'l patis! idem

Se ben mi cruci il cur seben languis idem
Tu no t'incurris nuje! Ah maledet! idem

Di complase' lu mio' idem

Che chelcu idem
almanch ~~id~~ idem

suspirand fammi chest don idem

ah se non has idem

ma di peior di me idem
ma di pieta di me zod. Bel.

Tut l'haj di riuarditi i dez idem

Orsu fa pur idem

Ah! se tu no has pietat fin, ch'jò soi vif,
Speri, che la me muart tal farà fà:
Jò meriti ogni mal, jò soi chiatif,
Ma fuars di pies di me tu has di chiattà;
Tental pur ben a menz chel, ch'jò ti scrif,
Chel, ch' ha di jessi, no pò mai manchià;
Tu has di muardi i dez, ahime! di stizze,
E di russatti là, ch'al no ti pizze.
Orsù fai pur l'amor, datti solaz
Cun ogni sorte di Int, cun ogni razze,
Jò no ten cont dai tuarz, che tu m'has faz,
Jò ti perdoni dut, bon pro ti fazze;
Tu no mi vedaràs plui di Palaz
Vignint a pass a pass cun tal bonazze;
Ti larà fur dai vòi ben cheste spine,
Reste, ch' jò muur cumò: Reste Sassine.

J. 11 c. 60

Contesa di precedenza in una pubblica Giostra.

Alli Signori Giostratori.

SONETTO.

Oimè Siors Cavaliirs di poch onor!
Vo' fais fintì di grand'infamitaz;
Si fais cognossi tas par scelleraz,
Pritindint Signorie cun tant fervor.

E tra di vo' vulind disparitaz,
Lassand la Giostre par un uestri umor,
Da dut lu Mond, cu sà di cè savor,
Che vo' savès, restarès minchionaz.

Parcè se s'ha di dì la veretat,
Dovaressis Giostrà in dug i muz,
Trattansi anzi tra vo' di paritat;

Stant, che si sà, che dug sès mal nassuz,
Che in vo' non è nissune Nobiltat,
Se dug vo' sès Villans, Chiargnei futtuti

Ad

T. III. c. 65

chavo ses; restares coionaz

zhiargnei futez.

T. 11 . c. 33

Satire dedicade
al Sior Andree Tonin

Copparsi, capi sì, che chiste e grande
Sintit se soi
E di butà fur viars par ogni bande

in tai solaz
se vorrà chest impaz

di mai fas des chiavalis

asinh tu spuzor

T. 1 c. 197
f. 33

Ad un suo Amico

CANZONE.

CAppi! Copari, cheste sì, ch' è grande:
Sintit, se jò soi vignut mat di leà;
Al mi è saltat umor di Poetà,
E di fà viars insumme d' ogni bande.
E pur jò cognòs clar, che cui cu ul dì,
Che il chiantà si confazi cu la muart,
Pò ben anch[illegible] dì, nè i vegnarà dat tuart,
Che il ridi si confazi cul vaì.
La Poesie, che è simpri suur d' amor,
Ùsade in tal bombàs, e in tal solaz,
Pensait vo', se vorrà mai chest impaz,
Di sta simpri cul nas sul cagador.
Lis Musis che in Parnass bordelizant
Vàn come il Muss di Mai fazint chiavallis,
E no vorran vignì fur des sos Stallis,
A sintì lu puzzor di chest miò chiant.

Curis, serviziai, e bullittins,
    Pastis di vissicanz, bottis di fuuch
    Donchie Missar Apollo non han luuch,
    Nè mai si cordaran cui tiei Violins?
Se di chiantà donchie no puès, la part
    Sostentà, no conven, e no pàr bon,
    Lassarai stà, che no soi tant minchion
    Di sta ustinat a dà panade a un Muart.
Jò vajarai donchie Copari chiar,
    Vaìt anchie vo', che ben podès vaì,
    Vaìt pur tas, jò vus al torni a dì,
    Che dopo il dolz all'è vignut l'amar.
Lu Mond all'è distrut a man a man,
    E all'è in ogni part zà difformat,
    E sìn pur trop riduz ad une etat,
    Che il zitufs puarte di Pandore in man.
La Uerre dall'Imperi cul Turcat
    Mi fàs cun gran reson un mond pensà,
    E se des voltis no la lassas stà,
    E mi farès alfin deventà mat.
Lu vedè cussì ardit un sol Leon,
    Rotte la grene, e insanganat il chiaf,
    No voltà fazze mai, ma di ver braf
    Ressisti in quintri a plui d'un million:

Jò

ul Imperi dal Turcat —
reson ben tas pensa
E se allis voltis no tassas tâ

Reuch minbri

So mi sgrisuli dut

(a)

Par ieva' sol tante canaje dal mont
Se lin daur e no tignidin cont

Dal Papa successor di Pape Urban

E al rid e al chiante
E in vadè lis Glesiis dai Cristians

In fat sin poch contan dal iessi zue

E in pit ul timp d'acquistà cervial
Das al pias e no i pense un pel

(a) Dopo il verso che al par un Giat zujant
cu lis suris segue nel codice
Dall'altre viot dug ju Princips Cristians
Cu doaressin parale e dai ajut
Al no si chiate pur un bechi fahut
Ma si mangin tra lor come tang chians.
La Uera etc

Jò mi fgrifulai dut da chiaf a pìs,
Jò il viod, e ftenti a crediilu par ver,
Che in tal combatti lui fei cufsì fier,
Ch'al pàr un Giat zujant cu lis Suris.
La Uerre, che dai Res e' fo chiattade
Sol par jevà tante canaje al Mont,
Se fin daur a tignì ben il cont,
Nus tajarà duquang come bruade.
Ma ce credifo po, Copari, chiar
Dal Pape Succeffor di Pape U-[illegible]
Al no jude cul det, nè cu la man,
Ma al fta fintat fimpri cui piis a par,
Al rid, al chiante, e il manco fo pinfiir
E' nel vedè lis G[illegible] dai C[illegible]
Faffi mofcheis, e niz di barbezuans
Nè penfe ad altri, cu ad emplà il Carniir.
Se no i' penfin, jò no lu uei favè,
La modeftie moral no ul dì di plui:
Intant sìn poc lontans dal timp di Lui,
E no favìn fal fei doman, o uè.
Lu Mond vèn ogni dì plui maladet,
E in vece d'acquiftà cul timp cerviel,
Fàs alla pies, e no 'fi penfe un pel,
Come fal fòs un frut fenze intellet.

La perfidie jè rivade al plui no pueſs,
  La caritat in lui non ha plui luuch,
  I Ordenaris faz e' ſi han par zuuch;
  Poc plui ſi ſtime il mangià chiar, o peſs.
Uccelluz, Culumbins faz cu l'agreſte
  Jere ſtimat un paſt di ~~General~~
  Ma cumò al non è piez di baſoal,
  Cu no ueli mangià di ſte Migneſtre.
E' un piez, che jò us cognòs tas par Giatton,
  Tignut d'inzen ſuttil fin di fantat;
  Mi dìs ſot vòs: e no ſta a fa lu Mat,
  Ch'alfin t'avrà tocchiat qualchi boccon.
Riſpuind, che no ſoi ſtat tant gof di man,
  Cun vo' jò no mi ſquind, o chiar Dottor,
  Varès cerchiat anch' vo' d'ogni ſavor,
  Ch'al baſte dì che sès ſtat Zarlatan.
Ma zà che avès tocchiat là, ca mi dul,
  Us zuri in ſede me di galant'Om,
  Cul mal l'etat m'han fat alfin tas bon,
  Che l'Om fàs finalmentri ce, cal vul.
Ma laſſinle pur là, jò torni al fil,
  E al Mond, che in tal bultrich all'ha l'ancuur,
  Paſſat l'è il timp, che ogn'un moſtrave il cuur,
  Ma cul Aſſinz ha meſſedat il mil.

I ordenariis pecchiaz e s'han
Poch plui si stime mangià

past di Zardenal
Cumò al non e

E un piez co us cognos tas

Sal mal

pur là tornin al fil
E al mont cu pal bultrich ha la lancur
Passat l'e il timp
Che cu la Sins

che lu Stival
D'un sol servive a dut lu Vìsinal
E ch'un altri

Le quattro seguenti quartine mancano
nel Codice
C.

Jurnò in tes giambis dug la code han
E struculaju dugvang in tun Sacuz
Al stente á saltá fur

O puare antichitat! quant mi rincreſs,
Che plui no ſei lu timp, che un ſol Stival
Ben ſervive a dut quant il viſinal,
E che l'un l'altri s' impreſtave il Ueſs.
Cumò in dut il timp de' neſtre vite
La vere ſquelle è ſol lu malignà,
E al proſſim nome il froſs ſtìn a chialà,
E dut ce, ch' al compagn bol in te cite.
Ogn'un a plui podè vul fa lu braf
Cul là tajant a cheſt, e a chel zuppons,
E no s' acquarzin mai ju puars minchions,
Che in te lus plui d'ogn' altri han lu ſo traf.
L'invidie plui che mai in ogni luch
D'altri, che dal mal d'altris no ſi giold;
Se qualchi puar Om fàs qualchi ſold
A plui di quattri i ven il mal mazzuch.
In Zampis, in Plaìn, e par duquant
Jere qualchi Villan tant bon paron,
Sul deſch jere il perſut, e dal Vin bon,
Duttis lis Fieſtis ſi ſteve ballant.
Cumò in tes giambis han la code ſtrette,
E ſtrucculaz duquang in tun ſaccuz,
E ſtentin a ſaltà fur quattri bezzuz
Par bevi la Domenie la bozzette.

E par no mi lassà schiampà une bielle,
No occor, che il puar Om fazzi lu braf,
Parcè, ch' ogni poc cal alzi il chiaf
Lu Zintilom jè a duès cu la mazzuelle.
Oh miserie fatal di no mortai!
Che vaint, e sberlant, vignìn e' lus;
Nè cussì prest ha scomenzat il fus
Cloto a filà, che sìn dug plens di mai.
Appene sìn nassuz, che sìn presons,
Appene si movìn, che sìn leaz,
Ju vers solaz, e lis felicitaz
Interromp il rigor dai Satrapons.
Lu cors de' nestre vite all' è un bref sum,
Plui prest d' ogni tarlup al passe vie,
E jè une barchie, che no fàs mai fie,
E in miez dei vinz ardìnt jè une gran lum.
Ogni Arbossat plui trist, e jè pur vere,
D' Avril rinzovenìs dal ciart ogn' an,
Ma in chest nestri infeliz bref cors uman,
Si giold une sol volte Primevere.
Oh quang rancors! oh quantis lis passions!
Oh quang son ju travais, quantis lis muarz!
La vite Umane è un Mar, cu non ha Puarz,
Nè mai stà senze Vinz, e senze tons.

Lu

Oh misdrie mortal
e vaint

ardint une gran

ma in tal nestri infeliz viaz uman

Al strussiei al ranchie par

Al cagne di paura

E discorri d'Epittidi e Paralas

i Noi ben scocolaz

vif o s'al sei muart

prevedé ju nestris mal

E quand che l'aur credin di ciart chiattai

Lu cervellat dall'Om l'è ſimpri in mot,
In ajar fàs Chiſchei ſere, e doman,
Al ſtruſſie, al ſude par vanzaſſi un pan,
Non ha un'ore di ben nè dì, nè gnot.
Al treme di paure, è ſimpri leſt
A ſtà cun gran timor ſimpri in avvìs,
Cu no i manchi la tiarre ſot i pìs
Nè al viod, che sìn al Mond ſe no ad impreſt.
Temerari, arrogant cun bref compaſs
Pretìnd di miſurà la Tiarre, e il Cil,
E di ſavè quant'è di Battro a Til
E diſcorri d'Epicidi, e di Parabas.
Ben ſpeſs par prevedè il ben, e il mal
In Cil al ten ju vòi fiſs ſcoccolaz,
E quand ch'al crod di vè felicitaz,
Miſar, ſi romp il Chiaf in tun foſſal.
Al no sà, s'al ſei vif, o pur ſei muart,
Sferis, Miſuris, Riis, e Canocchiai
No puedin prevedè i neſtris mai,
Che no sàn cè, cu ſei nè dret, nè ſtuart.
An d'è, che i agn intiirs cun un ſoſſet
Stan ſimpri donge il fuuch a diſtillà,
E quand, che credin ſiur dall'Aur chiattà,
E chiattin robbe, cù no vàl un pet.

Cun

Cun cerclis, cun temès, e cun curdellis,
    Cun laz di forchie, e cun mil altris miez
    Pretìnt ogn'un ſavè fà dai Striez;
    Sintit, ſe vès ſintut mai di plui biellis.
Cun gran prudenze in ver, cun gran reſon
    Quattri Oſpedai al Mond e' forin faz,
    Sol par varià cheſte ſorte di maz,
    Cu la robbe dal Meſtri di Neron.
L'ultin fò fat par chei, che plens di fun,
    Ma muarz in piis di fan, e dug ſtrazzaz,
    No fevellin ſe nò d' Antichitaz,
    E pretìndin vignì di Leon Brun.
Cappi! mò all'ores vè ben altri in cul.
    Se cheſt grand'Om tornaſs in cheſte etat;
    Cappi! al ſi vedarès tas intrigat,
    Che l'ultin nò farès pal sò Friul.
La robbe al dì di uè jè il Giò dall'Om;
    Ad altri no ſi penſe, e no ſi chialle,
    Nè s'acquarzin, che cheſt è un zuuch di balle,
    Che uè l'ha in man Franceſch, doman Simon.
E pur ce no ſi dìs, ce no ſi fàs,
    Si crod eternamentri di ſtà al Mont,
    Di niſſun'altre chioſſe ſi ten cont,
    Nè ſi ſtà un'ore benedette in pas.

Cun

mai lis parallis

mond na forin fan
Sol par uarì cheste

— al vores vè altri in sul

un'ore maledette in pas

un pocchet

No dà un bez e no lustime un fros
du comenzà dal

jere stimat un bir di gran

Fil lu puar Om
Ogn'un a conclusion

matant cu'di chesg maz lu fil
Ven sta Comedie
Ma il voleso
Pritind anch dopo muart jessi

senze fin e suspinsions
Boi di San March
fruz in fin ~~dal~~ dai

Cun pochie caritat, manco coſcienze
Ogn'un cumò vul fà lu Merchiedant,
Al pizzighe un pocut anch' dal furfant;
Ven dat dal Mond a dug buine licenze.

L'Uſure jè in gran ſtime cà di Nò,
An d'è, che ſenze metti il chiappiel roſs,
Par fà aſſai bez no ſtimaran un froſs
Di ſcomenzà dal trente in Non di Giò.

Lu tosà l' Agnillut cun diſcrezion
Jere ſtimat un miſtiir di gran cerviel;
Cumò a slambrallu, nò ſi penſe un pel,
Cridi pur ſin al Cil il puar On.

Ogn'un in concluſion ſi met e' fuart,
E par fà robbe al dopre man, e pid,
Ma in tant, che di cheſg maz il Cil s'al rid,
Ven la Commedie a diſgroppà la Muart.

Ma voleſo plui ſtramb, plui prif di ment?
Pretìnd anchie dopo la muart jeſſi paron,
E ſol par metti il Mond in confùſion,
Ha chiattat l'invenzion dal Teſtament.

Pàis, renghis, cavii, e zuramenz,
Proroghis ſenze fin, e pretenſions
Copiis, Boi di S.. M... e Cittazions
Sòn dug ju fruz in uè dai Teſtamenz.

Jò

Jò nò la pues tasè, che mi pàr duré,
    Sol par zuppà il ſanch dal puar On,
    Senze vedè s'al hà tuart, o reſon
    L'Avvocat, e 'l Nodar fazzin congiure.
Jò fevelli cun vo' sì, ma no di vo',
    Che vo' sès ben Dottor, ma no Avvocat,
    E sès anch' un Om ſaput, e letterat
    Trà i majors, che mai ſein ſtaz cà di no'
Podès ſtà ſald a ogn'un, cu ſei d'inzen,
    Vo', sès in dut non ſol infarinat,
    Ma in duttis lis gran Scienzis ben fondat,
    E ſore il dut vo' sès un Om dabben.
Lu Miedi è un traditor, Boje cuviart,
    Che quand, ch'al ha par ſiur il puar Malat,
    Al dìs di dallu frà poc dut liberat,
    Ben ſpeſs lu burle, e i fàs vignì la muart.
An d'è, cù nò cognòs nè Unzint, nè Jarbe,
    E pretìndin di uarì qual ſi ſei mal,
    E chiaminand cun paſs pontifical,
    Stimin, che il medeà al ſtei te barbe.
Ma cu cheſte concorri al medeà,
    Penſi, e ripenſi, alfin nò ſai parcè,
    Che pueſſi jeſſi buine, ſe non è
    Di nettaſſi il Martin dopo il cagà.

Jò

Sol par succhià lu sanch

Do' fevelli cun vo' ma no dirè

Vo ses un gran Zerviel e letterat
Fra i majors u'sei stat mai ca' di no'

Vo ses non sol in dut infarinat
Ma in duttis lis Scienzis

Che quand che za par siur lu puar
Di jassi d'ogni mal ciart liberat
Ben spes in Chiase i fas vigni
cognos Un zint o jarbe
vari dug d'ogni mal

barbe (a)

Di nettassi lu cul ~~dopo~~ se no je il caga

(a) Nel codice dopo questa strofa segue
La barbe cui ch'ul ben considerà
Fo fatte de nature cun gran art
e poi mancano gli altri due versi per
compire la quartina —

Che son tang Diaui se la rabbia i pia

é basse sol la glorie

Lasinju pur sta che no son nuje di bon
cusenze del guidon
jessi Turcaz (a)

Zevellin pur de nastre

di bon cojon

Ti viod ohime: e dai biei biai principis
L'incontra

(a) Dopo questa Stroffa segue nel Codice
Se un di lor mur, jo no us ~~vai~~ vuei di lu rest
La caritat cristiane no 'l permet
Jo prei ben Dio di cur e us promet
Cu dis Papis vorressin come chest
Zevellin . . .

Jò no uei zà entrà in Sacriſtie,
Cun Predis no mi uei ciart impazzà;
Se duarmin, no uei ſtaju a diſturbà
Che ſon tang Diaul cu la robbe ju pie.
Cui, cù no vul provà ogni miſerie,
Ch'al ſtei plui, che mai pò lontan di lor,
Ch'al ſchiampi, s'al ju ſint ſol all'odor,
Ch'a fà un chiattif al baſte ſol la glesie.
Ju Fraris regolars, e ſregolaz
Laſſinju ſtà, par parè plui bon,
Par fà la quint'eſſenze dal guidon
Dovareſſin duquang jeſſi Tiraz.
Lor fevellin; la neſtre zoventut
Cimut, che ſtà oziofe; oh ce vergonze!
Al non è dubbi, che no fazzi ſonze,
Se ſtà ſimpri cul laip plen di bon brut.
Lis ſentinellis, rondis, lu ſquadron,
Lis picchis, lu tambur, e lu moſchet,
Lis minis, lu canon, e'l mortalet,
Ven ſtimat un miſtiir di bon minchion. /a/
Oh! quant, oh! quant diviarſe di sè ſteſſe ~~fat~~
Si viod, ohime! Se dai ſiei biei principis
Incontrà pal onor jù precipicis
Fò dai bogn' Viei ſtimat tant, ch'une veſſe.

Lu

/a/ Dopo questa quartina segue nel Codice

Sot Stenai sot Aras e sot Casal
Ch'al si jpetti 'l Frances e lu Spagnul
In chest al di di ~~[illegible]~~ vue'altri no vul
No sai s'al sei il Tabac o lu bocal
Oh quant.

Lu sà la Fiandre, cu la basse Olande,
Lu Svedès, e lu Todesch pur trop lu sàn,
Che vidut a plovè dal bon Furlàn
Han lu Sanch glorios par ogni bande.
Deh! ravvioditi omai: sù al grand acquist,
Sù sù, s'ecclissi omai l'arme Ottomane;
All'arme, all'arme a plui podè ti clame
La Patrie, l'onor tò, l'onor di Crist.
Ma zà, che lu tignì la Spade in man
Poc plui si use, e poc al ven stimat;
Mò almanco si vedess in cheste etat
Un Mantiche, un'Ottelio, un Decian.
Sòn dos etaz, che ten la Lanze in reste
La Chiase Caime in ver cun gran valor;
Ma prest al finirà anch' chest onor,
E dopo chest, no' vìn finit la Fieste.
Jò sai, che plui di quattri biei umors
A plui podè e' tignaran cridat:
Ce diaul ustu, cu sei plui biel Merchiat,
Che di Contal dì di uè, e di Dottors?
Jò fevelli cun chei, ch'han sal in zucche,
Cu sàn, ch'il Dottorà no fàs Dottors,
Ch'han Nas di distingui ben ju odors,
Cognossi i vers chiavei vie de' Pirucche.

Deh raviotti alla fin; su

– Almanco al si vedes

plui bon merchiat
Ch'al di' di vue di Zonz e di Dottors!

Cui un ha nas sa distingui dug i odors

ovar Aurelio

Ne vidut il formos han sul Ortelio

sta a taule tonde

servici di gran sienze alte e profonde

podè dal chiaf tal mur

in grazia io prai

Jo dait ca prest

un poch a Trajlà

Jò mi nomini Pauli, ovver Michel,
An d'è, che cun gran fum si tignin sù,
E discorrin de' Chine, e dal Perù,
Nè vidut han il Cormor fur di Pusquel.
No vorrès Dottoraz, ma Dottors vers,
Umin di podè stà in Taule tonde,
Cerviei d'une gran Scienze alte, profonde,
Come ch'avìn il Cavaliir di Pers.
Disi pur lu malign dut cè, chal ul,
Che si slambrí l'invidie il pett, e'l cur,
Che dèi a pluí podè il chiaf tal mur,
Che lui è lu Soreli dal Friul.
Ma sintìmi di grazie; in grazie us prei,
Lassait a chiase un poc ju Fantulins,
E fait doi pass fin là dai Siors Tunins,
Riverit a miò Non chei doi gran Viei.
Lor doi sòn lis Colonnis dal Paìs,
Lu Flor, l'estrat de' gran Cavalarie;
Jò lu dìs clar, e non è frenesie,
Lor doi sòn jù Catons dai nestris dìs.
E vò ce staiso a fà senze chiantà,
Avìnd in poetà salde la vene?
Deh! Dait sù di man e' uestre pene,
E ritiraisi un poc fin a Freelà.

Oh!

Oh! quante dolce invidie, che jò ùs hai
  Di no podè ftà un Mees la sù cun vò,
  E fà dai chianz a plui podè frà nò,
  Fafind te Jarbe des Tombulis cheft Mai.
Sintì lu Rufignuul, e la Cifille,
  La Favite, lu Scriz, e 'l Rè pipin,
  Lu Lujar, lu Franzel, e 'l Gardelin
  Là dut il dì chiantand par dut la Ville.
Credìmal, ch' altri al Mond nò vìn di bon,
  Che ftà plui, cu fi pò fur dai rumors,
  Lis grandezzis, la robbe, e dug ì onors
  Son la Cros, lù flagel dal mifar On.
Oh! quant guft l' è il gioldè un poc d' Ortuz,
  Avè une vacchiuzze, e quattri Pioris,
  Mangià quattri Chiftinis fot lis boris,
  Un Raf, un Rati fol, cun un Miluz.
Altri cù avè Pernìs fimpri, e Fafan,
  Oftrighis, Granciporos, Sturion,
  Stofat cun dal Vidiel, e dal Chiappon
  Senze podè favè il favor dal Pan.
E cheft è chel, cu fàs vignì la fiere,
  La fmilze, lu cattar, l' idropifie,
  E ogni forte alfin di malattie,
  La gotte, la renelle, e il mal di piere.

Al

la su di vo

E fa dai ghias
Da in te jarba des Tombulis

Dut lu di

gu'l sta

L'avé une

granciporo e sturion
Stufasi del Vidiel e del ghiapon
Ne mai savé di ce savor mè'l pan
Che chesg son chei

al'è un bon puaraz ogni dì impari
  al'è assai bonaz assai sincer
  al'è om senze gasi a dì plui ver.

al va assai e' buine
  al no va mai cerchiand diviars savors

ca gioldè une Puttane

anch fra i Villans
  In Ville Gjove in Bo al va saltand
E us favelli
  manchie a sta in
  Io vuei parolu vie senze un impaz
  Vuei ciart finilu

Al ſente, al ſtruſſie, al ſude il puar Villan
  L' Unviar, la Primevere, e dut l' Iſtat,
  Al ven la ſere a Chiaſe ſquanquaſſat,
  Mà al' è ſan come un peſs in tal doman.
L' è puar sì, ma ogni dì jò impari,
  Ch' al' è aſſai bonat, e aſſai ſincer,
  Ch' al' è Om ſenze gaſi, e a dì lu ver,
  Al farès Om dabben, s' al no fòs lari.
Al và alla buine ſimpri, al non ha fel,
  Al no và cerchiand ju diviars favors,
  In lui no regnin mai diviars amors;
  Ma al mangie la bruſadule cul pel.
Altri guſt che gioldè ogni P[illegible]
  Di fur sliſſade, blanchie, e sbellettade,
  Ma dentri dutte uaſte, e carulade;
  La Chiſtine in tal riz è ſimpri ſane.
Apollo in Ville ſtà ſimpri chiantand,
  In Ville ſtà Diane cù i ſiei Chians,
  Amor ſtà vulintiir frà ju Villans,
  E Giove in Ville in Bò và vie ſaltand.
Jò vus fevelli clar, e us e' dìs nette,
  Chel poc, cu manchie di ſtà in cheſt Mondaz,
  Jò uei paralu vie ſenze tant impaz,
  Uei ciart finile a Sante Margiarette.

La sù cun poc difturb, e pochie fpefe,
L' è fimpri il colombin, e lu chiappon,
Gioldint fimpri lu Vin fur dal chialcon,
Senze ftà a fà pe' fettemane mefe.
Un veftit fol al fàs par plui d' un An,
All' è fimpri alla mode, e fimpri al s' ufe,
Chiftinis, e Piruz sòn a rifufe,
Nè mi manchiarà ciart un bez di pan.
Se il cas puartarà, ch' jò fei malat,
Medifine jò no uei, nè fervizial,
Uei dà une gran tirade di Boccal,
Chal ftei pur tant, chal ul il chiaf leat.
Vadi la fpeziarie dutte in malore,
Sirops, aghis, cordiai, e confezions,
Pirulis, pittarez, caffie in boccons,
L' è chel, cù fàs murì denant dall' ore.
E quand che fur di chefte afpre prefon
L' anime farà lade al Creator,
Cun une chiandeluzze, e un Monfignor
Baftarà dal fagrat un fol chianton.
Lis Torzis, Chiandeloz in quantitat,
Lis Archis, Catafalchs, e lu Goton,
Sòn la major pazzie cu fazi l' On,
E sòn l' eccefs d' ogni beftialitat.

Che-

E simpri

alla mode simpri
Dis pnistinis Piruz

E s'al cas puartara cosei malat
midiiine no vuei

E ch'al stei tant ch'al ul lu chiaf leat

cordials

Son chei che fan muri dug devant de ore

Bonsior

Se par sorte
Ju a chest chiant
Fajn tasè e fajn
Ju in Parnas si saette anch ju Pitons.

Cheſte moralitat, che a vò vus mande
  La ſtrambe Muſe, vo' nò diſdegnat:
  Scuſaile, che non ha mai plui chiantat,
  E attribuile a confidenze grande.
E ſe par forte foſſin dai ſmurgons,
  Che a cheſt chiantà voleſſin alzà il nas,
  Faju pur là tasè, faju ſtà in pas,
  Che in Parnaſs ſi ſaette anchie i Pitons.

J. 1 c. 35

Partenza di bella Dama per nome Felicita dal Castello di Colloredo.

SONETTO.

FUr di speranze, e prif d'ogni consuart
Colloret il tò cas è zà spedit,
Ogni tò pregio prest sarà sparit,
Se la Felicitat da te si part.

Ah! che si smembre la plui bielle part,
Ch'animave il tò cuarp chiar, e gradit;
Tu restis senze spirt, tu sès finit,
Clame pur ajut, che tu sès muart.

Oh Cil! oh Dios! mo ce fatalitat
Influiso cà jù sui cuarps umans,
Che anchie fra 'l so sanch no è caritat.

Felicite si part, e và a Susans,
E lasse Colloret abbandonat
Cun doi Toraz, e quattri Barbezuans.

AMO-

Partenza di bella donna dal Castello di Colloredo   T. III. c. 111

cas l' è za

spirt che ses finit
Flame pur vueli sant che tu ses muart

Che anchie fra i Sanz no l' è plui caritat

Coloret esanimat.

T. I. c. 139 Silamente di
c. 139 no essi corrispuindut in amor
da Ulise
Al Sior Sef. Puaste
Dottor di Udin

No sivanti, o josef, mai om idem

ma penetre idem
lasse l'Hosei idem

punture di chel stral idem
Il such dal Dittamo nuje no val idem

Ma par fatti plasè cu'l mio
pales

tu varas pazienze idem

T. 1. C. 49

AMORE VENDICATIVO.

Accidenti di cattiva Fortuna.

al ... Giusep: Sforza

Fileno dimanda Configlio ad un fuo Amico.

139

CANZONE.

No ti vantà, o Sef, par Om coftant
Di jeffi fprezzator dal Dio Bambin,
Che al sòl fà, benchè pizzul fantulin,
Vendette no di Frut, ma di Zigant.
Rabiosìt è qual Gefpe, e dirai miei,
Sal ti fore la piel no jefs lu fanch,
Ma al penetre in tes viffaris planch planch
Fin tant, che in miez dal cuur laffe l'afei.
Cui che dal mal d'amor refte implajat,
Par uarì de' punture dal fo ftral
Lu fuuc potent dal Ditamo no val,
E jò lu fai, che'l provi, e l'hai provat.
Ma par fatti palès il miò difcors,
La caufe dal miò mal, ma in confidenze,
Se d'afcoltami tu avaràs pazienze,
Speri impetrà dal to confei foccors.

Or ſint attent chel, ch' hai di racconta,
Iſtorie miſerabil sì, ma vere.
Agonizant in ſen de Primevere
Stave l'Unviar l'anime par ſpirà.
Jò vivevi a me ſteſs libar d'affiet,
E la vampe d'amor no mi ſchialdave,
E ſe tal volte al chiant Clio m'inflammave,
Non ere par amor, ma par dilet.
Placid ere ogni ſum, nè mai pinſiir
Moleſt amarizave il miò content,
E par no avè in amor guſt, nè torment
Jò tignivi lis mans ju dal Taiir.
Anzi ridevi, ſe un appaſſionat
Vedevi fàt ſeguaz dal Dio Cupido,
E ſe incontrat avès la Dee di Gnido,
No la chialavi; tant eri ſvojat.
Ere il miò paſſetimp in Boſch, e in Grave,
Là cul miò Brach Quais, e Pernìs chiattand,
Se par ſchiampà la muart levin ſvoland,
Svolave il plomb, e il volator plombave.
In rive al flum sù d'un ombros receſs
Inſidiavi il Peſs cull'eſchie all'am,
S'al traeve al boccon par gole, o fam,
Al reſtave picchiat ſenze Proceſs.

Tal

che' ch'hai di

Steve idem

Nè la vampe d'amor plui mi idem

ma par dolor

amor un gran torment idem

E Se io incontrat idem

Quaje o l'ernis cerchiant idem

sot un'ombras idem

Sintat sun un idem

ch'al vêdè luso Rival idem
Vonote ai lu vè dat in mass idem

ma l'aveve in fun sterp omai crofade idem

ma Amor da me credinsi idem

mi sint insen nè capis ce ch'al sei idem
M'abbandone lu sum la gnot io vei idem
E s'io sori, pensand no torni in me. idem

Tal volte all' ombre ſot il miò biel Tei,
E sù la Montiſelle a gioldi 'l freſch,
Sintat sù d' un bancuz, pojat a un deſch,
Jò clamavi lis Muſis a conſei.
Euterpe mi contave, che Vulcan
Fazè une Ret, ma no par pià Squal,
Ma parcè, ch' al vedeve il sò Rival
Marte, che a Vener veve dat in man,
No sai, ſe il Piſtolès, o altri impreſt,
Ch' a la veve in tun Sterp ormai ſcrofade,
E par timor, che no là ves ſchiannade,
Corrè Vulcan, e ju ſpartì in tun preſt.
E cinquante flabuzzis mi diſevin
Traſpuartadis dal Grech in tal Furlan;
Cuſsì gioldint paſſavi il Mees, e l' An,
Nè d' amor ju tormenz pinſiir mi devin.
Ma amor credinſi di me diſprezzat,
Al mi chialà di brut, ſi muardè il det,
E ſubit mi tindè un ciart Paret,
Alzà la Quaje, e jò reſtai piat.
E di chel timp in cà un no ſai ce,
Mi ſint in ſen, nè ſai ce che mai ſei,
Ma abbandonà lu ſum la gnot jò uei,
E jò ſore penſand, no torni in me.

Schiampat è l'appetit, la ſet ſi part,
Ogni cib, ogni guſt, ogni content
M'amarize lu ſens, turbe la ment,
E no ſai ben, s'jò ſei vif, ſe muart.
La chiazze me delizie, e miò dilet
Plui no ſtracche il miò Brach chiar, e fedel,
Nè par uajai cul miò baſton lu pel
Al ciule plui, ma al ſtà ai miei piis pognet.
L'ombre dal boſch plui cupe è me delizie,
La ſolitudine jè il miò content,
Ogni facezie mi dà gran torment,
E l'allegrie in me puarte meſtizie.
Nojoſe mi rieſs la compagnie,
Ogni divertiment mi dà faſtidi,
E ſe jò ſint a chiantà, ſe ſint a ridi,
Dut dà foment e' me malanconie.
Clizie crudel, ah! sì par me fatal
Fo chel moment, e il dì, ch'jò ti vedei,
E la me dolce libertat piardei,
Cauſe la tò beltat di tant miò mal.
E' ver, nò 'l nei, ch'all'amor miò chiattai
Corriſpondenze un timp, e foi gradit,
Ma in un balen pentide, e jò tradit
Chiadei dal Paradìs, e no pecchiai.

al amarizze idem
E no sai ben se soi se vif se muart idem

cul baston idem
ma sta ai miei idem
L'ombre del miò boschét e'me delizie idem
La solitudin je lu mio content - idem

s'jò sint a ridi idem

Fritich crudel e ben par me fabal idem
Jo chel moment chel di chi jo ti idem

Patis le pene
Ore in chei sio bierNoi
sie
vite in tal mio sen idem

Zelsomins
Ad altris dan idem

Cutignine idem
Se altri cur che lu mio ai tan laat idem
Sempre idem

S'jo miri idem

8 31 jil
71 6 jil

E cumò poc gradit, e mal trattat
Mi ſchiampe, m'abborìs, e mi diſprezze,
E lu miſar miò cuur di tante aſprezze
Patìs la pene ſenz' avè pecchiat
Ere in chei biei voj ſplendor fatal,
Ch'animave la vite tal miò ſen,
Ma ſe ad altris riſplend il biel ſeren,
Saràn lums de' me vite al funeral.
Des roſis de' to fazze il biel color,
E chei blanchs zeſſalmins dal to biel ſen,
Ai altris dàn l'odor, a me il velen,
A lor tocchie il content, a me il dolor.
Che ſtrezze bionde, anzi chiadene d'Aur,
Che tignive il miò arbitri inchiadenat,
Se altri cuur, fur che il miò e' ten leat,
Compri la muart a me cul miò teſaur.
E cuſsì plen d'angoſſe, e di rancor
Vòi la miſare vite ſtraſſinant,
Altrettant infeliz, che fido amant,
Cauſe l'inſtabil tò crudel amor.
Se miri il Cil, jò ſint qualchi content,
Parcè ch'jò viod la sù ſplendi lis Stellis;
Lu Cil dal to biel front lis ha plui biellis,
Ma l'influenze lor è'l miò torment.

Se

Se jò viod la tiarre, jò viod une gran plazze
Recamade di flors, cu mostre il Prat,
Ma dal pregio plui biel nol viod ornat,
Che la bellezze dai flors è la tò fazze.
Se jò viod il Mar, jò sai, che chel produs
Blanchie la perle, e tenar il coral,
Ma in te tò bielle bocchie senze fal
La perle, e lu coral plui biel rilus.
Se jò viod des plantis un qualchi biel frut,
O ross, o zal dut pompe è di nature,
Ma se al tò sen hai di mirà venture,
Jò zuri, che plui biel lu viod produt.
Se l'Ort, che Adam avè a coltivà,
Veve doi tai Miluz, com'il to sen,
Jò no ardìs di dì, ch'al fazè ben,
Ma il compatìs s'al ju volè cerchià.
E s'al'è cussì biel chel, cu si viod,
Cè sarà chel, cu viod nome il pinsiir;
O' sarès pur incredul vulintiir
S'al'avès di tocchià cui, cu no crod.
Ah! che no soi nassut par tal fortune,
E il ben passat no comude il prisint,
Il penà, il suspirà, dut butti al vint,
E simpri lu miò Chian baje alle Lune.

L'

- tiarre, viodune idem

The la Riegie dai flors idem
lu mar idem
lu coral idem
bocchie e senze fal idem

plantis cun qualchi idem

ma se il to sen idem

adam chiolè a coltivà idem
- com' ha il to sen idem

E' sares idem

Il pensà il suspirà
Il pensà suspirà

raperre idem

ma tu provid nocchir idem

L'Ancore de' Speranze è zà buttade
    Ultim rimiedi dal vicin naufragio,
    S'al no ſi plache il Mar, il miò corraggio
    Plui no reſſiſt, e la fortune è lade.
Joſef, ſe il to conſei no me repezze,
    Qual naf ſenze timon ſoi in alto Mar,
    Ma tu provid nocchier, bon Marinar,
    Dammi tu ajut, e la me Barchie drezze.

J.1.c.36

66

A BELLA DAMA.

SONETTO.

SE a contemplà il tò biel ſorte, o vinture
Mi puarte il voli, o cul pinſiir la ment,
Prove l'anime me sì gran content,
Che forme il sò diſcors cun tal miſure.

Cheſte, de' man di Dio nobil fatture,
E' dal Cil Udinès l'Aſtro ſplendent,
Cheſte jè di bellezze unic portent,
Il major sfuarz, cu mai fazè nature.

Se il dut contempli, o ſe il contempli a part,
Dut è biel, dut è rar, dut è perfèt,
Nè mai tante beltat pò incontrà l'art:

Ma ſe miri i biei Voj, e lu biel Pèt,
Dirai, che in fabbricà sì bielle part,
Fuarz'è, che un ſol Iddio ſei l'Architèt.

In

J. 1. c. 66

· T. I. c. 72
c. 89

Al Poete
dà relazion a Polimie
d'une so' Ereditat.

Sant
Sent ognun cà jù' idem

voltade alfin cul idem
chi jò soi al mond idem.
sapultura
sepolture

Mai nuje d'ereditâ' hai but vinture — idem
E pues dal zero scomenzà' idem
ma se comenze idem
Nè par poc mai comenze idem

Che s'a van idem

m'ha lassat
ch'al da sbrufadis idem

 T.1.c.56

In Lode d' un Animale.

74

CANZONE.

SEi benedet chel Sant, che ogn' un là jù
Lu viod dipent cul ſo Griot à slaſs,
Zà che la ree fortune è lade in faſs,
E s'è voltade in fin cul biel in sù.
Polimie a l'è tant timp, co ſoi al Mont,
E di tang, che sòn làz in ſepolture;
No tì pues fà vedè note ſicure,
Nè pues da ſerio ſcomenzà a fà cont.
Ma ſe ſcomenzi, cuſsì preſt no paſſe,
Nè mai par poc ſcomenze la fortune,
E uei ſperà, ch' anchie la me ſei bune,
Che ſe ven cu la Baſſe, e ſarà graſſe.
E' muart il miò bon Predi, puarin!
Tant Om dabben devot, e ſantarel,
E m'ha laſſat ered d' un graſs Purciel,
Ch' al dà sborſadis come un Paladin.

Al'

Al' è d' un pel rizzot, ch' al pàr tant bon,
Co che sal met la sere sot la scusse,
Se ben, che qualchi volte si scardusse
Intor lu Laip, ma senze l'ambizion.
Al' è di schene larch, all' ha une Nadie,
Ch' al ul parè pur bon persut di crodie,
Al sarà grass, ch' al mangie, ch' al si smodie,
Tant che, chel d' Arimanto in tal Arcadie.
Us al disè Jaroni ch' al vedè,
Issint dal Gabinet, e dut tillat,
E tant, che un ballarin al fòs lui stat,
Nus fazè in quattri pass un Menoè.
Leggiadri Animalet, no puès avonde
Laudati tant, chè tu no seis plui bon,
D' ogn' un bramat in conversazion,
E degn tu sès di là a Taule taronde.
Ma di gran rabbie jò mi mangi il piz,
Che jò no soi Purcitar, come jè Bette,
Che jo vorrès faus, Parone benedette,
Di ponte di bognigul un salziz.
Credimal po, che chel al' è un boccon,
Chal pò là devant ogni gran Dame,
Al' è aperitif, e no l' inflame,
Nè mai al fàs sul stomi replezion.

Jò

E ch'a sal
E che sal met la sere
si cattuffe idem
maserze ambizion idem
larch e alt'na idem
paré tas bon
Chi'al vul ~~pare~~ paritas bon
Chi'a vul gras al mangie
gras ch'al mangie in te Arcadia idem
Us al disi jeroni dui cu'l vede
Us al disi jaroni dui cu'l vede
Siint dal Gabinet ch'e dut tillat idem
Tant che cul ballarin un an fos stat idem
Leggiadro Animalet idem

E degn tu sos di Taule taronde idem
i piz idem
Che no soi Pureitar come Poete idem
Che vorres faus idem
Di ponte di Buniqul idem
Credimi ciart che chel idem
Cu po' la devant idem
e non inflamme

Vul idem

l vul tignut ben serrat e leat stret ...
boccuncin

che a i parè idem

chi a no vè imparat idem

ma s'a ven idem

sint il chiald idem

Vi offaris

113

Jò fai la dose di falu perfet,
Ma la canelle, ch' hai non è tròp buine,
Ul mittude in boccon, e no in farine,
E l' ul tignut ben ſtrent, e leat ſtret.
In dèi zà timp un bocconcin a Bette,
Ch' hai parè tas bon, e delicat,
Nè mai molà fin, che no vè imparat
Par valeſſi a ſo mut po de' ricette.
Ma ſe ven a chiattami ſul mellon,
Al farà ſtagionat dur come un clap,
In cheſt fred cuſsì freſch al rieſs flap,
Ma quand, ch' al ſint lu chiald al ven po bon.
Parone jò fàs gnozzis doman l' altri,
E uei tornà a chiattà Paſche Taſanie,
Us offeris la mule, e la lujanie,
Soi ueſtri Servitor plui d' ogn' un altri.

Ar-

111 113

Arguzia per dimandar un bacio a bella Donna.

SONETTO.

LIlle jò ti vedèi là in chel Bofchèt,
Ch'al cor chel Riul, cu par un arint vif,
Al fuffurà d'un zeffiro lafcif,
Cul tò Mador partì guft, e dilèt.

Sù la jarbe tra i flors jere il tò jèt,
Là in chel folt, cu no bat il chiald eftif,
Buttade in braz al tò moròs furtif,
Lui cu la man palpave il tò biel pèt.

Vedei cheft, e di miei anchie, sì sì,
Ma il reft jò nol pues dì par caufe tò,
Ma tal dirai po ben un'altre dì;

Ma tal dirai planc planc anch'jò tra nò,
E fe tu vus co tafi, fai cufsì,
Stroppe tu la me bocchie cu la tò.

Ri-

S. III. c. 113

al fo. m[illegible]dor furtif

vus co 'l tasi

To. I. c. 195
c. 185

Al Sior Cont
Antoni Rabatte
Lu dissuad dall' innamorasi

Che in Lit idem bas e in idem
d'ambizion idem

dè me' Litiere idem
nè mai Volgar idem

Resti di galantom e ver ami idem

La vil contat sai idem
Jo vuei jessi paron idem
E chel che genio vul no'l vuei volè idem

Riſpoſta al Signor ~~N. N.~~

OTTAVE.

CHe al Cil preſumi d' innalzà il miò Non,
Chiantant in metro baſs, in lenghe auſtere,
Toni, no ſoi sì ſglonf de' me ambizion,
Nè forme il miò pinſiir ſimil chimere,
E baſte a me, che dal miò plettro il ſon
S' innalzi ſin al Cil de' me ~~Itere~~,
Nè cerchi applauſo grand, nè men volgar
Di lenghe adulatrice, o popolar.

Brami ſol, che il miò Non, e la me fame
Reſti d' Om onorat, e ver Amì,
E plui di meretà è la me brame
Onor, e ſtime, che di conſeguì;
Jò comandi a me ſteſs, e ſe mi clame
La volontat, la fai diſubbidì;
Uei jeſſi jò paron dal miò volè,
E chel, che il genio vul, jò no uei vè.

Ammirator ben ſoi de' to virtut,
E dal to ſpirt grand, e ſollevat,
E ben degn tu sès d'ogni tribut
Di laude, ſicchè ogn'un reſte ammirat,
Ogn' un concorde a datti l'attribut
Di Succeſſor ben degn d'un gran Prelat,
Che di vedelu anchimò un dì jò ſperi
Nocchier de' Fiſulere di San Pieri.

Oh! ſe mai arrivaſs, che in Vatican
Genufleſs il sò piid un dì buſſaſs,
Toni, jò vorrès ben, che in ſtil Furlan
La ueſtre Muſe al Cil il chiant alzaſs,
E cul ben tocchià la Lire la tò man,
Novel Orfeo tu darès moto ai Claſs,
E Ceſar ſaltand fur dal Monument
Dirès: Bundì, Furlan, cun gran content.

Ma par tornà a propoſit dal tò dit,
Di chel gran valoròs Uerriir Teban,
Al mi pàr di vè let un Manoſcrit
In tei annai di Bavalìn Trojan,
Che amor in te friſſorie 'l veve frit,
Quand, che Jole i dè la Rocchie in man;
Jole vidint Alcide cu la Rocchie,
Piſſanſi ſot, fazè tante di bocchie.

Che

E dal to spirit grand idem
E ben degn tu sos fu d'ogni idem

E ognun concorde ti dà l'attribut idem

Che di vedelu ūndi anchiamo sparri idem
Nocchir idem Fisolere idem

Toni io vorres che in stil idem
da nestre muse idem
E la tocchiant la Lire idem
Siche Cesar issint dal idem
Furlans idem

al proposit idem
D'Ercole valoros e sovruman

di Boccalin Trajan idem

[a] Monsignor di Lubiana suo Zio

Che tu no vuelis imitâ idem

sint ce cu dis il Padre fott-e-fui idem
Che il piardi lu serviel c'il mal. idem

al c'un Zarrit un uarb un traditor idem
Che s'al't ingroppe mai un qualchi jolu il
Sintiras altri idem
cunte a sol par sol idem

Parcè che soi idem
E di Zhiavenna idem
Par un fat che farei za sul Zamol idem
fara chi'gran faloppe il
miez la stoppe id

Bon cul muzul idem

Ch'in bevarin idem
no mi ven mai pivide il
da vuarb idem
Volin bevi a salut idem

segue nel Codice idem — E un chest jo ti doi la buine sere
Addio vuelimi ben Toni mio bon Vuere
E se un chei frances ti romp la ~~Vuere~~
Vuei metti al Sangueli il Morion:
idem E vuei fini i miei dis un legre ciere
Servind al Zlementissim mio Paron,
E prei Ddo vué ch'al c'un dì di fieste
Ch'al puessi a duç i Zhiai taja la creste.

.67

Che tu mo vebbis d' immità cuſtui,
E mateà anchie tu cul Dio d' amor,
Sint cè, ch' al dìs il Padre f[illegible] fui,
Ch' il piardi il cerviel l' è il mal major;
No t' intrigà in amor, ch' al' è un garbui,
Un Cazzìt ſquintiat, un traditor,
Che s' al s' ingroppe mai cun qualchi gole,
Al farà altri bruud, che di Viole.
Di provami cun te po a ſol a ſol
Cu la Maſſarie, jò ti ced la man,
Parcè, ch' jò ſoi bandìt zà dal Tirol,
E di Chianive, che al' è pluí d' un an,
Par un fat, co fazei là ſul Carnol,
In vite relegat ſoi a Baſſan,
E daſpò, ch' al fazè ſte gran faloppe,
Al duar ſun doi cuſsìns in miez de' ſtoppe.
Ben cul mazzuul accetti la disfide
Di battimi cun te a cuarp, a cuarp,
E ven pur vie biel ſol, o cu la guide,
Che bevarìn al pen di dolz, e garb,
Par patì ſet, no mi ven la pivide,
E cul Boccal jò doi ſtringhis di uarb;
Bevarìn e' ſalut dei bogn Amis
In fin mai, che lis giambis ſtan in pis.

J. 1. c. 39

Partenza da POLIMIA dell' Amante.

SONETTO.

SE al miò partì un ſol ſoſpir dal pèt
Buttaſs POLIMIE, oh! quant che cheſt miò cur,
Content al partirès, che par je mur,
Sol par amale trop, par trop affièt.

Quant guſt jò ſentirès, e quant dilèt
Se di tante furtune fòs ſicur;
Ma il miò fatal deſtìn pervers, e dur
Tante felicitat no mi promèt.

Miò ben, da te lontan vòi a murì,
E almen mi fòs conceſs un ſol moment
Podè moſtràti il cuur in tal partì.

Fuars, che fatte pietoſe al miò torment,
De' bielle bocchie tò porès ſintì
Un ſol ſuſpir, e murirès content.

T.1.c.67

sentires o quant

Jo. 11. c. 135

E farint io voi'il

T. 1. c. 67

II 135

Chiribizzo Critico, e Giocoso.

CANZONE.

ME' saltat in tal capriz
Di stampà chest schiribiz,
E fazint vòi il miò cont,
Che son maz dug in chest Mont:
Nissun fazzi il Dottoraz,
Dut il Mond è plen di Maz.

Cui cu vul chialà, mi chiali,
Chest co dìs, sai, che no fali;
Cui cu crod di plui savè
Manco alfin si chiatte avè;
Studj pur, volti i libraz;
Dut il Mond è plen di Maz.

Jò m'al rid di ciarz Barbons,
Che han umor di Salamons
Cun ches sos biellis bravenzis
Dut il dì spudin sentenzis,
Chei cu son, son gnorantaz;
Dut il Mond è plen di Maz.

Cui cu ul vedè bizariìs,
Bisugne là tes Ostariìs
Cè contraste, cè discor,
Cè và cul Boccal attor,
Cè il Boccal ten al mostaz;
Dut il Mond è plen di Maz.
Cè vul blanc, e cè vul neri,
Cè di Bozze, ce di Veri,
Cè vul bevi di Boccal,
Sin ch'al reste un biel Coccal
Dint in tiarre jù bottaz;
Dut il Mond è plen di Maz.
Cè ha l'umor di chiantarìn,
Cè hà l'umor di ballarìn,
Cè farà plen di braure,
Cè farà plen di paure,
Dut il dì fazin strapaz;
Dut il Mond è plen di Maz.
Cè và planc, e cè và fuart,
Cè và gobbo, e cè và stuart,
Cè và dret, cè pitturit,
Cè biel sol fevelle, e rit,
Cù lis mans fazin mil az;
Dut il Mond è plen di Maz.

fui cu vul vede

fe'cul Bocal va attor

fè va dret e. piturit

passin di Botis

Van fasind da lis matadis
dug i us

Si viod ciarz Saltemartìns,
Ch' han umor di Paladìns,
Che femein tang Gialluz
Lind pe' ftrade d' Uminuz,
Umin sòn, parin Fruttaz;
Dut il Mond è plen di Maz.
Si viod ciarz po Zovinuz,
Ch' anchimò puzzin di Fruz,
Quand, ch' han mangiat lis Dotis
Lis Muirs paffin lis Botis;
Dut il dì fazin folaz;
Dut il Mond è plen di Maz.
Lor e' fos Innamoradis
Van fazind des mattinadis,
Vie pe' gnot par dug i lufs
Sberghelland come tang Mufs,
E raugnant come tang Giaz;
Dut il Mond è plen di Maz.
Quang di gnot vàn gnottoland,
E trà i altris vàn chiantand,
E in chel tant lis lor Muirs
E i fazin jù Cimirs,
Par dì miei, jù Quarneffaz,
Dut il Mond è plen di Maz.

Quang in dè, ch' han umors biei,
  Avind fazze di Purciei,
  Se chei tai si vieftin ben
  Parin dug Umin di ſen,
  Quant Nature mal j' ha faz;
    Dut il Mond è plen di Maz.
Plui l' Infant no fàs l'amor,
  Ma in tal vin l' ha il sò umor,
  A cumò ju maridaz
  Vàn fazind ju innamoraz,
  Si ben sòn quaſi vecchiaz;
    Dut il Mond è plen di Maz.
Jò m'al rid di tang, e tang,
  Ch' han umor di jeſſi grang,
  E ſi ben, che sòn mendìchs
  E pretindin jeſſi rìchs,
  Avind il chiaf plen d' umoraz;
    Dut il Mond è plen di Maz.
Di ciarz altris po jò rid,
  Che vàn in ponte di pid,
  E in tal nas han nome fum,
  Ma no han ueli te lum,
  Di vedè puartà sù i plaz;
    Dut il Mond è plen di Maz.

Ogni

Parin dug lumin di sen
Quant la Nature.

quasi Neglaz

So mi al rid chian d'è pur tang.

E si ben che son midii
vuelin jessi champanii
Avind lu chiaf

che in tal nas no han nome fum
ma no han vali in te lum

le raitant sbefaze e sude

a chai

che vuijn chiale si stomein

Ogni grand, ogni pilac
    Par onor al chiol tabac,
    Ce chiolinlu par ſtarnude,
    Ce rajand sbeffe ~~le lune~~
    Froſegnat dut il moſtaz;
        Dut il Mond è plen di Maz.
Se chel tal domandarai
    Parcè il chiolſtu, al dìs, no ſai;
    Sinſtu, ch'al ti fazi prò;
    Subit chel ti dìs di nò
    Par uſanze cheſt jò'l faz;
        Dut il Mond è plen di Maz.
E chei ſiei fazzolettuz
    Pàrin piezzis di conduz,
    Quand, che fur e' ju diſplein,
    Che cui, cu i chiale ſi ſtomein,
    Se sòn nuufs e parin ſtraz;
        Dut il Mond è plen di Maz.
A cumò ſe un ul fâ l'Om,
    Puarte aduefs tabac plui bon,
    E s'al ul faſſi ſtimà,
    Vo' il ſintìs a bleſtemmà,
    Meſſedant ju coſpettaz;
        Dut il Mond è plen di Maz.

Tant

Tant mi vàl a chi finì,
Ch'al ſarès maſſe ce dì,
Che par Giò jò ſoi biel ſtrac,
E a chiantà ſoi vignut flac;
Stait allegris miei Seguaz;
Dut il Mond è plen di Maz.

Che per Dio jò soi strac

Allegramento vao o miei Seguaz.

J. 111. c. 120

a bon Quajat

Uno Speciale si marita in età d' Anni 60, con una Giovine d' Anni 20.

SONETTO.

COlleghe jò mi fint confolazion
Della Nuvizze, che fi vès chiattade,
Come mi fentirès della paffion,
Se chel amì vès fat la ritirade.

All' arme donchie, chiare Camarade,
All' imprefe, al fteccat, alla tenzon,
Ma poi uardaifi ne la gran cuftion,
E nel duel di no pleà la Spade.

Vo' mi dirès, che avès in Speciarie
La Confezion d' Alchermes perecçhiat,
E che favès qualchi altri bizzarie.

L' è ver; ma sès nel cas mal confeat;
Tre robbis uelin a une bielle fie:
Zovintut, buine Schene, e bon Q[illegible]

Al medesimo essendo Gravida la Novizza.

111, 121

SONETTO.

CEch jò soi cà cun vo', dug quang mi dìs,
Che la Novizze, che si vès chiattade,
Da valoros l'avès ingravidade;
In barbe di culor, che us sòn nemìs.

Cumò saran contenz ju bong Amìs,
Che l'Arme nel duel no si è pleade,
Come credeve il uestri Camarade;
Onde podès a dug mostrà ju Fìs.

Plui d'un m'ha dit, se hai di dille sclette,
Eh! vie l'è vieli ranzit, l'è ballon
Nol podarà sclappà mai la m.......

In summe vès fat viodi, che sès On,
E il Pizzinìn tirant ju la barette
L'ha dit all'inimì: Schiavo Patron.

CIN-

T. III. c. 121

moltrai i fis

mai la m. . .

T. 1. c. 211
c. 202

Lis gnorris Chiauriagnis

ali'é un idem
Che dali ottantesis idem
Chiossis ch'nan di apparé idem

(1) Arbolat - Astrologo, ciarlatano

T. I. c. 117

CINGARESCA.

CANZONE.

214

È Un Arbolat cu dìs
Che fa dal trentesis
S' ha di vedè
Chioffis, ch' han d' apparè,
E fà ftupì duquang,
Ju pizzui, e ju grang
Umin dal Mont.
Cuftui al fàs un cont,
Che fenze dà fpavent,
Si vedarà un portent
Tas beftial.
S' ha di yedè un Nemal
Cu jè trà il Nibli, e 'l Zufs,
Ma l' ha un poc di Catufs
In tal cimià

Cu-

Cussui s' ha di maridà,
E chioli une Polzette
D'etat un poc provette
D'angn cinquante.
Tante legrezze, e tante
Si fint in chel Païs,
E pàr, ch' ogn' un al dìs
No vedè l'ore
Di vedè chest Signore
A ſplumà chel Ucciel,
Che par no jeſſi biel,
E i diſin Cuc.
Cheſt puar Mamaluc
All' hà tant ſgiatpedat,
Ch' al fin all' ha chiattat
Dulà fà nìt,
E cuſsì ſpelucchìt,
E diſin ch' al ul fà
Stupì dut Chiaurià
In tes ſos Gnozzis.
Di zà s' emplin lis Cozzis,
S' infondin ju Buttaz,
Ai Chiappons, e Dindiaz
Si tire il Quel.

Sa-

Chest s'ha iden c Cod. Bellina

E par chel ognun lis idem
Non vedere l'ore
Di vede' che' Signore idem c Cod. Bellina

5 diiin fac idem

Cod. Bellina .. Ula' fa'nit.

E ussi'dut speluchit. idem
a diiin

A Criaggons. idem

Sarà Scrovie a Purciel

Cod. Bell.^a ~~traici~~ trai pen

alle id.

Cod. Bell.^a Caoitre

Cod. Bell.^a idem ~~Da~~ idem tre prims Gistadors Giostradors
Che tra dug ju signors idem

presis e Cod. Bellina
E i tre ~~pramiis~~ saran

Secont un Taulir idem
Par ultim il Braghir idem

Cod. Bell.^a Devant cu vadin   Devant cu vadi in iet idem
Ludior Hawiz idem

Sarà Scrove, e Purciel,
Chialzons penz quattri dez,
Cu faran tirà pez
Tai cu Chialderiis.
Sarà po un Zei di Bueriis,
Ballottis alla fin
Cun dal Formadi Asin,
E de Cajostre.
Si farà po une Giostre
Pra trè, quattri Giostradors,
Che farà dug i Siors
Vadin a tor.
Panfilo il prin cû cor,
Bruse, e Napolitan,
E i trè presinz saran,
Come stà il pat,
Il prin sarà un Comat,
Seond un Freuliir
Masgelan il Braghiir
Sarà di Bruse.
E dopo, come s' use,
E si farà un ballet
Devant, che là in tal jet
Ju Siors Nuviz.

Al

Al luſor di tre ſtiz
Comparirà Cattìn,
Viſtude di Turchìn
In tune Zaje.
La Donne di Zagaje
Cun un Uffiel in man
Come un flor Mantoan
Sarà Seonde.
La tiarze bielle, e monde
Sarà la Marcarine,
Che par patì d' urine
E và in Barelle.
L' ultime la Chiargnelle
Zà Moroſe dal Spos
Vignarà di naſcos
In tune Scemple.
Dopo dade l' emple
Ogn' une al sò ſacchet,
Si farà po il ballet
Des quattri Damis.
Al luſor di trè flamis
Di Selear ardint,
Fazind slargià la Int
Compariran.

E

a lusor

Sarà la Maccarine idem

Va in Barelle idem Cod. Bell.a

Cod. Bellina Lamorose dal Spo

Dopo vè dade l'imple idem
Dopo che dade l'imple Cod. Bellina

Echesti

Cun tre Oradors

Une touchiat di galop idem

Darà la danze lagre idem

(8) Bellina idem . . . . . E un bicl idem

E cheſtis e' ſaran
Sù d' un Chiar trionfal
Cuviart di Soreal
Cun trè Orators:
E cheſg ſaran Signors
I prins di chel Conſei,
Ch' han ſore ju Uffiei
Il Magiſtrat.
Dopo vè beñ laudat
La Nuvizze, e'l Nuviz
Plovaran Pittiniz
Par ogni bande.
Un' Armonie ben grande
Par dut ſi ſintirà,
Che Caliſſon ſarà,
E Sivilot.
Che tocchiat un biel bot
In Franceſe maniere,
Farà la chioſſe nere
Un biel Chiant.
No ſai ſe par inchiant
Si ſintarà dal Cil,
Vignind in tal Curtil
Un gran rumor.

Raprefentand Amor,
    Sarà Napoli nud
    Su un Coul di Palut
        Bendat ju Vòi.
E sfracujant Pedoi,
    Tirand e pez, e ruz,
    Farà reftà dug muz
        Di maravee.
Taccat a une coree
    Pendolarà da bàfs
    In luuc dal sò Carcàfs
        Sarà un Codar.
Cu la ponte d' Azzar
    Il Stombli in pid di frezze
    Taccat a une Chiavezze
        A lunc peat.
Cheft Amorin garbat
    Sarà bendat ju Vòi
    Cun un cenglon ben vieri,
    Cu fò di Miffar Pieri
        Il Carrozziir.

Sun un ios idem
Bendat i Voi idem
E sfranzind s'céol E sfrazind pedoi
Fraind e pez e ruz

E pendoland òa Bas idem
firças idem
Vara'un idem

La Stombli idem

Bendat i Voi idem

J. 111 c. 122

27 c.73

Ad un Amico che voleva Confidenza con la S. D.

III 122

SONETTO.

AMÌ, se a contemplà ti puarte il cas
De' me chiare Lisette il biel, e'l bon,
Chest' è poc mal, purchè la tò intenzion
No sei di bisijà tal Boz des As.

Par chest dongie la Paje il Fuuc no plas,
Tocchià chel dal Compagn no fàs bon son,
E se tu sès miò amì sincer, e bon,
Dal biel di Tonie ten lontan lu nas.

Al son chiattif d' une triste Chiampane
Jò no dòi mai orelis cul pinsiir,
Ma qualchi volte il fals, il ver ingiane.

Cui, cu professe il trat di Cavaliir,
D' Amicizie lis lez mai no profane,
E ten simpri lis mans jù dal taiir.

J. 1. C. 47

Al Signor Conte Federico N. N. che si lamentava, che il far Quaresima li faceva male allo Stomaco.

SONETTO.

111 123

TEologo in utroque Fidrì Z
Se Cresime tu fàs, tu sès minchion;
Cumò ogni Predi mangie il so Chiappon,
Par no parè di jessi un Mamaluc.

E no' minchions vino il gargat di stuc,
Di mangià nome Renghe, e Cospetton;
Ma jò par justale cun reson,
Uè soi chiadut, e mi soi fat un cluc.

Ti uei provà, ma nò cun barzelettis,
Cul Test dal Bonnacine, e Nogarole
Che a mangià chiar si và pes stradis drettis.

Quarante sold coste une lire sole
Di Lamprede, e'l Vidiel vàl trè gazettis:
Ergo, a fa Cresime è pecchiat di gole.

Ri-

T. III c. 123

ma jo par justizie un reson

Al Sior Sidri di Zuch

Soi ravedut idem

E se ben chi jò mi sint idem

il cur cu è miez idem

J. 1. c. 130

Rinunzia all' Amore di Filli.

Al Signor Conte Federico N. N. Zuo
suo Amico.

OTTAVE.

DI chel toc di Tiran, ch' al m' ha tignut
In servitut d' amor, soi liberat,
Fidrì miò chiar. Alfin il cuur piardut
Daspò, tant timp è in part ricuperat:
Dall' error, ch' inzampai soi rivedut,
E il pett jò sint alquant refrigerat;
E si ben, co mi sint qualchi ponture,
Poc plui d' un miez moment appene dure.

Di zà viod sul Mostaz impallidit
Tornami ross il sanch, vif il color;
Di zà si viod, che il cuur jè miez uarit,
No sint plui de' feride il gran dolor:
Ogni sospir de' bocchie è zà smarrit,
E zà dal sen bandit ogni brusor,
Ogni pene, e torment hai mandat vie;
Nè sint plui un tantin di zelosie.

Dall' insidie d' un sguard, dal tradiment,
Che bellezze crudel simpri m' ordive,
Plui no paventi nò, di zà viod spent
Chel incendi amoròs, che al cuur vignive,
Nè plui de' Muse s' udirà il concent,
Che par Filli laudà secchie è la pive:
Pur trop l' hai fat, ohime! pal timp passat,
Ma poc fò cognossut, anzi sprezzat.
La crudeltat, e il trop sever trattà
Uaste d' un cuur amant il ver affièt;
Che jè bastanze par podè smorzà
Chel fuuch, che pur, e biel ard dentri il pèt.
E pur il dà torment, anzi il sprezzà
E' quasi d' ogni Femmine il diffièt:
Maladette la razze! (e lu uei dì)
E cului che mai plui lis ul servì.
E sì che fazi pur chel, ca pò, e sà,
Che sei simpri infedel, simpri vagant,
Che un plui costant di me no chiattarà,
Se zire dal Ponent sin al Levant;
Anzi cul timp a s' inaquarzarà,
Cè che vul dì une Femmine incostant,
E pur trop vedarà la quintrimine,
Che il timp và fabbricand in sò ruine.

Sim-

Cu' belleze - idem

Che per

Che a bastanza — idem

Dentri al pat idem

(che je le vuei di)
(che je'l vuei di)

lis vul servi idem

fasi chel idem

inaquarzarà

Le chi ul di idem

inconstant

vederà

Zelsamin idem

e deli amor idem

Propon il cur idem

rason

Simpri no durerà ſul sò Moſtaz
Baldanzoſe la Roſe, e'l Zeſſalmin:
Simpri no vedarìn ſpiccà ſul braz,
Pompe de' sò bellezze, il biel manin;
Parcè ch' jò chiatti ſcrit ſul miò libraz,
Ch' ogni biel in cheſt Mond ha preſt il fin,
E che ſol la bontat, la corteſie
De' ſtime, e dall' Amor aviarz la vie.

Tu ſas, ch' al' è gran timp, ch' jò l'hai ſervide
Cun ogni fedeltat, anzi adorade:
Tù ſas, qual dal miò cuur fò la feride;
Ch' ogni chioſſe cun te hai confidade:
Or che la volontat dutte è pintide
D' avele fur d' ogni reſon amade,
Propon al cuur cun dut il sò podè,
Libar di vivi, e ſtà lontan di jè.

E tu Fidrì, ſe par chiatif deſtin
In ſimil labarint tu vès d' entrà,
Uarde cè, che tu fàs, e penſe al fin,
Nè in Femmine cu ſei, no ti fidà,
Che dal eſempli miò, quant ſei meſchin
Un Om innamorat, ſi pò imparà:
Schiampe di cheſt malan; che in concluſion
La Femmine è un Nemal ſenze reſon.

Al

J. 1. c. 48

Al Signor B. B. ch' avendola trovata con trè Principali Signori, e sfidati alla Spada, non trovò corrispondenza.

SONETTO.

52

MA cui, cu m' aves dit Sior B......
Ch' us fòs restade une Orele interie,
I' vares rispuindut, ch' ere materie
Di lalle a racconta a ju Cattùs.

Lis bravadis, che han fat chei Mus Artùs,
A no lis jeve qualsisei Staderie:
Vo' sès stat obbleat a la Cumierie:
Parturient Montes: *ridiculus* Mùs.

Ju Caporiòns ste volte l' han sporchiade;
Al' ha reson Pasquin, s' all' ul chiantà;
Oh reputazion mal guviarnade!

Un Dottorut tant lungh j' ha faz chijà;
Ha pugnat culla Lenghe, e culla Spade:
Un Cesar *in utroque* us uei clamà.

Lo-

A Sior Bortolus Bortolus T. 1. c. 52 c. 50

che avinle chiattade cun tre Principai
da Udin e sfidaz alle spade no'l chiattà
cui ui respondes

Sior Bortolus idem

chei tre mus arhis id.

alle fumerie id.

governade id.

T. 1. c. 123
c. 125

Al Sior

Mialuni . . . Pantalaon

che il rognon idem

faloppe idem

Loda l' Amore di Persone Basse.

Al Signor N. N.

,23

CANZONE.

ABbandoni lis pompis, e mi attacchi
Al'Grimal d' une Zovin puarette,
Un' amor a pidplan no crod, ch'al macchi,
Sei pur di Rasse, o di Mezzelanette,
E se allis voltis mi ven bon appetit,
Tant jò mangi il litum, quant il soffrit.
Crodie dure sares di roseà,
Se sol in Ormisins vessin il vant:
Chiossis saressin di fà disperà
Un Galantom, e stà cul nas gotant:
E stravagant mi pàr l' opinion,
Ch' al sei miei lu stracùl, che un bon rognon.
Un musicut slissat sot il fazzuul
No devi disparè donge la scusse:
Bevut tant di boccal, che di muzzuul
Il vin è bon, quand ch' al no sà di musse,
E gratte miei la rogne anchie la stoppe
Cu no fàs e la sede, e la valoppe.

Giu-

chiamano
esta detta

ravost - rosso

Giunon ere pur fuur di Giove il grant,
E vantave un fchialàr di Nobiltat;
Ma Paride i' pognè l'altre devant,
Parcè che i Colombins veve covat;
E al fclipignà, che Venere fazè,
Dut in bruud il mefchin fi ridusè.

Un rizzot torteat a urtizon vie
Al cucie plui, che 'l Parasù, o la Crefte:
In te Bure no bite zelofie,
E fazie plui, che 'l pan, polente, e mefte;
Al cimià alfin d' un cei fot coz
Si difmof lu madron, e lu fangloz.

No occor a dì: A no jè di miò par,
Che vergonze farès un tal brufor;
E che sò Pari sòl puartà il codar
Cu la fgaile, lu ftombli, e il mondedor:
Son flabis di contà, duttis in fille,
Ch' in ogni impreft e' fi pò quei l'inzille.

Chel Tac revoft, chel Perufin lufint,
Son remoris fatals a un puar Amant:
Chiattive chioffe è contraftà cul vint,
E tant us nòs la Strie, che il Benandant:
Chiolile a voli, a taft, o pur a tuf,
In conclufion al' è duquant un Zuf.

Se

In ta Bule idem

Al cimià alla fin d'un idem
Non occor a di; a non c'è di mio par idem

Son flaers da contà idem
(Chel tae ravost /6)

/-/ Sarasui vale Tuppé
/=/ Codar Arnese per portar la cote con a.
da aguzzar le falci
3 Sgaile Bacchetta per li bovi
4 Stombli Altra bacchetta con pungolo Altri chiamano
F così la bacchetta con correggia specie di frusta detta
altrimenti scorie
5 Mondedor ferro da mondar l'aratro.
6 ravost – rosso

vo'ses siur

anch, laso squella idem

Che leand il jubal cul so Prodel idem

un sbarlif di idem

alt al pesa trop idem

Ortensie son doi granj Nons idem

E comenzode idem
a us idem

(1) Pisan – pungiglione
(2) Mocajar – merralena
(3) Puesto – fendaline usata nelle trecie dalle contadine
(4) Quadrel – fazzoletto da testa
(5) Tripette – fazzoletto da spalla

Se amor cul ſo Piſan us ha forat
Un tantin il fiat, o coradelle,
Vo' sès ſicur, che del ſporc, e ſquintiat
No ſchiamparès, vulind anchie, la ſquelle,
Che land il Jubal cul sò Predel,
A un boccon di pezzot us fàs fedel.
Al comparì d'un caſs di Mocajar
Guarnit cun un sberlef di romanette,
La man cu l'ongle plene di caviar,
Cu la pueſte, il quadrel, e la trippette,
Ogn'un reſtè piat come lu peſs,
E chel, cu fui, jò no lu ſtimi un veſs.
Ma planc: no hai finit: cordi la pive,
Che da nuf uei ſunà la geromette:
A là tant alt, a peſe trop la rive,
E ſe s'inzoppedais, toſ la culette.
Elene, e Ortenſie e' sòn doi grang biei Nons,
Paſche, e Marie però no sòn minchions.
Se ſi mettis in chiaf di olè ſervì
Une Dame zentil, nobil, garbade,
Sarà un amor, ch'us farà ingrizignì,
Come lu pittiniz ſot la bujade;
E ſcomenzade appene vès la danze,
E us volte il biel di Rome par creanze.

Se

Se fossin in Todesch du là, che sàn
Vivi da bogn pipins, e in caritat,
E cul bussà si dà il bon dì, e il bon àn,
E'l stà insieme, e'l ballà no l'è pecchiat;
Ma chenzi un tire i Vòi, un chiale, un zuffe,
Pizzi pur tant, ch'al ul, che mai si ruffe.
Cè occor donchie però fà tant fracass,
Tang strepiz, e ruinis, tang rumors,
Parcè ch'il Nobil al vul stà da bass,
E cortes fàs di Gubbe ai Rassadors? (1)
Emple tant il budiel molene, e croste;
Tant rinfreschie lu Siir, che la Cajostre.
Ma sint a cificami daur vie,
E dimi: Tu sès mat, no tu has cerviel:
Volè metti la Trutte cu la Vrie, (2)
La scarpe di Legnet cun un zuppiel:
Mude, mude parè, mude costum,
Tenti al Chiappon, e lasse stà il Pistum.
Met di bande i concez, e i pettòlons,
Che sin ore ha spandut il to garbat,
Fuars ti plas lu cagoz (3) plui dei melons?
De' pizzochie, e pernìs plui lu Corvat?
E' une leggende, che nissun la crod,
Gran differenze è dal Tinel al chiod.

Fer-

al vul chiun mai idem

al vul sintà dà bas idem

mat no nus cerviel idem

ha spudat il to gargat idem

E' une leende che idem
è dal Mezzat al Chiod (4)

(1) Bassadors — Fazzuoli bianchi usati dalle contadine in occasione di corrotto
(2) Urie — Pesce piccolo che sta nei fossi
(3) Cagoz — la Zucca
(4) Chiod · Clausum Stallo del Porco

chesq. recuarz idem

ch'a us infruduchin idem

Parce che sint idem
ch'an si stuffe idem

Fermaiſi ſot la goſe cheſg pettez,
Ch' il ueſtri brontolà mi fàs faſtidi,
Se l' amìe, Miſſar, us mettès lez,
No fareſſie une chioſſe ben di ridi?
Biſugnarà sberlà come il chiargnel,
Ch' al ciſe tant il zozul, che l' ardiel.
Un dì, ch' eri Fantat, la buine Baje
Cheſg riuarz e' mi dè da Dottoreſſe:
Uardaiſi, Fì miò chiar, dal pan di vraje,
E de' Dumble, cu puarte la bragheſſe:
In reſt ſei Principeſſe, o Contadine,
Provin, che pur ſarà dutte farine.
Se par ſorte urtais in qualchidune
Di cheſtis, che diſin di murì par vò,
Fait a miò mud; no credit a niſſune,
Ch' us infruducchin sù, coſpè di Bò;
E quand, che credarès d' eſſi a bon puart,
A us sbelèe, us minchione, e chiale in ſtuart.
Des Femminis ſi fàs, come ai ſcarpez;
Ogni trè dìs ſi mudin pal ſudor,
E cuſsì vivarès e monz, e nez,
Nè mai cinc bez us darà il Dio d' amor:
Parcè co ſint a dì di buine bande,
Ch' ogn' un ſi ſtuffe a mangià d' une vivande.
Uè

Uè tis, doman mei, l'altri favette,
Un dì chiar, un dì peſs, l'altri ſalſiz,
Cheſt è il ver mud, e la maniere ſclette
D'emplà la panze, e di ſglonſà il buttiz;
E darès major guſt al gluttidor,
S'ogni guſtà vo' mudarès ſavor.
Orsù l'è timp di tajà jù la ſpine,
E laſſaus duquang cun buine bocchie;
Muſe, chiò il baſtonut, ſchiampe in Cuſine,
E dopre lu Fus, lu Scoul, la Rocchie:
Miſtiir no l'è par te la Poeſie:
Se ti becche il Tavan parilu vie.

mistir non è par idem

T. 1. c. 209
c: 198

La Vuerre
Chiauriaghe

Alli'armi alli'armi, a vo' cumo' di bon idem
Che la Uevre a Chiauria' a è idem

forchie e cui al idem

Insin ore son idem
Pre Battiste idem

altri va marchiant Galot idem
Trombe tochie idem

T. 1. c. 213

LA GUERRA

Narrazione particolare ſopra un Caſo ſucceduto.

OTTAVE.

ALl' arme, all' arme, a vo' cumò da bon,
Che la Uerre a Ch[illegible]a è impiade:
Chel gran Chiſchiel, è dut in confuſion,
Che il Cuc cun ſiei Nevoz all' ha chiattade:
Cui dà di man e' forchie, cui al ſponton,
Cui uzze lu Roncon, e cui la Spade:
E ſe Giò no nus jude un di cheſg dìs,
Tas pos in chel contorn ſaran di vìs.
Inſin chè ſon pronz alla battaje
Zuan, Battiſte, Peloe, e Manarin,
Butti pantan, e'l Fì del gran Zagaje,
Il Verd, chel dal Chiargnel, l'Om di Cattin,
E ogn'un guide une truppe di Canaje,
Cu emple di terror ogni viſin;
E prin d' ogn' altri al marchie Galeot,
Che in pì de' Trombe al tocchie il Sivilot.

E

E par ſoccors di cheſte grand' Armade
Si ſpiette chel terribil Tavian;
E zà ſi dìs, ch' al ſei mittut in Strade,
Parcè ch' al nas ſi viod di Davian:
Anzi mi pàr, che dant une renzade,
Ha fat cagà di paure un puar Villan:
E l' altri dì fò dit par maravee,
Ch' al vès ſturdit un Muſs c' une Coree.
Ogn' un ſtà preparat al sò Quartiir,
E ſimpri vigiland a chel cu occor:
Il Cuc ten ben uardat il Gobbo Uſtiir,
E al penſe di ſalvalu là dal tor;
Che altris e' mi zurin, ch' han pinſiir
Di vedelu ruſtit dut ſu pal for:
Ma pies d' ogn' un ſarà a parangon,
Fidrì chel gran Soldat, cuur di Leon.
Cheſt è un Infant di cuſsì gran valor,
Ch' altri non è ce dì in cheſt Pais,
E Giò nus uardi, quand ch' all' è in furor,
No ſi ſtares ſicurs in Paradis;
Cheſt ſol combattarès cun cent di lor,
Quand ch' al cruſte cu i ding, ch' al sbat ju Pis:
Anzi non è tros dìs, che in Prà zorùs
Par fuarze ai chiolè i zes a un zuſs-catùs.

Dall'

su i luei d'archian idem

E l'altre di caga di pôre un idem

Chei altris idem

al Luc idem

Chel cu in. idem

de' Lasagne idem

Eun to fradi idem

miedi Andrius me idem

E il giroic lu conferme quand cu nul idem

Dopo questa Ottava segue nel Codice il

Chei puars Predis stan in Orazion
E prain Dio che la mundi buine
E a ca cu c'è causa di chaste curtion } idem

manca il resto della strofa nel.
l'esemplare

Dall' altre bande sarà quintri il Cuc,
Chel gran soldat, ch' è stat in Allemagne,
Chel, che in pos dìs al volè fà ciruc,
Par no si slontanà trop de' Lesagne:
Custui, si ben ch' al pàr un mamaluc,
Quand cu ven l' occasion, no si sparagne:
Ogn' altri dì a qualch' un al romp la muse,
Spedogland il Braghiir, cu fò di Bruse.
E un sò Fradi al' ha par camarade,
Cu combattè tas fuart chest An passat;
Om, ch' al sintì, al stà tas ben d' entrade,
E a fuarze di negozi al' è slargiat;
Anzi il Miedi Stupin me l' ha contade,
Che des feridis lui l' ha medeat,
E il Ciroic la conferme a cui cu vul,
Ch' a i dè trè bottis la dal bus dal cul.
Napoli sol in miez stà ben uardat,
Par osservà lu fin di chest portent,
E frà doi cagadors stà rinserrat,
Par miei schivà lu cors di chest torrent;
E parcè, ch' all' è Om ben sperimentat,
In ogni occasion, ~~al~~ stà simpri attent,
E pronz al ten Soldaz mil, e cinquante
Rolaz sot il fazzùl di so suur Sante.

In fumme l'è ridot chel Ch[illegible]
    Lu fpavent dal Friul, e lu terror:
    Se vedeffis chel Cuc a cimià,
    Al fàs cagà in braghefsis miez culor:
    Al no farès mai fin, ou cofpettà,
    E di velen piardut all' ha il color:
    Di zà viod in fquanquafs dut chel Chifchiel,
    Se no fi jufte preft fun cheft Uffiel.
Ma dovarès qualcun par compaffion
    Procurà di fedà chefg grang rumors,
    E fà capaz un poc de' difcrezion
    Chei fpaventòs, e furiòs Signors:
    Se Tavian no fòs in te' Tenzon,
    Come ch'al' ha il prin luuc trà i Senators,
    Vorrès, che lui disès: Sintìt, Patrons,
    La Uerre no è par No', ma pai C[illegible]

Che

ridut chel Thiauria · idem

La Morea par mo'no jà'ma pei Zojons idem

T. 1. c. 256
c. 238

Oh dell'Stat idem

Vecchiazze a l'è un idem e cod. Bel

Se l'umid idem e cod. Bel. e cod. Bell.
di shine o d'Algarot. id.
vieli l'è just id.
e cod. Bel . . . . si bute dentri id.

E 'l zovin ch'al è mat id.
cod. Bel. id. ma è'l Ma chier Gopari chest è lu Diaul tal sach id.
Vit spontis lis idem

E plui lu cruciin quant lu chiatin flach id
E plui el cruciin quand che 'l chitin cod. Bel

J. 1 c. 217

Sta nel fac Brignado (256

Che gli Uomini dabbene devono schivare gli abusi del Secolo presente.

CANZONE.

OH de l'etat prisint calamitose
Dure condizion de' Vite Umane!
Oh pazze zovintut di ment mal sane!
Oh Vecchiaje miserabil, e penose!
Copari, la Vecchiezze e' jè un Cirot,
Cu tire lis magagnis viars la cut,
E se l'umit radical piard la virtut,
No vàl squarze di Chine, o Algarot:
L'Om co l'è vieli, è just une Cloacche,
Dulà ch'ogni vanzun si tire dentri,
Dal circul dai malans al'è lu centri,
E'l Zovin cu jè mat no'l stime un' acche.
Ma lu Diaul al'è chest, cu jè in tal sac,
Che come su la Vit spontin lis Cecchis,
Cussì al cressi dai agn dàn fur lis pecchis,
E lu tormentin plui quand, ch'al è flac.

E la Nature, cu ſi ſint manchiant,
Dà la moſſe ai diſordins dal paſſat,
E viod, che ogn' un di lor ſta preparat
Cul lo ricevi par vignì indevant.
La Crapule paſſade ha fat quartiir
In tal ſtomi dal Vieli, e ſpeſs al duul
Chel ſtomi, che cumò uaſte un pignuul,
Di zovin al paidive un Lof intiir.
Chel valent bevidor, che in zovintut
Varès bivut al peu cul miò Chiaval,
Se Vieli al beſ tant Vin cu un piſſart di Gial,
Oimè! il miò ſtomi: Oimè! un poc di brut.
Chel altri, cu menave alla Fontane
Cinc, ſis voltis par gnot a imbeverà
Lu pujeri, chialailu a chiaminà,
I zenoi vàn ballant la Morteane.
Cheſt' è une Mercanzie, ma cuſsì triſte,
Che intacche il chiavedal ſenze uadagn,
L'avvanz alfin va dut jù pal calcagn
Si ſlungie il Nas, e ſi ſcurte la Viſte.
Ma cè! No' ſin di uardie, e cheſt è il pies,
L'Orloi de' Vite è ſquaſi biel ſcorrut,
Lis vingequattri ha il banduciel battut,
E abbaſs sòn biel calaz ju quintripes.

Chel

Dà la moître zi tsordins idem   e fod. Bel.

Cul pit in aschie fod Bel.
Cul pit in mosse par idem

dai Viei. fod Bel — spes a i duul idem

Lef fervir idem   e fod. B.el. e f. D.

al par cul mio idem   e f.d. B.

(·) Sà cumò al bef tant chu' un pissart idem
un po' di brut idem

gnot a bevarà idem

ju zenoi idem
Cheste è une mercanzie cussì bite idem   e fod Bel.
Ch'incante il chiavedal
va judut pal   e fod. Bel.

(··)   di uarde idem
è quasi biel idem   e fod. Bel.
battuciel battut idem

(·) fod. Bel. Se viel al bef tant chi un

(··) fod. Bel. Ma ce no san di uarde

Chel zovenut che par tira a Pernis idem

a ul ardag ju fod. Bel.
dut a strapis idem
a la pias fod. Bel
Zu fasin tal viaz idem caj in da pos fod. Bel
a fod. Bel.

dois o l'è golos fod. Bel
Chal spinsirat idem e fod. Bel.
O che intai dis

Zujave cinc / al balon fod. Bd

sfuarz laz - fod. Bel.

Applaus
Ti'al va
Zogni di in marre } fod. Bel

Chel Zovenet, che par trai a Pernìs,
O Jeurs, o Razzis và par chei Paluz,
Sei fred, sei chiald al ul a dug i muz,
Par jessi zovin fa dut a stropìs.
S'al rive a chei sessante, ch'an d'è pòs,
Cu fazin un tal viaz senze strucchiassi,
Vo' il sintìs dut il dì a lamentassi
O ch'al è plen di dois, o gottòs.
Chel spensierat, ch'al ha par ambizion
Di fa simpri esercizis violenz,
E che in tai dìs plui chialz, e plui fervenz
Zujarà cinc, sis oris di Ballon.
Ce no n'è vo' vedès chest Cavaliir
Cun une ponte a tirà su i stivai,
O i parei par un sfuarz fàs disuguai, fo. Bell.º faz
Justaz su la bellanze d'un Braghiir.
Cussì la Zoventut al dì di uè,
Come no si muris, o vignìs viei,
No uelin mai chialassi in simii spiei,
E il fa judici, oibò! non è il dovè.
Applauso, ha fra di lor chel Signorot,
Cu và armat di Arcabùs, Stil, e Pestons,
Ch'ogn'ore dà un baril di Cospettons,
Che ogni dì mazze quattri, e struppie vot.

Riverit è da lor chel ric Avar,
    (Che ricchiezze no ſtà cul generòs)
    Ignorant come un Muſs, e viziòs,
    Supiarbi ſol dall' Aur, ch'a là in vivar.
Cortegiat al farà chel bon Paron,
    Cu fàs mangià lu sò da cheſt, e chel,
    E quand, che an ſglonfat ben lu budiel,
    Trincin ſenze ſuarſis lu Zuppon.
Stimat farà chel Prepotent, chel Grant,
    Che ten un branc di Sgherros-Servitors,
    E fàs vaì ogni dì ju Creditors,
    Cu ſpind il sò, e chel dal Marchiedant.
Che d'ordinari il grand non è content,
    S'a nol tocchie la torte dai viſins,
    Al ul dai Marchiedanz Scuz, e Zecchins,
    E pò ſenze Nodar fàs l'Inſtroment.
(a) Se qualcun ſi preſente ai neſtris dìs,
    Cu dei di bon Paron nuje d'odor,
    Sei pur pizzul misfat, pizzul error,
    A tal ſcuſſin fin ſu lìs radrìs.
Proceſs, ſore Proceſs, e nuf, e vieri
    Ti fazin un volum cu fàs ſpavent,
    L'Iſtorie è poc dal Concili di Trent,
    E in paragon la Bibbie a l'è un Saltieri.

E

(a) Nel codice seguono otto stroffe che si trovano in fine a c.te 294 dove vedi - idem

(margin note: Cod. Bell.o su fas)

Che ricchiarris no stan Cod. Bel

sol d'aur ch'al ha in Cod. Bel
Curtisat Cod. Bel Aur ch'al ha in idem

E jo quand ch'an Cod Bel.
Ch'han sglonfat ben lu bugiat idem
E'brincin Cod. Bel.
(·) di Sgarri e Servitors idem
Cu fas vai ogni di i sièi Creditors idem
Cu spind luso Cod. Bel

S'al no tacche Cod. Bel la sorte dei
Nodars Cod. Bel
Cui dei di Bon Paron un nuje d'odor Cod. Bel.

A ta lu scussin idem
E tal scussin in sin – Cod. Bel e Cod. Bellina.
Si fazin Cod. Bel.

a jè un Saltieri idem
a un Santieri. Cod. Bel

() Cod. Bel. Chè ten un Seguit di Sgars..

Si vuelin Cod. Bel. Nodarutaz Cod. Bel
e Maruellis. Cod. Bel.
(a) Battunciei des idem

ese lada idem
chest pais idem
e je lude Cod. Bel.
non ven Cod. Bel.
chiatif sapor Cod. Bel.
fa il fetor

nn non avè intellet idem

è il maggior idem

Copari ritiraisi

non e cirot. idem e Co. Bel.
qualchi scappade idem e C. B.
e Cod. Bellina

Dichi indenaut idem

(a) Allude al costume di esporre
li giustiziati (colla forca) in Udine
sulle rive del Cormorio a Santa Cat.
terina

E chèi Nodaruzaz, ch' an tant umor,
Ti uelin fa pajà ſin lis Cartellis,
Sanſughis di taccà es Maruellis,
Banduciei des Chiampanis dal Cormor.
Oh! Juſtizie dal Mond dulà iſe lade,
Che niſſun plui la viod in cheſg paîs,
Copari, e' jè ſchiampade in Paradìs,
Parcè, che plui cà jù no ven doprade.
In ſumme cheſt è il ſtat dal Mond priſint,
Dut è corrot, dut ha chiattif odor,
Di tantis corrutellis frà il fetor
Fragranze di virtut plui no ſi ſint. 6. i. Bell.o plui no sint
Il jeſſi Virtuòs è prejudizi,
Il jeſſi Savi è un no vè intellet,
Il jeſſi Om dabben è gran diffiet,
Ma il jeſſi puar Om è major vizi.
Copari ritirinſi, ch' al ven gnot,
E la vie di cheſt Mond è ſimpri ſtuarte,
Se ſpiettìn ch' al ſei ſcur fallìn la puarte,
E ſe nus ſiarrin fur, no l' è cirot.
S' avìn fat pal paſſat qualchi ſchiampade,
Al baſte par quinzale il pentiment;
Da chì indevant vivìn cul cuur content,
Amà il Proſſin, e Dio, cheſte è la Strade.

 Emen-

il d'Umign

Emendi il mal paſſat, lu ben priſint,
Cheſg quattri dìs vivìn Umin dabben, (a)
Fin che 'l Mar è tranquil, e 'l Cil ſeren,
Tirinſi in puart prime, ch' incalzi il vint.
Che de' neſtre partenze preſt ven l' ore,
Operìn ben, ſtìn ſalz, fazìn bon cuur,
Cui cu vif onorat, ſimpri ben muur,
E un biel murì dutte la vite onore.

Il Fine del Tomo Primo.

(a) Cod. Mell.: d'Umign dabben

IN-

S'emendi il mal passat cul ben Cod. Bel.

d'Omign da ben
inalzi il Vint Cod. Bel

Sperin ben e stinsalz fazin pur cur. Cod. Bel.

(a) Siguent Codice dopo il verso

Epo senze nodar fa l'Istroment.

Se a domandà lu sò qualchun jes fur (a)
Simande abas dai Brafs subit e toppe (+)
E ven il Mal Marrue daur la foppe (b)
(++) Come esal muart? al'è muart dal lauur (c;
Von credut un Demostene un Caton
Chel avvocat ciarlon trist scellerat
/1/ Che plui de cent fameis varra ruinat idem
Par difindi lu tuart quintri reson
Che mesg furfanz par leccà vie la paje
Dan ad intindi che ves mil resons
Ne mai studiin proces nè allegazions (d)
Chest Apostui dal Diaul triste Canaje
Apuestui

/1/ Che cent fameis al e Cod. Bel. e Cod. Bellina.
(a) Fat domandà Cod. Bel.
(b) I ven lu Cod. Bel
(c) Come è muart? Cod. Bel
(d) O allegazions Cod. Bel.
Cod. Bellina (+) doi (++) Comut isal muart

Dò fevelli dei Trisg, dai Bogn io 'tas

C. Bel. E i riueris | Che irineris ma non d'è Diaul in chel

C. B. Non ouora | Ch'e corre plui sbiccassi tiZerviel (+)

Che dug sandien odor cui chi ha bon nas. (++)

Riverit e chel Zudis dominant

C. B. diso fas | Dut chel che al dis e al fas e in eccellenze

Ch'al dis un fatto al spude une sentenze

C. B. a 'je sim / simpri cul | Che l'adulazion simpri e'ul Grant.

(a)
Se un vil Plebeo comet un gran misfat
Ha cent Senz Protettors in Paradis (+++)
E Vo 'l vedes ch'al no passe tros dis
Senze paja proces assolt affat.

Se un Cavalir par sorte al stuarz un det
Ad un villan, ahime! lu vuelin muart

C. B. lu pettin ju / mettin in | S'al ven piat tal mettin ju in tal fuart (⊖)

in te fuart | E il tegni la infin ch'al e in aset.

C. B. E il tignin

C. B. Non ha (Italie) | Non ha d'Ircanie o Libie un anemal

C. B. in dut lu mond | L'affriche dute e fuars nanch dut il mond

C. B. golos e sitibond | Plui avid plui golos plui sitibond (φ)

C. B. come lu | Del Sang uman come e la trist Curial

Se qualcun si presente

(a) Questo quartetto manca nel Codice Belgrado

(c) Bellina (+) sbleccassi (++) cui cu l'ha bon (+++) Sanz (⊖) tal pattin in tal fuart (φ) golos e sitibond

INDICE

De' Sonetti, e delle Canzoni.

Prefazione. Pag. VII
Vita del Co: Ermes de' Signori di Colloredo. XIX
Introduzione. Sonetto. Pag. 1
Sopra una differenza Criminale tra il Sig. N. N., ed il Sig. N. N. Sonetto. 2
Al Sig. P. B. che voleva far Lite. Sonetto. 3
Sopra un Orologio a Polimia. Sonetto. 4
L'Autore si lamenta della cattiva fortuna. Sonetto. 5
Rimanda un Braghiere al Sig. N N. Sonetto. 6
Ad un Deretano grande. Sonetto con la coda. 7
Ad un Amico che chiedeva consiglio se doveva prender Moglie. Ottave. 9
Polimia proibisce all'Autore il far Rime sopra il suo nome. Sonetto. 15
Supplica d'Amore. Sonetto. 16
Per una Cameriera sottentrata in Casa del Sig. N. N. in vece d'un altra. Sonetto. 17
Al bel Seno, al bell'Occhio di bella Donna per nome Claudia. Sonetto. 18
Sopra il medesimo Soggetto. Sonetto. 19
Lontananza. Sonetto. 20
Crudeltà di Filli. Sonetto. 21
Sopra il Signor N. N. Ammogliato colla Signora N. N. Sonetto. 22

So-

Sopra lo stesso Soggetto. Sonetto. Pag. 23

Al Sig. Co: A. P. detto il Monarca dell' Ova. Sonetto. 24

Alli suoi Camerata Girolami. Ottave. 25

Invito al Nob. Sig. Co: Girolamo N. N. d' andar a Guriz con il Sig. N. N. Ottave. 27

Il Voto del Ragno. Al Sig. Bar. Ottavio N. N. Ottave. 29

A Gecut Futiz. Per le Nozze del Sig. Carlo N. N. colla Signora N. N. Sonetto con la coda. 33

Al Signor Conte N. N. Sonetto. 35

In Morte del Dottor N. N. Sonetto. 36

Bella Giovine che si rideva di Lui, e del suo Amore. Sonetto. 37

Amante dice ad Amore, che non vuol Servir senza premio. Sonetto. 38

Per la Vittoria del Duca di Lorena contra il Gran Turco. Sonetto. 39

Al Signor Co: Girolamo N. N. Sonetto. 40

Al Signor N. N. Canzone. 41

Elisa in letto aggravata da Febbre. Sonetto. 44

La Pittianeide. Ottave. 45

Al Signor Ascanio N. N. Sonetto. 49

Al Signor Rambaldo N. N. Sonetto. 50

A Donna Secca, e Brutta, che tansava la Gente ch' andava per Strada. Sonetto. 51

In lode dell' Eccellentissima Signora N. N. Sonetto. 52

Sopra un Sorcio, che di notte andava a visitare la detta. Sonetto. 53

Per

Per un Bacil d'Uva donato nel Mese di Marzo alla stessa. Sonetto. Pag. 54
Al Signor Dottor Faragutto. Sonetto con la coda. 55
Pasquino, e Marforio. In occasione d'una Questione. Ottave. 57
Al Signor Conte Federico N. N. Canzone. 61
In lode del Sig. Tonino Musico celeberrimo. Sonetto. 64
Avendosi gettato fra Religiosi li Vasi Sacri in una Sacrestia. Sonetto. 65
Al Signor N. N. dopo esser stato molti Anni inconfesso. Sonetto. 66
A Cecut Futiz suo Servo che vuol prender Moglie. Sonetto. 67
Sopra l' antedetto Futiz Maritato contro l' Opinione del suo Padrone. Sonetto. 68
Al Signor Kavalier S. B. per il Ritratto di bella Donna ch' andava formando. Sonetto. 69
Alla Sepoltura d' un Avaro. Sonetto. 70
Donna brutta, sporca, e pidocchiosa, che vuol esser bella. Sonetto. 71
Al Signor Pietro di Bortolo, che d' anni 75. prese Moglie, e pose Parucca. Sonetto. 72
La Sorpresa. Al Signor Conte Federico N. N. Canzone. 73
Donna Ingrata, e Crudele abbandonata dall' Amante, che poi pentito prega Amore, ch' introduca la Pace tra loro. Al Signor Niccolò N. N. Ottave. 79
Ad un Amico a cui fu tolta la diletta sua

Aman-

Amante, che fu sposata ad un altro. Sonetto. Pag. 84
Addio. Ad instanza d' un Amico ad una Dama per nome Leonora. Canzone. 85
Risposta dall' Autore ad una Persona che li manda un Sonetto. Sonetto. 88
Lettera Famigliare ad un Amico Notturno. Canzone. 89
Al Signor Dottor N. N. Consiglio di Pasquino. Sonetto. 94
Macore fatto Conte senz' Abaco, che discorre pontigli d' onore. Sonetto con la coda. 95
Lettera a Filli nella Partenza. Canzone. 97
Consiglio di buon Amico al Signor Conte Francesco N. N. Sonetto. 100
Lamento del Signor Niccolò N. N. con il Signor Francesco N. N. Sonetto. 101
Per un Regalo di Polenta fatto all' Autore. Sonetto. 102
Al Signor Niccolò N. N. Sonetto. 103
Al Signor Conte Antonio N. N. Sonetto. 104
Vasti Preparamenti di Guerra fatti dal Turco contro la Maestà di Leopoldo Imperatore. Ode. 105
Fra Amanti d' Affetto. Sonetto. 114
Lidùn *Amante di* Blede *s' invaghì nella medesima nel vederla andar alla Fontana a prender l' acqua, ed essa lo regalò d' un S c . . . . Canzone.* 115
Al Signor Niccolò N. N. Sonetto. 122
Risposta dell' Autore a nome del Sig. Agostino N. N. al Sig. Carlo N. N. Canzone. 123

Per

Per un Regalo d' una Rosada mandatoli per la Cameriera del Conte N. N. Sonetto. Pag. 128
Al Signor Carlo N. N. Maritato d' anni 68. Sonetto con la coda. 129
Delirio d' Amore. Canzone. 131
Amante parla con Amore. Sonetto. 146
Dà parte del Matrimonio dell' Amica. Sonetto con la coda. 147
Lamento. Per esser mal corrispsto della sua Amante. Canzone. 149
Dà parte all' Amico del Matrimonio dell' Amica. Sonetto. 161
Sopra il Belletto, che usano le Donne d' oggidì. Sonetto. 162
Dialogo sopra i Cimieri delle Donne tra Biasio, e Macore. 163
In lode del Pet. Sonetto con la coda. 167
Alli Camerata del Signor Dottor N. N. Sonetto. 169
Vede la sua Bella di giorno, nè gli può parlare, e gli parla di notte, e non la vede. Sonetto. 170
In Risposta d' una Satira d' un Poeta Ignorante. Ottave. 171
A Bella Dama che bramava un Sonetto. 175
Nelle Nozze del Signor Conte Rizzardo N. N. colla Signora Contessa Taddea N. N. Sonetto. 176
In occasione di Nozze. Canzone. 177
In diffesa d' un Sonetto fatto all' Autore. Sonetto. 186

Bel-

Bella Donna per Nome Maria. Canzone. Pag. 187
Ad un suo Compare che li aveva promesso d' andarlo à ritrovare in Villa. Sonetto. 190
Lamento d' un Amante Innamorato. Ottave. 191
Contesa di precedenza in una pubblica Giostra. Sonetto. 194
Ad un suo Amico. Canzone. 195
Partenza di bella Dama per nome Felicita dal Castello di Colloredo. Sonetto. 212
Amore vendicativo. Canzone. 213
A Bella Dama. Sonetto. 220
In Lode d' un Animale. Canzone. 221
Arguzia per dimandar un bacio a bella Donna. Sonetto. 224
Risposta al Signor N. N. Ottave. 225
Partenza da Polimia dell' Amante. Sonetto. 228
Chiribizzo Critico, e Giocoso. Canzone. 229
Uno Speciale si marità in età d' Anni 60. con una Giovine d' Anni 20. Sonetto. 235
Al medesimo essendo Gravida la Novizza. Sonetto. 236
Cingaresca. Canzone. 237
Ad un Amico che voleva Confidenza con la S. D. Sonetto. 243
Al Signor Conte Federico N. N. che si lamentava, che il far Quaresima li faceva male allo Stomaco. Sonetto. 244
Rinunzia all' Amore di Filli. Ottave. 245
Al Signor B. B ch' avendola trovata con trè Principali Signori, e sfidati alla Spada, non trovò corrispondenza. Sonetto. 248
Loda l' Amore di Persone Basse. Canzone. 249

La

La Guerra. Ottave. Pag. 255
Che gli Uomini dabbene devono ſchivare gli abuſi del Secolo. Canzone. 259

Il Fine dell' Indice.

il Cont Zambattiste Purciis e Sior Zorz Elt Daciar

T. I c. 12
c. 12.

Sior Cont — Cod. Bel.
Cappari!
di parintat Cod. Bel.
a contindi cu l'Elt di paritat } idem
Se ben ses Cavalir grand, e Signor
Se uo' ses Cavalir grand e Signor Cod. Bel

La mierde e 'l muscli son — idem Cod. Bellina
muschio dug son Cod. Bel.

Ma chel che in scrit distind • Cod. Bel.

e Cod. Bel. E 'l fas cognossi al mond ch al e' un colon } idem